Sped. Abb. Post. art. 1, comma 1, del DL 24/12/2003 n. 353, convertito in L. 27/2/04 n. 46 - CPO di Agrigento

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 29 - N° 11 - EURO 1,00 NOVEMBRE 2011 FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

La sorte del punto nascite, della sezione staccata del Tribunale, e dell'Ufficio delle Entrate preoccupa i licatesi. Ma Graci promette: non si chiude nulla. E la Cgil attacca pesantemente l'Amministrazione Comunale

TORNANO GLI ATTENTATI INCENDIARI E GLI ALLAGAMENTI

L'EDITORIALE

di *Calogero Carità*

Punto nascite del San Giacomo d'Altopasso, sezione staccata del Tribunale di via Giarretta e Agenzia delle Entrate. Questi sono i servizi a rischio chiusura a Licata. Il primo per scelte legate ai tagli e ai risparmi dell'Assessorato Regionale alla Sanità, il secondo per le scelte legate ad una rimodulazione da parte del Ministero di Grazia e Giustizia delle sezioni periferiche delle sedi dei tribunali, il terzo per lo stesso motivo da parte del Ministero del Tesoro e delle Finanze. Scelte che se attuate mortificherebbero maggiormente la nostra città che verrebbe a trovarsi senza un reparto di ginecologia e di una sede giudiziaria dopo 150 dalla sua istituzione.

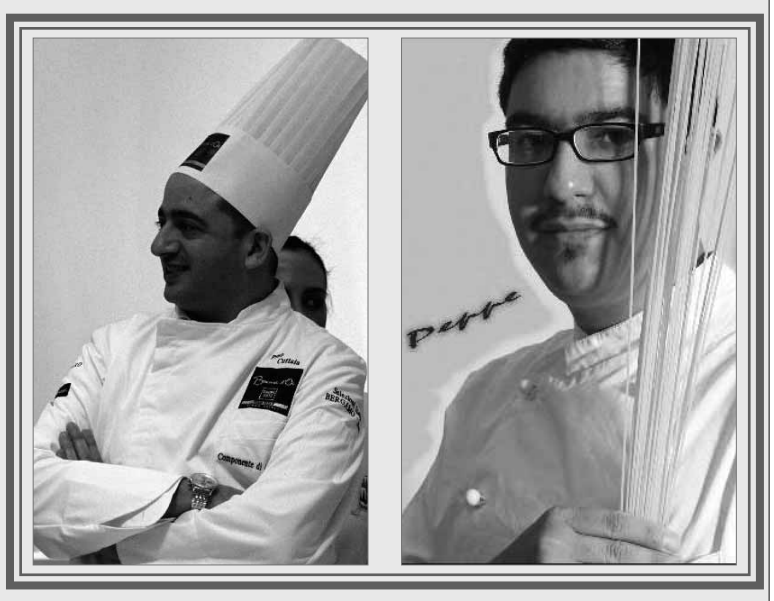
Per la difesa del punto nascite in verità Licata non è rimasta a guardare e a subire. Si è mossa, in verità, anche l'amministrazione comunale non solo di Licata, ma anche di Palma di Montechiaro e i due sindaci sono stati più volte auditi dalla specifica commissione permanente dell'Ars dove hanno portato le giuste ragioni dell'Ospedale San Giacomo d'Altopasso. E' nato persino un Comitato a difesa del punto nascite licatese [...]

a pagina 6

LICATA AI VERTICI DELLA GASTRONOMIA SICILIANA ED ITALIANA

Due chef alla ribalta

di Angelo Carità



Se la nostra città fa acqua da tutte le parti, se non ha più una classe politica ed una buona amministrazione, se la dotazione fognaria non è sufficiente a ricevere un millimetro in più di acque meteoriche, se va sulla cronaca di tutti i giorni per gli attentati incendiari a danno di beni di privati cittadini, tuttavia continua a mietere allori a livello nazionale per quanto riguarda la buona cucina e ciò grazie all'ingegno e al lavoro di due nostri ristoratori, Pino Cuttaia e Giuseppe Bonsignore, che riescono a far parlare della nostra città in senso positivo promuovendo un ragguardevole turismo culinario che se si avesse la capacità di agganciarlo con sapienti pacchetti di ospitalità al turismo culturale e balneare potrebbe dare grandi risultati.

Così lo scorso 17 ottobre, alla Città del Gusto di Roma, a seguito della presentazione della edizione 2012 della Guida dei Ristoranti d'Italia curata ed edita dal Gambero Rosso, Licata si è confermata patria della buona cucina dato che tra i migliori ristoranti d'Italia è stata confermata, con 91 punti su 100, "La Madia" dello chef Pino Cuttaia, premiato con "Tre forchette" e a cui è stato assegnato un punto in più rispetto alla scorsa edizione della guida, mentre i 57, dei 100 riconosciutigli, assegnati alla cucina, hanno consentito a "La Madia" di aggiudicarsi il primo posto della cucina d'Italia, considerato che solo altri due ristoranti in tutta Italia (Massimo Bottura dell'Osteria Francescana di Modena e Niko Romito del Reale) possono vantare lo stesso punteggio. Ovviamente è incommensurabile la gioia di Pino Cuttaia che sa onorare ovunque con la sua arte la nostra città.

a pagina 11

Licata: c'è un vuoto politico da colmare

di Gaetano Cellura

Dopo le ultime amministrazioni, e dopo l'ultima in particolare, ci vorrà un'impresa titanica, miracolosa per riportare a galla la città. Il trono è vuoto, soprattutto a Roma, e la politica commissariata. Quindici anni di destra sono un tempo lunghissimo. Anche se in Italia ai tempi lunghi, e senza risultati, della politica siamo generalmente abituati. La sinistra licatese dovrebbe capirlo per prima. E interrogarsi sulle ragioni delle sue ripetute sconfitte. Ma non è il tempo lungo d'un governo o d'una amministrazione che, in fondo, ci preoccupa. Ci preoccupa il tempo perso. Quello non si recupera più. E intanto blocca i processi di sviluppo e di crescita; di competitività e di adeguamento al mondo che corre e cambia. Vale per l'amministrazione di Licata e per il governo dell'Italia. Vale per l'amministrazione della Provincia e per il governo della Regione. Dal 1998 Licata, la Provincia e la Regione sono governate dalla destra. La Regione da sempre, si può dire. Il movimento di Lombardo è diverso dall'Udc cuffariana o dal Pdl? Penso di no. E lo pensano in tanti.

a pagina 3

ALL'INTERNO

PAG. 2 - Succede in Sicilia di Roberto Di Cara
PAG. 5 - Il nostro carciofo non punge più. Poesia: U cacocciulu chi spini di Lorenzo Peritore
PAG. 7 - Aeroporto: pronto il business plan. Ora servono i soldi
PAG. 10 - Perchè comunicare la Costituzione di Francesco Pira
PAG. 13 - Donne & Società. Le Nobel africane. - La Fidapa e il Comune incontrano la Fondazione Rita Levi-Montalcini
PAG. 16 - Sport - Calcio a cura di Gaetano Licata e Giuseppe Cellura

LE AVEVA NOMINATE SUBITO DOPO LA SUA ELEZIONE, MA NON RIUSCI' A GESTIRLE

Graci licenzia i dirigenti Monia Amato e Valeria Lo Vullo

L'Amministrazione comunale non rinnoverà i contratti triennali in scadenza a suo tempo sottoscritti con la dottoressa Monia Amato, preposta alla direzione del dipartimento Finanze e Programmazione sino allo scorso 4 novembre, e con la dottoressa Valeria Lo Vullo, responsabile del Dipartimento Servizi Sociali, sino allo scorso 9 novembre. Entrambe le strutture amministrative saranno affidate, ad interim, ad altrettanti dirigenti già in organico al Comune. La dott.ssa Amato e la dott.ssa Lo Vullo erano state nominate da Graci qualche giorno dopo la sua elezione a sindaco, suscitando tante polemiche, dati gli alti costi che hanno comportato per tutto questo periodo i loro emolumenti, unitamente all'arch. Fabrizio Lo Porto, a cui venne affidato il dipartimento dei LL. PP e che fu il primo dei tre a cadere in disgrazia. Motivo? Graci probabilmente pensava di guidare il loro operato, ma tutti e tre i dirigenti seppero mantenere la loro autonomia. Addirittura Lo Porto denunciò qualcuno della giunta per turbativa d'asta.

La loro assunzione fu motivo di tante polemiche e di esposti anonimi che mossero i Carabinieri e l'Assessore Regionale alle Autonomie Locali e anche la Corte dei Conti. Peraltro si scoprì che il bando per la selezione dei dirigenti sarebbe stato firmato dal sindaco e non dal dirigente del personale e quindi sarebbe stato illegittimo. Sembra, inoltre, come avrebbe rilevato lo scorso anno nel corso di una ispezione un funzionario dell'assessorato regionale alle autonomie locali che non si sarebbe proceduto ad alcuna comparazione tra i curricula ricevuti dai vari candidati.

Chi nominerà ora Graci? Al momento in cui scriviamo (6 novembre) circolano solo indiscrezioni e si fanno anche taluni nomi che Graci smentisce e promette che rivelerà l'arcano nel corso di una conferenza stampa. Speriamo sia una scelta di qualità e di affidabilità e ci auguriamo che anche questa volta non si debbano pagare cambiali agli amici e capicorrente. Ma da Graci dobbiamo aspettarci di tutto.

L.S.

CALCIO SERIE D

IL LICATA TORNA A VINCERE

Il Licata, dopo una settimana tribolata, a causa dell'ennesima sconfitta casalinga ad opera della capolista Adrano, che ha fatto registrare le dimissioni di Pippo Romano, sostituito dal nuovo tecnico Pietro Infantino, torna alla vittoria tra le mura amiche, battendo la vice capolista Hinterreggio e cacciando le streghe.
Quella vista domenica al Liotta è stata una partita al cardiopalma, con i gialloblù due volte in svantaggio, sostenuti dal solito grande pubblico.
I due piccoli, Tiscione e Riccobono, hanno segnato i tre goal, doppietta per il primo e goal della vittoria del secondo che ha fatto letteralmente esplodere lo stadio.
"Ora pensiamo alla trasferta di Palazzolo" - questa è stata la dichiarazione a fine gara del tecnico gialloblù Pietro Infantino.

PORTO TURISTICO - Legittima l'esenzione del pagamento degli oneri. L'ha riferito alla stampa l'ing. Vincenzo Ortega, dirigente del Dipartimento Urbanistica. E' ormai anarchia al Comune

IL BUROCRATE SMENTISCE IL SINDACO E L'ASSESSORE AL PATRIMONIO

Gli oneri di urbanizzazione sulla realizzazione del porto turistico Marina di Cala del Sole da parte della Iniziative immobiliari SpA di cui è amministratore unico Luigi Geraci non sono affatto da pagare e il provvedimento adottato dalla amministrazione comunale dell'epoca sarebbe legittimo. Questo ha riferito l'ing. Vincenzo Ortega, responsabile del dipartimento per l'Urbanistica, al corrispondente locale de La Sicilia che ne ha dato notizia nell'edizione di Agrigento del 1° novembre scorso. In particolare l'ing. Ortega ha dichiarato: "*Ribadisco ancora una volta che allo stato attuale non sussistono motivi che possano indurmi a cambiare opinione. Il porto turistico in via di realizzazione è esente dal pagamento degli oneri di urbanizzazione*".

Una dichiarazione ed una presa di posizione che ha spiazzato pubblicamente sia il sindaco Angelo Graci, che di recente, dopo quanto aveva annunciato nel corso dell'apposita conferenza stampa del 16 giugno scorso, aveva sollecitato l'ingegnere Ortega ad avviare l'iter per chiedere alla Iniziative Immobiliari SpA il pagamento degli oneri di urbanizzazione, sia l'assessore al patrimonio Salvatore Avanzato che era riuscito ad avere dalla Regione Siciliana un parere legale in merito a conferma della volontà dell'Amministrazione Comunale.

Su questa intricata questione, senza contare il disastroso impatto ambientale provocato alla Giummarella dalla mole del centro commerciale che impedisce la vista del mare, nel 2007 i giudici della Corte dei Conti avevano disposto l'avvio di un'indagine amministrativa. Un'inchiesta da cui, pare, non sarebbe emersa alcuna illegittimità. "*A distanza di 4 anni* - riferisce l'ing. Ortega a La Sicilia - *l'indagine credo sia stata archiviata perché né a me, che a suo tempo sono stato chiamato a dare spiegazioni ai giudici, né al Comune è stato notificato alcun atto conseguente all'apertura di questo fascicolo d'inchiesta contabile*".

Personalmente proviamo un certo disagio sull'inopportuno – a nostro parere- intervento dell'ing. Ortega. Infatti riteniamo che sia imprescindibile che l'Amministrazione Comunale parli per bocca del Sindaco o dell'assessore al patrimonio, in questa fattispecie, e non per bocca di un dirigente che non è eletto, ma è al servizio dell'Amministrazione depositaria dell'indirizzo politico. Non siamo competenti in materia, ma ci sentiamo di azzardare che la parte del progetto dell'investimento fatto alla Giummarella dalle Iniziative Immobiliari Spa che poteva essere esentata dagli oneri doveva essere semmai solo quella strettamente riguardante il porto turistico (banchina di riva, moli, pennelli, officine e box etc.), ma non anche tutta la parte riguardante il centro commerciale, che non è affatto, vista la mole, strettamente connesso al porto turistico, ma è aperto solo al servizio della città, la lunga teoria di negozi costruiti parallelamente alla banchina di riva e le cosiddette "cabine marittime" che altro non sono che villette mono o bifamiliare che con assoluta chiarezza sono il documento tangibile di una vera e propria speculazione edilizia.

Restiamo quindi davvero sorpresi dell'iniziativa dell'ing. Ortega che ci conferma che in Comune ormai non si sa più chi comandi. A questo punto ci aspettiamo che sindaco ed assessore al patrimonio facciano sapere con molta chiarezza quale sia la linea che intendono seguire e se intendono perseguire soprattutto - visto che tutti i cittadini siamo uguali davanti alla legge e c'è una legge Galasso da rispettare e gli abusivi che hanno avuto la casa sequestrata gridano vendetta - il recupero di un 1,5 milioni di euro che darebbero davvero un po' di ossigeno alle casse comunali. Graci d'altronde aveva dichiarato che la sua richiesta di pareri non nasceva "da alcun intento di rivalsa nei confronti dell'impresa realizzatrice dell'opera, ma dalla necessità di tutelare gli interessi della collettività".

Per questa iniziativa di Ortega qualcuno aveva malignato - ma l'amministrazione l'ha smentito - che si era giocata la direzione del dipartimento per l'Urbanistica.

Nelle foto il sindaco Angelo Graci e l'assessore al bilancio e patrimonio Salvatore Avanzato

Quando l'obiettivo è l'esercizio del potere. Il PD a Palermo si mischia con Lombardo e ad Agrigento con D'Orsi

SUCCEDE IN SICILIA

di Roberto Di Cara

Sono stato sempre convinto che chi decide, io preferirei dire chi è chiamato a fare politica deve avere un comportamento di specchiata moralità; non deve mai essere nemmeno sospettato di utilizzare la carica pubblica per fini particolari, tanto meno personali. Le sue azioni debbono essere sempre improntate all'interesse collettivo e, nei suoi comportamenti, non possono esserci zone d'ombra in cui si debba esprimere un giudizio di "merito": un'azione fraudolenta rimane tale indipendentemente dal "quantum". Un amministratore che "favorisce" l'amico, si fa pagare un' "allegra serata" o una crociera oppure utilizza la carta di credito di servizio per pagarsi una cena commette lo stesso reato di chi si fa "donare" un appartamento ai Parioli; anche perché sono convinto che dietro l'uso discrezionale e personale della carica si nasconde l'idea di onnipotenza e impunità che avvolge sempre di più i comportamenti degli autoproclamati "eletti dal popolo". Un'idea che trasforma il mandato elettorale in esercizio pieno e incontrollato del potere, per cui la politica non è più lo strumento di mediazione di interessi particolari, in democrazia quelli generali, ma si identifica direttamente con l'esercizio del potere.

Abbiamo dovuto assistere come, al momento delle elezioni o nei momenti di crisi politica, a fronte di una proposta fatta di valori, progetti, volti, memorie attorno a cui si erano definiti i confini di un'alleanza, o come si diceva nel secolo scorso della prassi, prevalesse la ricerca del consenso, a prescindere, per vincere le elezioni oppure la rinuncia al proprio dna politico per accedere al luogo del potere.

L'idea è quella per cui prima ci si accorda per governare sulla quantità del consenso e poi si esercita il potere in "nome e per conto" del popolo che ha, con il voto, delegato quella persona o quel gruppo di persone: ciò che tiene assieme l'alleanza, gli accordi è l'esercizio del potere, di fronte a cui passano in secondo piano o scompaiono valori, progetti, volti, memorie. Non ricordo chi tempo fa ad una mia sollecitazione a costruire un progetto attorno a cui dare corpo all'esercizio del potere, mi rispose prima si vince poi si pensa a cosa fare, "i programmi sono pezzi di carta, c'è sempre tempo per scriverli". Gramsci si rivolta nella tomba per avere introdotto il concetto di egemonia.

In Italia questo è diventato il terreno in cui coltivare la politica; in Sicilia, ad Agrigento, a Licata, poi, sta diventando prassi, laboratorio scientifico. Ed il bello è che un ceto politico, oggi autodefinitosi "eletto", ha trovato la motivazione a questi comportamenti: la colpa è della gente che non si muove, non si indigna; la colpa è della cd. "società civile" che non appare, non si mobilita, non scende nelle piazze, non organizza la rivolta civile. Vagli a spiegare che la società civile non è un partito politico con strutture organizzate che si muove lungo sentieri segnati da strategie e tattiche. La società civile è presa di coscienza, è sentimento, è rabbia, che si muove lungo i sentieri dell'indignazione, che si esprime in forme spesso spontanee e disorganizzate; è la politica che dovrebbe avere orecchie, occhi, intelligenza per trasformare quell'indignazione, quella rabbia in progetto politico.

Quando l'obiettivo è l'esercizio del potere, le manifestazioni della società civile diventano fastidio oppure motivazione per dire "vedete che il popolo è bue, non si muove, è contento così".

Sembra di leggere Etienne de la Boitiè "E' difficile immaginare come il popolo, da quando è asservito, cade improvvisamente in uno stato di tale profonda dimenticanza della libertà, che non gli è possibile risvegliarsi per riprendersela, e serve tanto spontaneamente e tanto volentieri, che a vederlo non si direbbe che ha perso la libertà, ma che ha guadagnato la servitù".

Cosa capita dalle nostre parti?

Il Partito Democratico, erede delle grandi tradizioni politiche che hanno costruito lo Stato democratico in cui siamo cresciuti, che ci hanno dato la migliore Costituzione del mondo; il Partito Democratico che raccoglie la tradizione social/comunista che in Sicilia ha incarnato e dato voce ai bisogni di libertà, di uguaglianza, di dignità di grandi masse popolari e quella cristiano sociale impregnata di solidarismo e di accoglienza, decide di mischiare questo passato a Palermo con Lombardo e ad Agrigento con D'Orsi.

Cosa ha spinto questo partito a questa alleanza, quale progetto politico, quale visione del mondo li accomuna?

Lo stare assieme da quali obbiettivi, da quali valori è cementato, tanto da prefigurare un'alleanza organica in tutte le elezioni amministrative?

Tanti di noi sono cresciuti guardando alla politica come il luogo in cui tante mediazioni possono essere fatte, ma sull'onestà, sulla correttezza, sulla legalità non è possibile fare mediazioni. Allora qual è il giudizio nei confronti di amministratori cui la magistratura ha tanto da chiedere, aspettiamo la sentenza definitiva, oppure segniamo le distanze.

Continuare a restare dentro queste amministrazioni e condividerne i comportamenti, segna uno spartiacque non ricomponibile, neanche con il più macchiavellico dei ragionamenti.

Ed allora come si fa a non pensare che la deriva etica si sia spinta troppo in avanti, come si fa a non pensare che la motivazione della permanenza in giunta a Palermo e ad Agrigento sia solamente motivata dall'esercizio del potere.

Certo queste alleanze possono saltare per un fattore "esterno", la candidatura a Palermo di Rita Borsellino che ha messo subito in chiaro che non accetta alleanze con l'MPA e con il terzo polo, non chiede ne accetta voti da quest'area politica, ma resta l'amaro in bocca per il fatto che questa scelta non sia patrimonio di tutto il gruppo dirigente del Partito Democratico.

Rita Borsellino può sparigliare le carte, può "scassare" come dice De Magistris la politica in Sicilia ed allora il vento di primavera tornerà a soffiare.

Ed a Licata? Forse questo terremoto potrà fermare quanti già si attrezzano a sondare possibili accordi, alleanze per occupare il potere; le cose da fare sono secondarie, i bisogni dei licatesi possono essere sacrificati sull'altare del cinico pragmatismo.

Le sconfitte di questi ultimi dieci anni non hanno insegnato niente.

Ed allora il ruolo della società civile. Aprire un cantiere per guardare la città e costruirci il futuro, per noi ed i nostri figli, coinvolgere quanti sono indignati, sono arrabbiati, quanti credono che il futuro si costruisce assieme liberamente e democraticamente, che la politica e l'esercizio del potere deve ritornare ad essere uno strumento per dare soddisfazione ai bisogni.

Nella foto: il Governatore della Regione Sicilia Raffaele Lombardo con gli on. del PD Anna Finocchiaro e Massimo D'Alema

SUCCEDE A PALAZZO DI CITTA' - Ne aveva ordinato la restituzione lo scorso 10 agosto per risparmiare sulle spese telefoniche

GRACI RESTITUISCE I TELEFONINI AD ASSESSORI E DIRIGENTI

La notizia ormai è di qualche settimana fa. Graci continua a ritornare sui propri passi e a rimangiarsi ciò che aveva deciso il giorno prima.

Così i telefonini aziendali in dotazione al sindaco, ai componenti della giunta municipale, ai dirigenti, e ad alcuni funzionari comunali, che recentemente, a seguito della direttiva sindacale del 10 agosto finalizzata a far risparmiare le casse comunali, dovevano essere riconsegnati all'amministrazione, sono stati restituiti nuovamente a chi li aveva in possesso.

Pare che ad indurre il sindaco Angelo Graci, a far marcia indietro sarebbe stata l'antieconomicità rilevata dall'uso del telefono fisso per le chiamate fatte dagli interessati e dirette a numeri di telefonia mobile. Se questa è la motivazione, ci sentiamo di dire che questi calcoli si fanno anche nelle famiglie per far quadrare i conti. Evidentemente il Comune sotto questo aspetto è superficiale. E lo si capisce da questi tira e molla.

Ci chiediamo. Ma non c'è nessuno in Comune che possa consigliare questo sindaco prima di adottare determine che possano indurlo in errore? O forse qualche dirigente o funzionario a cui chiede consiglia ama fargli fare brutte figure.

Licata: c'è un vuoto politico da colmare

Continua dalla prima pagina

Ma una parte del Pd siciliano, quella che sostiene il Governatore, è convinta del contrario. Comunque, se la destra (nelle sue, diciamo così, diverse espressioni) ha governato ininterrottamente la Sicilia e, con Berlusconi, per ben tre volte il Paese, è merito suo. Della sua capacità di saper sfogliare il libro dei sogni davanti agli occhi della maggioranza degli italiani. Della sua capacità di esercitare, in Sicilia, il ben noto e collaudato sistema di potere. In una città normale – e Licata finora non lo è stata – si discuterebbe in modo serio di come incidere su questa fase oscura della politica locale e di come muoversi per preparare la successione al sindaco Graci. Si discuterebbe di come sia stato possibile tenere in vita una democrazia dimezzata, dal momento delle dimissioni del consiglio comunale, senza far nulla sino a oggi per rendere visibile agli occhi del mondo quest'anomalia tutta licatese avallata da un'antidemocratica legge regionale e dal consenso del governo siciliano. E si discuterebbe di tanti altri decisivi argomenti di politica sociale e amministrativa: della situazione di sempre più provata indigenza della città e dei suoi settori economici vitali, delle istituzioni in crisi, di una maggiore esigenza di legalità, del debito con la SAISEB e della giustezza o meno da parte della giunta in carica di onorarlo, della assai discutibile politica di risanamento finanziario dalla stessa giunta messa in atto e se è giusto ancora, in un momento di crisi, sostenere il costo di una squadra di assessori al completo. Infine, della crisi della politica, della delusione e della sfiducia crescenti dei cittadini. Quanto poi al Pd e alla sinistra licatese, rispetto alle altre locali forze politiche, avrebbero da fare qualche ulteriore e approfondita discussione. Per individuare uomini e progetti in grado di cambiare, alle prossime elezioni comunali, la storia di sconfitte maturate in un quindicennio e cogliere (con risposte adeguate) la domanda di cambiamento che Licata presenta. Compito non facile stante le attuali divisioni, le diffidenze reciproche tra i suoi rappresentanti e l'impossibilità di costruire finora un sistema di alleanze strategiche non solo con altre forze politiche ma anche con soggetti impegnati nella società civile. Il risultato di tutto questo è il silenzio politico nella notte fonda della città. L'assenza totale d'ogni discorso pubblico. La resa al sindaco Graci e alla sua giunta. A un esecutivo senza il controllo del consiglio comunale. Chi dirige i partiti – partiti anche culturalmente lontani, anche alternativi – e chi ha responsabilità politiche tra le nascoste (e alcune pure disorientate) forze d'opposizione locali si adoperi per porre rimedio a questa situazione diventata insostenibile. Nell'interesse della città organizzi delle assemblee pubbliche: convochi gli stati generali della politica: si preoccupi di tenere alta l'attenzione sul "caso Licata": discuta dei suoi problemi e contesti le decisioni della giunta che ritiene sbagliate. In altre parole: nonostante le differenze politiche, faccia per il momento fronte comune per ripristinare in città la democrazia e le condizioni del confronto dialettico. Poi, al momento del voto, com'è normale, torni a dividersi. Chi vuol fare politica sia presente, mandi un segnale ora. Non aspetti l'ultimo mese prima delle elezioni per farlo. Può essere troppo tardi e pure inutile.

Gaetano Cellura

LA TEORIA DEL COMPLOTTO

Dai Cesare di ieri ai politici della storia più recente

di Anna Bulone

Complotti, cospirazioni, congiure: hanno determinato eventi in grado di mutare il corso della storia, hanno definito ascese e cadute di personaggi che, a loro volta, hanno scritto e fatto la storia stessa.

Quando nel 44 A.C. Cesare, autonominatosi console insieme a Marco Antonio, attribuì la pretura a Gaio Cassio Longino, non avrebbe mai immaginato che questi, deluso per non avere ottenuto il consolato, con l'appoggio di molti uomini che allo stesso Cesare erano stati vicini, si sarebbe fatto promotore della congiura anticesariana.

"Anche tu Bruto, figlio mio!" Pronunciò Cesare quando, colpito a morte da numerose coltellate, intravide e riconobbe tra i volti dei congiurati quello di Bruto.

Anche contro un altro personaggio storico di nome Cesare Borgia nel 1502 venne intentata, da parte degli Orsini, una congiura, che di fatto non approdò a nulla, perché alla fine venne ribaltata.

Oltre la storia anche la letteratura pone a disposizione degli appassionati di questo filone, parecchio materiale.

Philip Roth, uno scrittore americano più volte candidato al nobel, nel libro "A plot against America" (Il complotto contro l'America) "descrive al lettore temi che hanno attraversato diverse fasi della storia degli Stati Uniti, il complotto ordito dall'estero, sostenuto da traditori interni e, quello conseguente, della fedeltà ai valori americani", così viene in parte descritto in una recensione. E queste parole scrive Arthur Miller nel dramma storico ***Il crogiuolo***: "[... *Così si dà all'opposizione un aspetto disumano che poi serve a giustificare l'abrogazione di ogni costume normale nei rapporti civili. Si pretende che un atteggiamento politico equivalga al diritto morale, e ogni critica è una malignità diabolica. Quando si traduce in atto una simile equazione, la società diventa una congerie di complotti e controcomplotti [.]*".

Parole scritte in pieno maccartismo che mostrano la permanenza e il riemergere di una sorta di "complesso da assediati".

Anche Umberto Eco in un'intervista spiega il significato de " Il pendolo di Focault" in questi termini: "Quello che a me interessa, e ne ho fatto oggetto nel romanzo, è proprio la paranoia del complotto: tutto quello che avviene è agito da un centro misterioso, che alle nostre spalle e a nostra insaputa muove la storia.

Criticare la paranoia del complotto non vuol dire che non esistano i complotti… Ma la cosa interessante è che i complotti o riescono e vengono subito alla luce o non riescono e vengono subito alla luce lo stesso…"

"I complotti di quel romanzo iniziano e finiscono nel circolo chiuso della subcultura esoterica, e la loro influenza sulla società e sulla storia è irrilevante. Non così per il nuovo romanzo *Il cimitero di Praga* che mette insieme quattro complotti – veri o presunti – che hanno avuto una reale influenza sulla storia d'Europa, cucendoli insieme attraverso un unico personaggio, di fantasia, presentato come il protagonista centrale di tutti gli eventi."

Anche nel settore politico si grida al complotto nel momento in cui il nome di qualche componente "scivola", finendo tra gli atti giudiziari di determinate procure. Lo ha fatto Giulio Andreotti il 12 maggio del 1993, definendo i processi a suo carico presso la Procura di Palermo "Una terribile macchinazione ordita a suo danno, con le accuse dei pentiti". Da una mente raffinata come quella del senatore Andreotti ci si sarebbe aspettato un commento meno scontato e caustico. Perseguitato da "trame oscure"si riterrebbe anche Berlusconi per tentare di giustificare l'inoperosità, l'immobilismo e il trash economico-mediatico verso cui è stata condotta l'Italia.

Si fa riferimento facilmente alla cospirazione, in questo stato di diritto azzoppato, dove l'autorevolezza e la forza dell'elettorato sono venute meno, dove i servi sciocchi si inchinano dinanzi a coloro che mostrano il sorriso irritante dei privilegi. In questa società agonica chi viene coinvolto in vicende giudiziarie, più o meno gravi, difficilmente usa lo strumento delle dimissioni, in attesa di chiarire la propria posizione dinanzi alla Magistratura e all'opinione pubblica. Ha fatto riferimento a "un complotto architettato dagli scontenti" a suo danno anche il presidente della provincia di Agrigento Eugenio D'Orsi, raggiunto l'11 di ottobre u.s. da un invito a comparire, per rendere interrogatorio come persona sottoposta ad indagini. Invito espresso dalla Procura della Repubblica di Agrigento fattogli notificare dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. I reati ipotizzati sarebbero peculato, concussione, truffa e abuso d'ufficio.

Tra questi, sempre secondo la Procura, la messa in dimora nella sua casa di 40 palme di proprietà dell'Ente, destinate al verde pubblico, alle aiuole scolastiche e al giardino botanico. Secondo le accuse formulate dai PM Ignazio Fonzo e Giacomo Forte, D'Orsi avrebbe fatto svolgere lavori in una sua proprietà in maniera gratuita o pagandoli di meno, a imprese che avrebbero avuto in esecuzione appalti con l'Ente. Inoltre, avrebbe usufruito di rimborsi spesa per pasti in realtà non sostenuti o non nell'interesse pubblico e avrebbe conferito incarichi esterni per esigenze a cui l'Ente avrebbe potuto fare fronte con proprio personale. Altre 14 persone risulterebbero indagate nell'ambito della stessa inchiesta. Tenendo fede al principio del garantismo e ponendo fiducia nell'operato della Magistratura, da licatesi e agrigentini ci auguriamo che venga fatta piena luce sulla vicenda, poiché sarebbe veramente grottesco essere coinvolti in una indagine giudiziaria anche per una presunta appropriazione di piante, acquistabili al vivaio per la cifra irrisoria di 5 euro cadauna. Secondo fonti molto, molto attendibili, le notizie trapelate nel mese di luglio, in merito all'apertura della sopra citata inchiesta, non avrebbero rappresentato uno "scoop" giornalistico o tantomeno una fuga di notizie, ma sarebbero state fatte diffondere…. Il 19 ottobre il presidente della provincia agrigentina si è presentato presso i locali della caserma della GdF di Agrigento per essere sottoposto ad interrogatorio. D'Orsi non avrebbe fornito spiegazioni agli inquirenti, poiché si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere, evidentemente sarebbe questa la momentanea linea difensiva dei legali. I componenti provinciali del più grande partito politico d'opposizione nazionale, pronti ad appoggiare le giunte che si susseguono, hanno commentato la notizia in questo modo:

"Il Partito Democratico ripone piena fiducia nell'azione della magistratura, che ha ravvisato l'opportunità di inviare un avviso di garanzia al presidente della Provincia Eugenio D'Orsi". Confidiamo – aggiungono - che il presidente D'Orsi saprà chiarire la propria posizione allontanando da sè e dalla sua amministrazione ogni sospetto. D'Orsi ha caratterizzato la sua presidenza per il rigore nella gestione delle risorse pubbliche, procedendo all'eliminazione degli enti inutili e al risanamento del bilancio, scelte che confortano l'auspicio della sua estraneità ai fatti che gli saranno contestati". Tuttavia, in molti, tra la gente comune, riterrebbero che tali "attestati di vicinanza", politici o personali, possano determinare una "facoltà di non rispondere" alle linee nazionali del partito e alle aspettative dei potenziali elettori.

Nella foto: il presidente della Provincia Eugenio D'Orsi

ALIENAZIONE BENI COMUNALI - La delibera di Giunta è del 22 giugno. Degli 83 beni inclusi nell'elenco, 62 dovrebbero essere alienati entro il 31 dicembre. La pirandelliana vicenda della colonia marina

Il Comune non riesce a vendere i propri beni

Sono 83 i beni che il Comune dovrebbe alienare entro il 2013, di cui 62 entro il 31 dicembre prossimo venturo per un valore presunto di euro 12.949.257,00. Così è previsto nella delibera che la giunta comunale ha approvato il 22 giugno di quest'anno, ritenendola assolutamente propedeutica per la stesura del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2011, licenziato lo scorso mese di agosto. Altri 20 beni, per un valore, sempre presunto, di euro 5.946.210,00 dovrebbero essere venduti nel 2012 ed infine l'ultimo bene dell'elenco, per un valore di 60.000 euro, dovrebbe andare in vendita entro la fine del 2013. Un'operazione pensata, giustamente, per avviare il risanamento dei conti comunali che sono ormai in profondo rosso. Ma, ad oggi, questa operazione non ha fruttato alcunché, considerato che le varie aste di vendita sono andate scoperte, sicuramente per la crisi che sta attraversando il mercato immobiliare licatese, inflazionato dall'eccesso di cubature edilizie realizzate - e purtroppo tante altre ne vengono ancora realizzate - al di là degli effettivi bisogni.

Dell'elenco dei beni alienabili, come abbiamo avuto già modo di riferire ai lettori, fanno parte la Casa di Riposo per Anziani che sorge nell'area dell'ex Montecatini, diversi immobili abusivi, il rudere dell'ex Colonia Marina edificata durante gli anni del fascismo. Inoltre il Comune pensa, e ci pare doveroso e giusto, l'adeguamento dei canoni di tutti i suoi beni dati in locazione a privati, dai quali da anni di politica della beneficienza ricava una mangiata di monetine. Problema questo, a nostro parere, attenzionabile da parte della Corte dei Conti per l'evidente danno economico che un esercito di amministratori ha provocato da diversi anni a questa parte all'erario comunale.

Nell'ambito della vendita dei beni comunali, sta rasentando il ridicolo il modo in cui si sta alienando l'ex Colonia Marina. Infatti, dopo parecchie aste andate deserte e dopo che il prezzo di vendita dell'immobile è stato più che dimezzato, il Comune ha pensato di aggirare l'ostacolo per semplificare la vendita proponendo ai potenziali acquirenti di presentare almeno una "manifestazione d'interesse". E pare che da parte di un privato cittadino sia pervenuta al protocollo comunale lo scorso 26 luglio questa manifestazione di interesse. Si tratta, in buona sostanza, della cosiddetta "procedura negoziata", in base alla quale l'offerta pervenuta deve essere ritenuta congrua rispetto al valore presunto dato dal Comune. E questa procedura, purtroppo, è da ritenersi valida anche in presenza di una sola offerta.

Ma questo privato cittadino che ha manifestato il suo interesse verso l'ex Colonia Marina non ha presentato, però, entro i termini prescritti la sua offerta. Per cui anche questa volta per la Colonia Marina la vendita è andata buca.

Il Comune, d'altronde, non ha mai manifestato alcun interesse verso questo bene, lasciato dalla fine della guerra nel più totale abbandono. Alla fine chi l'acquisirà, anche se è al corrente che non è possibile realizzare nuove cubature cementizie, lo farà con una manciata di euro ed entrerà in possesso di un bene unitamente al terreno pertinenziale che, seppur nella condizione di rudere, ha comunque un suo valore.

L.C.

LUNGOMARE O LUNGOMURO?

Viale Argentina: e il mare sparì

Da Corso Argentina fra qualche giorno non sarà più possibile vedere il mare. Infatti dove c'era una volta il muretto, alto appena 40 centimetri che delimitava la strada dalla scogliera, si sta costruendo un muro alto almeno 220 centimetri e lungo circa duecento metri lineari che parte alle spalle della caserma della Guardia di Finanza ed arriva sino al varco doganale proprio sotto il faro e nulla esclude che possa continuare ancora. In sostanza quello che era e doveva restare un lungomare non lo sarà più. E questa zona di corso Argentina dal punto di vista urbanistico non avrà più valore e diventerà, visto che il vento non troverà più alcuno sfogo, un ricettacolo di rifiuti e deprezzerà per l'assenza della vista del mare anche i locali che sono stati aperti in questa zona che d'estate si popola di giovani. In pratica questo muro serve da spalla ai numerosi box che si stanno edificando sull'area seccata e strappata al mare in questo tratto di Corso Argentina. E' proprio una vergogna. Licata, città di mare, che fa scomparire e lascia scomparire il mare.

Certamente l'imprenditore nisseno non sta improvvisando nulla nella zona ex Giummarella, ma quello che sta facendo, che sta costruendo, lo sta facendo in esecuzione di un progetto che una banda di ciechi gli ha approvato. Altro che tutela delle coste, dei beni ambientali e paesaggistici, del demanio marittimo. Altro che impatto ambientale. Ma qui siamo proprio fuori.

Ci chiediamo se il sindaco ha coscienza di quello che si sta facendo e vorremmo che gli ingegneri del Dipartimento Urbanistica si rendessero conto *de visu*, tutti quanti, in processione, di questo obbrobrio. Non abbiamo fatto a tempo a digerire quel muraglione di cemento su un alto terrapieno, - ci riferiamo al centro commerciale - che aveva occluso la vista del mare, che si costruisce un altro muro.

Quali altre sorprese dovremo avere nei prossimi giorni mentre avanzano i lavori del porto turistico?

Qualcuno, di quelli che contano in Comune, vuole dare una spiegazione accettabile ai nostri lettori e ai Licatesi?

Nelle foto: il muro che si sta costruendo in Corso Argentina e dietro i box in fase di realizzazione

ACCADE A LICATA

Chiesa di San Paolo: il prospetto cambia faccia

Nelle due foto che pubblichiamo, il prospetto della chiesa di San Paolo, quello cioè in asse con la via omonima, com'era prima del "restauro" e com'è dopo il restauro. E' stato, di fatto, eliminato l'ingresso laterale che aveva un so che di monumentale, unitamente all'edicola soprastante con la statua della Madonna di Fatima, cui la chiesa del protettore dei Maltesi era stata votata durante il Congresso Eucaristico che negli anni cinquanta si era tenuto a Licata. Ovviamente chi era affezionato a San Paolo e chi ha ancora un pizzico di sensibilità verso i beni culturali ha disapprovato e la cosa più grave è che sicuramente questa anonima soluzione architettonica è stata approvata dalla Soprinten-denza ai Beni Culturali di Agrigento. Così come grave è il fatto che chi dovrebbe vigilare perché ha in affido il monumento rimbrotta tutti quanti si sono permessi di protestare contro - e sono stati tantissimi- questo obbrobrio architettonico.

Sul web è stata - e dura ancora - vera battaglia. Non solo, ma la chiesa, è stata anche privata della sua, pur modesta, torre campanaria, forse perché, una volta rubate le campane (certamente il cantiere non era poi stato messo così in sicurezza con moderni sistemi antiintrusivi), ormai risultava inutile. Al contrario nessuno ha pensato di mantenerla pensando all'acquisto di nuove campane. Un pasticcio a nostro parere dunque e speriamo che la cosa arrivi sul tavolo di chi ne ha competenza per tirare le orecchie a più di qualcuno. Il prospetto e l'ingresso, seppur con un modesto protiro, di via San Paolo furono creati negli anni cinquanta per volontà dell'allora parroco don Luigi D'Antona, che peccando di presunzione si fece immortale in vita nell'affresco della volta della chiesa. E quella soluzione, che sostituiva l'ingresso originario che si apriva nella piazzetta S. Giuseppe Maria Tomasi, si era ormai storicizzato. Un errore, un grave errore, averlo abolito.

LUTTO NELLA FAMIGLIA CATALDO

SE NE E' ANDATO UN ALTRO VALIDO MAESTRO PASTICCERE

Lo scorso 10 ottobre, dopo lunga sofferenza, è mancato all'affetto dei suoi cari Angelo Cataldo, valido e stimato maestro pasticcere della vecchia scuola licatese, gran lavoratore. La Vedetta lo ricorda e partecipa al dolore della moglie Sig.ra Anna Vitali, del figlio Epifanio con la moglie Concetta Lana e della figlia Tiziana con il marito Biagio Randazzo.

Per la vostra pubblicità,
per i vostri annunci,
per i vostri abbonamenti,
per i vostri acquisti di libri,
se volete scrivere al giornale
ecco l'indirizzo e-mail:
lavedetta@alice.it

Luca Torregrossa, nipote di Rosa Balistreri, ha rinunciato alla gestione ad uso gratuito del teatro "Re Grillo"

REVOCATA LA CONVENZIONE PER LA GESTIONE DEL TEATRO RE

Luca Torregrossa, nipote di Rosa Balistreri e presidente dell'"*Associazione Sicilia Amara di Rosa Balistreri*", ha rinunciato, con una nota indirizzata al dirigente del dipartimento lavori Pubblici e Patrimonio, Maurizio Falzone, all'affidamento del teatro Re Grillo, considerato - così ha scritto - che la sua Associazione "*conta di creare un gruppo di lavoro coinvolgendo tutte le associazioni presenti. Un inizio con forti reazioni contro questa determina creerebbero delle tensioni che non sono prolifere per lo stesso teatro e cittadinanza*". A seguito di ciò l'ing. Falzone, con propria determinazione n° 492 del 19 ottobre revocato il suo precedente atto amministrativo con il quale aveva approvato la "Convenzione per la gestione Re Grillo, per un periodo di anni 1 a titolo gratuito a favore della suddetta Associazione.

Grande la soddisfazione delle tre associazioni teatrali "Dietro le quinte", "La Svolta" e "Il Dilemma" che, riunite in Raggruppamento Temporaneo di Associazioni, dopo aver chiesto inutilmente l'affidamento del teatro, avevano fatto muro e fronte comune ad una scelta dell'amministrazione comunale che è stata fonte di pesanti polemiche, di gratuite calunnie nei confronti del dott. Antonio Bilotta e persino di un manifesto che censurava l'operato del sindaco Graci che nel corso di un incontro con le tre associazioni avvenuto il 27 luglio dichiarava che "fino a quando ci sono io il teatro non sarà dato a nessuno" e che a quella data nessuna decisione era stata presa, mentre già lo aveva concesso, e che le avrebbe contattate prima che fosse stata presa qualsiasi decisione in merito.

Luca Torregrossa ha preso atto che quel provvedimento che lo favoriva non gli avrebbe certamente creato un ambiente amichevole a Licata e più intelligente di qualche altro ha rinunciato alla concessione togliendo dalla brace Graci, che nell'incontro del 27 luglio non ha avuto il coraggio di dire la verità ai rappresentanti delle tre associazioni teatrali licatesi.

Preso atto di quanto accaduto, l'assessore al patrimonio, Salvatore Avanzato, intervenendo a nome dell'Amministrazione comunale, ha preannunciato che al fine di ridare vitalità al teatro, si procederà all'affidamento mediante apposito bando di gara che verrà espletato al più presto possibile.

Ora serve un piano di tutela di tutti i monumenti del centro storico contro le insegne selvagge

La Polizia Municipale ha bonificato il palazzo Adonnino

La polizia municipale, dopo la segnalazione fatta la scorsa estate dal nostro mensile, ha bonificato il palazzo Adonnino liberando il settecentesco prospetto, purtroppo manomesso negli anni sessanta e in precario stato di conservazione, dalle insegne pubblicitarie selvagge e deturpanti. Un grazie al comandante, dott.ssa Giovanna Incorvaia, che con tanta sensibilità ha risposto prontamente alla segnalazione del nostro direttore. Si spera sia l'inizio di un più ampio intervento di tutela per le nostre più importanti emergenze architettoniche che caratterizzano il nostro centro storico.

Ci piace sapere che alla fine La Vedetta aveva indicato la strada giusta: nessuna insegna o altro, compresi i compressori dell'aria condizionata, possono essere collocati sui prospetti dei monumenti, siano essi religiosi che civili, pubblici e privati, senza il preventivo consenso della Soprintendenza ai Beni Culturali. Ora l'amministrazione comunale deve fare la sua parte e studiare un piano organico che disciplini la cartellonistica pubblicitaria nel centro storico ed in primis occorre che si muova l'assessore ai BB.CC. Paolo Licata, visto che ha occhi per vedere, se vuole dare un senso alla delega che gli è stata affidata.

C.C.

Antipolitica e populismo

di Gaetano Cardella

A Licata come in l'Italia c'è una democrazia incompleta. In questi ultimi anni, il confronto democratico è stato impostato sull'estenuante lotta di mandare il Sindaco Graci a casa; un po' come il duello fra chi è contro e chi è pro Berlusconi.

Così le idee, i contenuti e i progetti sono finiti nel dimenticatoio, per non parlare dei partiti politici ormai scomparsi dalla scena.

I partiti politici, quelli veri, che offrivano una visione, sono stati lasciati affondare in un clima di bieca rassegnazione. E così la politica è lentamente morta, lasciando spazio a fenomeni complessi da estirpare, come l'assistenzialismo agli indigenti, e alla politica del non fare.

La nostra città, si è dunque ritrovata con una guida fragile, incapace di governare un comune senza soldi, di iniziare il cambiamento da tanti richiesto, affrontando le sfide del futuro con una classe dirigente francamente mediocre, selezionata in base a logiche che non hanno nulla a che vedere con il merito e le competenze.

Licata di oggi, non è molto cambiata rispetto al 1994, anzi è peggiorata: le sacche di povertà si allargano e il declino economico imperversa incontrovertibilmente. Abbiamo perso vent'anni che potevano essere di progresso e crescita, dietro gli strali di chi non è stato in grado di affrontare le reali emergenze della città, eleggendo Sindaci parolai e di facciata.

Bisogna avere il coraggio di dire che le amministrazioni che Licata ha avuto in questi ultimi decenni (destra e di sinistra), in ugual misura, hanno distrutto questa Città, condannandola a un disastroso e micidiale immobilismo.

Gli ultimi sindaci sono tasselli dello stesso mosaico, che racconta l'incapacità di un'intera città di uscire dal pantano del populismo, del confronto politico come valvola di sfogo degli istinti più retrivi del popolo licatese.

E' questa la grande colpa delle amministrazioni cittadine: aver consegnato alle nuove generazioni, una città bloccata, dilaniata tra guelfi e ghibellini, dove i poteri forti hanno preso il controllo dei processi decisionali e la politica non conta più un bel niente.

Nel 1994, il sistema politico italiano, uscito distrutto dalla falsa rivoluzione giacobina di tangentopoli, si è lasciato schiacciare dalla discesa in campo di Berlusconi.

Il centro-destra è stato divorato dalla personalità carismatica del proprio leader maximo, sacrificando all'altare della mentalità berlusconiana, importanti culture politiche come quella liberale, cattolico-democratica, del patriottismo repubblicano e liberal-conservatore, che potevano, invece, dare un grande contributo riformatore.

L'apice è stato la fondazione di tanti partiti fasulli, imperniati su logiche di non democrazia e di decisione verticistica da fare invidia ai partiti marxisti-leninisti del primo novecento.

Una democrazia per essere forte, invece, ha bisogno di una politica credibile, che va oltre i personalismi carismatici dei vari capi e capetti. Una democrazia per essere forte, ha bisogno del coraggio delle idee e di leader che siano capaci di assumersi la responsabilità delle scelte.

L'imminente fine del Berlusconismo deve significare l'apertura di una nuova stagione politica. Occorre ricostruire la nostra città, ripartendo dalla politica.

Perché Licata domani avrà un disperato bisogno di una nuova classe dirigente, che sia finalmente in grado di traghettare il paese verso il cambiamento.

LETTERE AL GIORNALE

Gentile redazione,
vorrei rispondere all´articolo di pag. 6 del sig. Calogero Carità, le sue sono senza dubbio parole toccanti, specialmente per noi che siamo all´estero per motivi di lavoro a confrontarci con altre culture diverse, e lingue, possiamo definirci non aventi diritto di vivere nella propria terra, o esiliati, o emigranti. Stiamo sempre con la speranza che a Licata cambi qualcosa in meglio già da molti anni, siamo già vecchi, ma attraverso notizie locali negative, di stampa e televisione abbiamo perso tutte le speranze. Noi siamo quella parte del popolo che subisce il frutto di una politica falsa, che si accusano l'un l´altro di aver fatto o non aver fatto e i Licatesi stanchi di sentire chi fa politica di mercato a scopo privato. Quelli che sono onesti dovrebbero rimboccarsi le maniche parchè si può fare tanto per la nostra città di Licata. Tutti sanno che c'è il potenziale per la prosperità e finirla di fare promesse da anni ogni volta che si avvicinano le elezioni e dopo si dimentica che il popolo esiste. Ma come si fa a vivere nella stessa città e a fare politica scadente con le conseguenze di un popolo che riesce a vivere a stenti e nessuno ascolta i problemi che e che bisogna avere molto rispetto per quelli che soffrono in silenzio a causa della mala politica. Bisogna dare la dignità ai giovani disoccupati, alle famiglie e a tutti i lavoratori e non nascondersi dietro la maschera del capitalismo e la disonestà di una classe dirigente politica.

Nicolò Lo Vasco

UN PRODOTTO TIPICO LOCALE IN VIA DI ESTINZIONE

Il nostro carciofo non punge più

di Lorenzo Peritore

Non so se ve ne siete accorti, le massaie sicuramente si, che man mano che passano gli anni a Licata i carciofi con le spine (si vedano nella foto) non li coltiva quasi più nessuno e poco a poco stanno scomparendo dalle nostre tavole per fare posto a quelli senza spine? L'agricoltura licatese oltre che per le sue straordinarie e prelibate primizie è stata sempre rinomata per la bontà e l'eleganza dei suoi carciofi spinosi. Oggi non li coltiva quasi più nessuno per un motivo che a quanto pare sembra legato ad un fattore prettamente economico e di resa. Sembrerebbe infatti che una pianta senza spine di carciofi ne produca molti di più di quella con le spine, il rapporto sembra essere uno a quattro, e quella senza spine necessita oltretutto di minori cure. Nella primavera scorsa sono stato alla ricerca di un po' di carciofini con le spine, per farli sott'olio, ma non vi nascondo che ho trovato delle serie difficoltà fino a quando non mi sono imbattuto in un agricoltore molto gentile, sicuramente tra quelli che ama ancora il carciofo con le spine a prescindere dal lato economico, che me ne ha fornito una cassetta. Per quest'anno sono riuscito a preparare alcuni barattoli di carciofini sott'olio di quelli che piacciono tanto ai miei figli, ma anche a me, e mi auguro di poterli preparare anche il prossimo anno. Un frutto della terra, il carciofo con le spine, del quale Licata vanta un prestigiosa ed antica tradizione che non dovrebbe essere mai dismessa e che dovrebbe anzi essere incentivata e sostenuta. Forse non ci crederete, ma il grande Pablo Neruda, tra le tante, ha

composto una poesia per decantare le proprietà e le caratteristiche di questo frutto della nostra terra dal titolo "Elogio al Carciofo". Neruda si rivolge al carciofo con le spine definendolo per le sue caratteristiche estetiche e spinose in contrasto con il suo interno gustoso e delicato "Guerriero dal cuore tenero". Anche io, in punta di piedi al cospetto di un grande del calibro di Pablo Neruda, con umiltà, ho voluto comporre il mio canto di elogio al carciofo licatese con le spine. Eccolo.

U CACOCCIULU CHI SPINI

Licata in quantu a ortaggi
unn'è secunna a nuddu
e i producia d'ogni tipu,
senza e cu pidicuddu

Mulinciani, beccamorti,
pumadora, fasulini,
cucuzzeddi di do tipi:
di rascari e maiulini

Ma co tena l'eccellenza
da nostra produzioni
è u cacocciulu chi spini
ca unn'hava paragoni

E' u ciò gustusu i tutti
e pu fattu ca è spinusu
hava nu bell'aspettu
eleganti e pumatusu

Si po fari comu vò,
scavudatu o puru cinu
ca sarda e muddica fritta
o cipudda e puddusinu

Ma a mia mi fa ntamari
u sciauru eccezionali
du cacocciulu arrustutu
cu l'ogliu, i sbezzi e u sali

Vi vogliu arricurdari
pi dirivi propriu tuttu
quant'è utili sta pianta
sia prima ca dopu u fruttu

Prima du fruttu infatti
è na maccia ca ni duna
tanti fogli di mangiari
ca si ciamunu carduna

Mentri prima di siccari,
quann'è arrivata a fini
si ripruducia arrè
e ni duna i carciofini

Dopu aviri cunsigliatu
di farini assai usu
chi pozzu diri ancora
du cacocciulu spinusu?

Dicu sulu ca è gustusu,
salutari e curativu
e vi cumbessu puru
ca ogni tantu ia mu vivu

E allura ia v'ammitu
a girininni o bar
pi brindari tutti quanti
cu do ita di Cynar.

AGOSTINO PROFETA, DETTO "U PUPARU", SI È STANCATO DEGLI AMMINISTRATORI

La mostra dei "pupi" rimossa dal teatro Re

Da qualche giorno all'interno del teatro Re di Licata non è più presente l'opera dei pupi del maestro puparo licatese Agostino Profeta.

L'amara decisione di rimuovere i pupi dal teatro, che erano collocati in un locale annesso al foyer, è stata presa dallo stesso Profeta, visto che l'Amministrazione Comunale non ha mai sostenuto e valorizzato questa espressiva arte, che lo ricordiamo è stata dichiarata dall'Unesco "Capolavoro del patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità".

Anche il luogo dov'era posta l'opera dei pupi era caratteristico, perché si era formato un teatrino all'interno del teatro Re, che completava ed esaltava maggiormente l'ambiente culturale, diventando parte integrante del patrimonio artistico della nostra città.

Così il maestro Profeta non avendo avuto alcun sostegno da parte del Comune, non ha potuto fare altro che smontare la vetrina contenente i pupi insieme al palchetto dove lui stesso eseguiva le rappresentazioni, si è portato tutto il materiale, creato artigianalmente dalle sue mani, presso la sua abitazione in attesa, forse, di tempi migliori per la cultura e l'arte.

Una grave perdita per la nostra città, che a volte è insensibile a valorizzare ciò che di bello e di artistico è presente a Licata.

Eppure fin quando i pupi erano dentro il teatro, tanti turisti hanno potuto ammirare queste caratteristiche sculture che ci riportano indietro nel tempo,

quando si seguivano con tanta attenzione le gesta eroiche dei personaggi del ciclo carolingio manovrati con sapiente arte dai pupari. E Licata ne ha uno in particolare, il maestro Profeta, che ha sempre amato questa arte, intrapresa nel suo ambiente familiare, dal nonno e dal padre e che la metteva a disposizione della città.

Qualche anno fa aveva ripreso per un breve periodo le rappresentazioni dei pupi, in particolare per la gioia dei bambini che tanto si divertivano a vedere con quanta maestria e destrezza questi pupi si muovevano in scene avvincenti.

A dire il vero l'opera dei pupi a Licata non ha avuto una buona fortuna, soprattutto in tempi recenti, poiché questa arte è stata bistrattata, messa in cantina e per nulla valorizzata.

Una tradizione quella dei pupi tipicamente siciliana ed appartenente anche alla nostra cultura licatese. Licata dovrebbe vantarsi di questa arte e di chi ancora la rappresenta con tanto amore e dedizione e che potrebbe tramandarla, ma che si è dovuto scontrare con l'indifferenza e gli ostacoli procurati dall'Amministrazione Comunale che, se non interviene responsabilmente per recuperarla, rischia veramente di far perdere una grande, bella e tutelata tradizione che è figlia anche della nostra città.

Il maestro Profeta tiene tanto ai suoi pupi, come sue creature, da lui pensati, ideati e realizzati, ed è stata per lui una vera amarezza quando ha dovuto smontare la vetrina che li conteneva ed il teatrino, dopo che ha visto da parte dell'Amministrazione Comunale un certo disinteresse per una migliore sistemazione, tutela e valorizzazione dell'opera dei pupi e forse perché si è mostrato preoccupato per le sorti del teatro Re legate alla vicenda dell'affidamento.

Sicuro è che rischiamo di perdere questa tradizione che ci appartiene ed è di richiamo turistico e di ritorno al nostro passato, come tanti altri elementi della nostra cultura che non ci preoccupiamo della loro salvaguardia.

Licata non può essere conosciuta solo per Rosa Balistreri ma essendo una città ricca di arte, di cultura e di storia, cosi come molte volte ci viene ripetuto quasi fosse uno slogan, è importante riscoprire e valorizzare tutte le risorse e i beni culturali presenti, tra i quali trova meritato e degno spazio anche l'opera del puparo licatese, maestro Agostino Profeta.

Pierangelo Timoneri

TORNANO GLI ATTENTATI INCENDIARI E GLI ALLAGAMENTI

continua dalla prima pagina

Un comitato a difesa del punto nascite che ha visto l'adesione di don Angelo Fraccica, arciprete, in rappresentanza della Forania di Licata, Maria Grazia Cimino e Anna Catania, in rappresentanza del Tdm – Cittadinanza Attiva, Cettina Greco, presidente del Cusca, Caterina Malfitano del Centro Italiano Femminile, Cettina Callea della Fidapa, Salvatore Nicolosi del Nursind, Alessandro Marino responsabile zonale Cisl – F.P., Roberto Alaimo neo coordinatore cittadino del Movimento Sicilia Vera, e Franco Morello dell'Azione Cattolica cittadina. In cantiere già alcune iniziative per evitare la chiusura o il declassamento di questo essenziale servizio ospedaliero, quali l'occupazione dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso ad oltranza, , in attesa che venga ritirato il contestato decreto dell'Assessore regionale alla sanità, il coinvolgimento ad ampio raggio dell'opinione pubblica licatese con la raccolta di firme in diversi punti del centro abitato, all'ingresso delle chiese, dell'ospedale, del Palazzo di Città, degli uffici di piazza Carmine, delle scuole, dei centri commerciali, la richiesta di un incontro urgente con il Ministro della Sanità e infine il coinvolgimento dei Sindaci e delle comunità dei centri viciniori. Come soluzione estrema, addirittura, è stato ipotizzato persino il ricorso allo sciopero della fame.

La Regione intanto sta prendendo tempo sui punti nascita con meno di 500 parti l'anno, visti i malumori scoppiati in più parti dell'isola. Infatti la 6a Commissione legislativa dell'Ars ha esaminato con l'assessore per la Salute, Massimo Russo, le indicazioni programmatiche sulla rimodulazione dei punti nascita in Sicilia, al fine di definire le modifiche da apportare al relativo decreto assessoriale. In sostanza il governo e la Commissione hanno convenuto che il decreto sui punti nascita sia modificato, prevedendo un graduale percorso attuativo, da realizzarsi entro un anno, in modo da consentire ai direttori generali di poter assicurare entro il 30 giugno 2012 l'attivazione di tutti i supporti tecnici, organizzativi e di organico necessari ai punti nascita con almeno 500 parti all'anno, valutando successivamente, ed entro il 2012, le eventuali deroghe che si rendessero necessarie per i punti nascita da disattivare. Quindi il piano di riordino non scatterà più il 30 marzo 2012, bensì tre mesi più tardi il 30 giugno.

E' necessario a questo punto che i medici del reparto ostetricia e ginecologia di Licata e i medici ginecologi dei comuni di Palma e Licata collaborino perché le loro pazienti scelgano di partorire nel punto nascite del San Giacomo d'Altopasso anziché migrare altrove, magari presso privati mettendo in crisi gli standard numerici che stanno alla base del decreto di razionalizzazione dell'assessore alla sanità, Massimo Russo. Al momento, dunque, la chiusura è scongiurata, o, meglio ancora, rinviata.

La saggezza dell'assessore Russo e del presidente Lombardo sicuramente non nasce solo dalla verifica dei bisogni della gente, ma soprattutto da necessità elettoralistiche. Già il vento dell'antipolitica sta picconando in modo spietato la "casta" e mettere altra carne sul fuoco non è proprio il caso. I politici non amano le contestazioni di massa perché temono si possano allargare con conseguenze incontrollabili.

Il problema della ventilata chiusura della sede staccata di Licata del Tribunale di Agrigento è un'altra seria preoccupazione per la nostra città che è stata sede di Pretura sin dalla proclamazione del Regno d'Italia. Pare che i motivi non siano solo quelli legati alla precarietà dei locali che ospitano gli uffici giudiziari e alla loro mancata messa a norma, ma il loro destino pare sia legato, come ha riferito il presidente del Tribunale di Agrigento nel corso di un incontro con il sindaco di Licata, al piano di razionalizzazione che il Ministero di Grazia e Giustizia sta studiando. In sostanza, il problema è quello dei risparmi e ormai nella mente del ministro Tremonti si risparmia solo tagliando, anche i servizi più importanti. E qui, purtroppo, gli ambiti di pressione sono assai ristretti. La giustizia non dipende dal governatore Lombardo, ma oggi dal ministro palmese che non dispone della borsa che è tenuta da Tremonti. E non ci sono comitati d'opinione o minacce di scioperi della fame che tengano davanti alla spietatezza del superministro che controlla finanze, tesoro e programmazione economica.

Certamente i locali di via Giarretta sono la fotografia della mediocrità della nostra comunità. Sono locali inadeguati e non hanno nulla a che spartire con una sede di giustizia che si rispetti. La loro arretratezza è la nostra arretratezza. Ci chiediamo come Gela abbia potuto dotarsi di una modernissima sede giudiziaria, attrezzata di tutto punto, accogliente, dotata di aree per parcheggi, mentre a Licata siamo passati dal refettorio dell'ex convento di San Francesco ad un modesto locale del mercato ortofrutticolo alla buona ristrutturato. Ne è nata una sede giudiziaria approssimativa confinante con il mercato e con i magazzini della nettezza urbana della Dedalo Ambiente, a venti metri dal passaggio a livello delle ferrovie. In sostanza in un luogo senza decoro e ciò dimostra come la nostra classe politica di oggi e di ieri, piccola di testa e lenta a progredire, non abbia mai cercato di volare alto, nonostante il blasone del nostro comune dagli svevi ad oggi abbia come emblema l'aquila, una volta ad ali spiegate.

Sulla permanenza dell'Agenzia delle Entrate, anch'esso esistente dalla proclamazione del Regno di Italia, pare che il sindaco abbia avuto rassicurazioni dal locale dirigente che non ci sia alcun rischio di chiusura. Ce lo auguriamo davvero, altrimenti sarebbero davvero disagi per i contribuenti licatesi.

A margine delle paventate chiusure di servizi pubblici essenziali, vogliamo portare l'attenzione dei nostri lettori su tre fatti di cronaca: le alluvioni periodiche a Licata, la ripresa degli attentati incendiari e il recente e pesante attacco frontale del segretario locale della Cgil contro l'amministrazione comunale guidata da Graci.

Ormai, quando piove poco più del normale, la zona bassa della città, dalla chiesa Madre a piazza Duomo e da piazza della Vittoria e a piazza Gondar e la zona della Playa nata a seguito di un selvaggio fenomeno di urbanizzazione, se così si può chiamare, diventa un vero e proprio lago con gravi difficoltà per chi abita al piano terra, per gli esercizi commerciali, per i pedoni e per gli automobilisti. Non disponiamo, nonostante stiamo pagando alla Saiseb ben 6 milioni di euro, di un sistema fognario non solo adeguato, ma neppure funzionante. Non solo, abbiamo strade ancora senza caditoie e dove ce n'è qualcuna è spesso otturata, e in corso Vittorio Emanuele abbiamo marciapiedi ormai a livello della carreggiata ricoperta da asfalto vecchio e non drenante. E' ormai un fenomeno storico. Così era negli anni cinquanta, così è oggi. Una chiara dimostrazione che la nostra città non è affatto cresciuta. Il Comune deve ringraziare tutti quei privati e commercianti che non hanno ancora pensato di fare una causa comune, una class action, e citare l'amministrazione per danni. E' una vera vergogna. Si continua a vivacchiare alla giornata, mentre la nostra città non solo non registra una crescita civile e infrastrutturale dagli anni cinquanta ad oggi, ma registra un evidente stato di stallo e di crisi insolvibile e ciò per colpa di generazioni di politici che non hanno mai saputo pensare al bene comune e al progresso della nostra comunità. Situazione di caos storico all'interno della quale molti si sono ingrassati, lasciando il popolo nell'anarchia, un popolo che comunque ha saputo vivere indirettamente di piccoli privilegi, di evasione, di piccole illegalità. Sommando tutto insieme, il risultato è quello che oggi è Licata, il paese più arretrato della provincia di Agrigento, l'unico senza una adeguata rappresentanza politica all'Ars e al parlamento nazionale. E in questo clima si inserisce l'attacco frontale sferrato contro la classe politica licatese e l'immobilismo dell'amministrazione Graci attraverso il quotidiano La Sicilia (edizione del 29 ottobre scorso) da parte del segretario locale della Cgil, Gaetano Bonvissuto.

"L'indennità che mensilmente tutti i componenti della giunta municipale percepiscono - ha detto - è inadeguata alla loro attività svolta come amministratori della città… I risultati dell'incapacità politica della giunta sono sotto gli occhi dei licatesi". Peraltro – ha sottolineato - "un governo anche se locale, privo di opposizione a mio avviso non garantisce la democrazia. Lo scioglimento del Consiglio comunale avvenuto nel dicembre 2009, ha visto la scomparsa dell'opposizione autorizzando l'Amministrazione comunale a governare sostanzialmente da sola. Situazione che provoca una sempre maggiore sfiducia della gente" e ha concluso dicendo che "Se gli amministratori dovessero essere pagati per quello che producono così come prevede il ministro Brunetta dovrebbero pagare loro per fregiarsi della carica che ricoprono in seno alla giunta municipale." E, quindi, come logica conclusione ormai coralmente condivisa a Licata consiglia "le dimissioni di questa amministrazione comunale per ridare un governo vero e funzionale alla città, con un consiglio che rappresenti il corpo elettorale, dove si possano dibattere e trovare le soluzioni alle innumerevoli problematiche di cui soffre fortemente questa nostra martoriata città".

Purtroppo, altre sagge parole al vento, dato che Graci e i suoi assessori, compresi i due forestieri in missione, il vicesindaco e l'assessore con delega alla avvocatura, non ha questa sensibilità, neppure quella di diminuirsi, visto anche il loro basso grado di produttività, l'indennità mensile, magari da devolvere all'arricchimento delle collezioni librarie della biblioteca comunale, all'assistenza dei bambini disabili o a qualche famiglia oggettivamente in difficoltà. In molti comuni gli amministratori si sono tagliate le indennità, da noi, tanti dei nostri aspettano solo e con ansia che arrivi il 27 del mese per intascarla.

E in questo clima di incertezza sono ripresi gli attentati intimidatori che hanno avuto come conseguenza nell'ultimo mese dieci auto di privati cittadini distrutte dalle fiamme e tutto ciò accade mentre il sistema di video sorveglianza costato alcune decina di migliaia di euro dopo anni dalla sua installazione non funziona. Ma ci chiediamo. Non c'è proprio nessuno a Licata che possa inchiodare i responsabili, politici o tecnici, di queste omissive inadempienze? Nessuno che denunci questi accadimenti alla Corte dei Conti.

Calogero Carità

IMMAGINI DI LICATA

RANDAGISMO UN FENOMENO IN CRESCITA

Nella foto: un'immagine tipica, sempre più attuale della nostra città. Un gruppo di cani randagi che stazionano e presidiano una batteria di cassonetti dell' immondizia. Di questi presidi canini ne troviamo ovunque in città, nella zona portuale, nell'ex Ortu du Za Saru e ovunque nella media periferia. Si tratta di torme di cani randagi assetati ed affamati, molti portano i segni di recenti scontri e quelli di malattie. E spesso la gente che deve conferire il pattume nei cassonetti è messa in soggezione da questa presenza variegata di razze di cani che si associano e scorrazzano per strade e piazze liberamente. Chi ha il dovere di occuparsene a tutela della salute e della incolumità dei cittadini lo faccia.

SALVARE LICATA

Si costituisca un movimento civico per allontanare i "tiragiacche"

Non è più possibile, a Licata, concepire un governo della città retto dai soliti individui che siano espressione dei Partiti tradizionali presenti nel Parlamento nazionale e regionale. Il fallimento della politica, a tutti i livelli, è sotto gli occhi dei più accorti, e continuare ad ignorarlo è segno di idiozia, colpevole complicità e può solo completare la distruzione iniziata 3 anni fa.

Se non si comprende che Licata è in precario equilibrio sul ciglio del burrone vuol solo dire che o si è totalmente fuori di testa o l'interesse lercio di volgari affari personali passa anche attraverso il futuro dei propri figli. Occorre un progetto nuovo, che peraltro io ho presentato già anni fa alla città, costituendo un movimento civico trasversale ai partiti (Licata nel cuore) che sappia interpretare i bisogni della gente fuori da schemi di Partiti politici che hanno fallito a tutti i livelli, sia in maggioranze di governo che in schieramenti di opposizione, sia a livello nazionale che regionale e locale.

Ogni cittadino di buona volontà, che non abbia in programma di abbandonare questa città al suo destino né di fuggire in cerca di nuove occasioni di lavoro e di vivibili realtà sociali, deve adoperarsi in una aggregazione sociale che esprima un nuovo governo della città: un movimento civico trasversale ai Partiti politici e alle ideologie di maniera, ma carico di ideali sociali pratici e fattibili nel corso di una sola legislatura.

È l'unico modo per allontanare e ghettizzare i «tiragiacche» della politica il cui solo interesse è il proprio successo e il proprio interesse economico. Solo così si può chiudere con il passato e resettare il computer della politica dai virus che lo infestano da troppo tempo, aprire una nuova pagina della storia di Licata che immeritatamente viene rappresentata da squallide figure a tutti i livelli, consegnando all'opinione pubblica regionale e nazionale una immagine di noi licatesi meschina e fallimentare. Un movimento civico che sia espressione del progetto Licata, fatto da giovani e meno giovani che abbiano solo un interesse: Salvare Licata.

Su una base di questo tipo sono disposto a tornare a far politica in questa città, offrendo la mia esperienza e il mio impegno senza chiedere posti di prima fila che non mi interessano né mi sono mai interessati, come da sempre ho dimostrato.

Licata, 3 novembre 2011

Angelo Rinascente
Ex Sindaco di Licata

Consegnato lo studio della Kpmg che prevede in tre anni un movimento di 700 mila passeggeri

Aeroporto: pronto il business plan. Ora servono i soldi

La società KPMG ha consegnato l'atteso Business Plan per la struttura aeroportuale che nascerà a Licata, che era stato commissionato dalla Provincia Regionale di Agrigento, così come richiesto dal Comitato tecnico di valutazione per l'aeroporto. "Lo studio eseguito dalla Kpgm – ha spiegato il Presidente della Provincia D'Orsi – prevede che nell'arco di tre anni il nostro aeroporto raggiungerà un movimento di 700 mila viaggiatori. Questo consentirà di raggiungere, in poco tempo, il pareggio di bilancio nella gestione dello scalo. Abbiamo, inoltre,

chiesto alla KPMG di fare uno studio sull'impatto sociale dell'aeroporto, sulle sue ricadute sull'agricoltura ed in genere sull'indotto. Lo studio condotto dalla società, visto in un'ottica di realizzazione dell'infrastruttura, ha prodotto risultati eccellenti. Infine, le risultanze ottenute da un ulteriore studio dei requisiti che dovrebbero possedere gli eventuali "alleati" economici, sono risultati confacenti alle caratteristiche commerciali ed imprenditoriali di partner che, attualmente, sono fortemente interessati al progetto… consegnerò al Presidente della Regione il Business Plan e dalla Regione attendiamo il finanziamento promesso per poter bandire la gara d'appalto per l'individuazione del partner che costruirà e gestirà lo scalo". Al Presidente della Regione spetterà, in seguito, di istituire un tavolo tecnico con tutti gli Enti interessati al progetto. All'incontro per

la presentazione del Business plan hanno partecipato anche il sindaco Angelo Graci e l'assessore comunale con delega all'aeroporto, Paolo Licata che hanno espresso tutto il loro compiacimento e ribadito l'impegno dell'Amministrazione comunale per la prosecuzione del progetto, ma si sono fatti carico anche delle osservazioni avanzate, in diverse occasioni, dai sindacati di categoria degli agricoltori e da singoli imprenditori agricoli, chiedendo al Presidente D'Orsi di modificare l'area destinata ai servizi previsti dal progetto secondo le indicazioni ricevute dagli stessi agricoltori, spostando la suddetta area su terreni attigui meno fertili, arrecando sicuramente, in questo modo, meno danni ai produttori e, contemporaneamente, riducendo i costi di espropriazione delle aree. Pare che D'orsi abbia dato la sua disponibilità a considerare tale richiesta.

Nelle foto il presidente della provincia Eugenio D'Orsi e un plastico dell'aeroporto di Licata

Una richiesta del Comune alla Presidenza del Consiglio dei Ministri su progetto dell'arch. Marcello Grillo per un importo di 463 mila euro

L'8 per mille per l'Ipogeo di via Marconi e per il pozzo Grangela

L'Amministrazione Comunale lo scorso 15 marzo ha inoltrato al Consiglio dei Ministri una richiesta di finanziamento con i fondi dell'otto per mille per il recupero dell'ipogeo di via Marconi, che impropriamente anche gli addetti ai lavori continuano a chiamare "tholos", e il pozzo Grangela di Via Santamaria. Progettista delle opere di recupero, che prevedono una spesa di 463 mila euro, è l'arch. Marcello Grillo che già sotto l'amministrazione di Angelo Biondi e mentre era assessore ai Beni Culturali il dott. Francesco La Perna si era occupato per rendere fruibile l'ipogeo di via Marconi.

L'intervento programmato dall'Amministrazione Comunale prevede la manutenzione straordinaria e la conservazione di questi due importanti contenitori culturali ubicati a poche decine di metri l'uno dall'altro, che se recuperati potrebbero essere maggiormente inseriti grazie alla loro posizione, per la loro tipologia e la loro rilevanza storica, in un ampio circuito turistico-culturale.

Come si sa il pozzo del tipo filtrante della Grangela è un'opera di ingegneria idraulica, sicuramente preellenica, scavato totalmente nella roccia, profondo circa 12 metri, dal quale, per mezzo di una scala intagliata nella viva pietra, si giunge alle vasche di raccolta dell'acqua e alle pareti sorgive. Sin dall'inizio dell'ultima guerra in via G. Marconi fu scavato un rifugio antiaereo che casualmente andò a bucare la parete della scala del pozzo. Per cui oggi, oltre che dall'ingresso storico da via Grangela, si può accedere a questo antico monumento anche da questo cunicolo artificiale di via G. Marconi che, in verità, mina la suggestività del pozzo.

Gli interventi previsti sono quelli rivolti a conservare l'aspetto architettonico dell'antico pozzo assicurandone la funzionalità mediante un insieme di opere che rispettino gli elementi tipologici, formali e strutturali dell'opera. In particolare è prevista: la pulizia di tutta la superficie della roccia mediante l'utilizzo di acqua a pressione controllata;

un nuovo impianto elettrico per un'adeguata illuminazione di tutto il percorso; un nuovo impianto di sollevamento delle acque; la rimozione di superfetazioni; la realizzazione di una pedana in acciaio da collocare lungo tutto il percorso dei cunicoli; la collocazione d porte con maniglioni antipanico ai due ingressi. Ci sembra, invece, davvero fuori luogo l'ipotesi di uno scavo "archeologico" lungo tutta la superficie del cunicolo artificiale. Per trovare che cosa? Significherebbe perdere tempo e sprecare danaro, visto è puramente illusorio se non fantasioso pensare di trovare qualcosa in mezzo alla roccia.

L'ipogeo di via Marconi è e resta un silos a campana con una base circolare di mt. 13 di diametro e un'altezza di mt. 12 pertinente all'antico porto della città che si trovava nell'immediato ex Ortu du Za Saru, ora assiepato di enormi palazzoni senza anima che hanno tolto la vista del mare sino a quelli che abitano lungo la parte alta di via Santa Maria. Non ha nulla a che vedere con l'ipotesi fantasiosa che vorrebbe identificarlo con una tholos, addirittura di epoca micena. Chi ha studiato la storia dell'arte e ha avuto modo di visitare le tombe degli Atridi a Micene esclude subito che tale ipogeo sia una tholos. Per cui vendiamo questo monumento per quello che in effetti è. E' più serio e più rispettoso della storia. Il foro che si apre sulla sommità dell'ipogeo non fu affatto aperto in epoca successiva, ossia quando si sarebbe sistemata la via Santa Maria, ma è nato con questa opera cerealicola ed era l'unico accesso previsto. L'accesso di via Marconi è artificiale e fu creato quando tra la fine dell'ottocento e i primissimi anni del novecento fu tagliata la salita Santa Maria per creare la strada di accesso – l'attuale via Marconi - ai magazzini di servizio al porto e ai depositi zolfiferi della Grazia e il taglio creò questa involontaria breccia E' sufficiente vedere le vecchie carte catastali per rendersi conto che mai c'è stato un dromos, ossia il corridoio per il quale si accedeva nelle tombe a tholos. In questa zona il piano di campagna poggiato su uno strato di roccia declinava verso l'inizio dell'attuale via Barrile.

Simili a questa struttura erano gli enormi silos, almeno una dozzina, pure scavati nella roccia che esistevano a monte della chiesa di Loreto sino alla fine degli anni sessanta quando vennero completamente distrutti per fare spazio alla speculazione edilizia abusiva.

E' verosimile, invece, anche l'ipotesi che possa essere stato invece una grande cisterna per la raccolta dell'acqua.

Comunque l'intervento previsto dall'arch. Grillo tende alla conservazione e alla valorizzazione di questo monumento attraverso delle semplici opere di manutenzione atte a creare un vero e proprio contenitore culturale che per la sua semplicità architettonica diventi museo di se stesso da destinare a spazio espositivo. E' prevista la pulizia con acqua a pressione controllata di tutta la superficie di roccia, l'impianto elettrico ed illuminotecnico.

Nella foto: l'interno del pozzo Grangela

MUSEO ARCHEOLOGICO - Chiuso da due anni per interventi di ristrutturazione. La riapertura tarda e preoccupa l'assessore al turismo Paolo Licata che ha scritto alla Soprintendenza

Archeologi contro per il riordino delle collezioni

Sono ormai più di due anni dacché il museo archeologico della ex Badia benedettina è chiuso al pubblico nonostante siano state da circa un anno completate le opere di ristrutturazione, ampliamento ed adeguamento della preesistente struttura museale. Peraltro, la soprintendenza è venuta meno all'impegno che aveva assunto con l'amministrazione comunale di Licata di aprire il museo per l'estate 2011.

Già eravamo a conoscenza dei motivi che ne ritardavano l'apertura, ma che ad oggi l'impedimento alla pubblica fruizione sia legato ancora agli stessi è davvero molto grave ed è opportuno che il soprintendente ai BB.CC. e AA., arch. Pietro Meli, intervenga con l'autorità del suo ruolo per chiudere questa ridicola faccenda che crea un danno solo a Licata dato che impedisce agli studiosi, ai turisti e alle scolaresche di poter visitare il museo.

Ma vediamo in sintesi di che cosa si tratta. Gli interventi di adeguamento del museo prevedevano anche una nuova sistemazione espositiva dei reperti archeologici e questo adempimento scientifico attiene agli archeologi. Ma i componenti del team a ciò preposto pare abbiano diverse vedute circa la ricollocazione dei reperti nelle vetrine e quindi nella varie sale. In sostanza su questa materia si scontrano due scuole di pensiero: la prima vorrebbe risistemare le collezioni archeologiche topograficamente, ossia per zona e all'interno di essa cronologicamente. L'altra, invece, vorrebbe prescindere dal vincolo della zona di ritrovamento e intenderebbe sistemare i reperti solo secondo un ordine cronologico, partendo dalla preistoria sino ad arrivare all'età ellenistico-romana.

Facciamo un esempio. Nella sala "x" vengono sistemati tutti i reperti rinvenuti in contrada "Casalicchio". Questi reperti verranno catalogati e presentati cronologicamente, dato che al Casalicchio si sono succedute nei secoli varie facies preistoriche e varie culture storiche. Altro esempio. Le sale "j" e "z" vengono destinate alla preistoria licatese in generale e qui i reperti preistorici rinvenuti in tutto il territorio licatese verranno classificati cronologicamente, dal neolitico alla tarda età del bronzo. Altre sale verranno dedicate al periodo greco arcaico, altre al periodo classico, altre al periodo ellenistico-romano.

E in presenza di tale immotivato ritardo l'amministrazione comunale non poteva stare ancora a guardare, così l'assessore al turismo, Paolo Licata, ha preso carta e penna e ha scritto alla Soprintendenza chiedendo "notizie delucidative" in merito, dopo aver richiamato le garanzie precedentemente avute circa la riapertura dell'importante contenitore, "*considerato il fatto che i lavori di ristrutturazione e adeguamento sono stati completati già da due anni circa e che è interesse di questa Ammini-strazione che il bene in questione sia riaperto al più presto".*

Tra gli impegni della Soprintendenza anche quello relativo alla restituzione alla nostra città e al nostro museo del prezioso corredo aureo appartenuto ad una nobile signora, rinvenuto negli scavi presso il castel Sant'Angelo unitamente al tesoretto di oltre quattrocento monete d'argento di epoca romana che i Licatesi hanno avuto modo di ammirare durante le festività di Natale del 2010 in una apposita mostra allestita, a cura della Soprintendenza di Agrigento e della Banca Popolare Sant'Angelo, all'interno del palazzo Frangipane, sede della banca licatese.

ANCORA SULLO SBARCO DEL 10 LUGLIO 1943

Ero a Licata, ero interessato alle vicende, avevo 17 anni. Ritengo la mia tesi veritiera e certa

Gentile Direttore, avverto la necessità di intervenire sul problema rilevantissimo dello sbarco del 10 luglio 1943 a Licata, avendo letto sul numero di luglio de "La Vedetta" l'articolo "Festa del turismo e 10 luglio 1943". E' il secondo punto che mi ha meravigliato e angustiato e cioè l'intervento della prof.ssa Carmela Zangara, che stimo sinceramente per il suo sforzo di ricostruzione della triste vicenda attraverso le molte testimonianze raccolte ed eventuali documenti.

Non ho avuto l'onore ed il piacere di conoscere né di sentire direttamente la prof.ssa Zangara, ma solo di leggerla attraverso i due suoi interessanti volumi "10 luglio 1943" e "Inventario della memoria".

Debbo precisare e confermare che sono stato e continuo ad essere uno spirito rivoluzionario, fin troppo leale e coraggioso, non solo per temperamento ma anche e soprattutto perché cristiano, sui problemi generali, ideologici, politici, morali e naturali, ma sono stato compiacente e quasi dimesso nei problemi personali, rispettando ogni mio simile corretto e sono stato contrario a qualsiasi forma di sottomissione.

Questo breve preambolo perché debbo contrastare decisamente l'affermazione della prof.ssa Zangara che dalle sue indagini si ribalta l'opinione che Licata non fosse stata oggetto di alcun tipo di scontro, notizia "contestata dalle circa 400 vittime della notte e della mattina dello sbarco solo nella città di Licata".

Io ero a Licata, nel bel mezzo della Città, ero molto interessato alle vicende, avevo 17 anni ed ero studente liceale preparato, per tutto quanto avevo fatto e sofferto dall'età di 12 anni ero da allora diventato adulto; so bene per averlo notato direttamente che nella città di Licata non ci sono stati circa 400 morti, ma nemmeno 10. Come avrei potuto non sapere di molti morti se ero un ficcanaso e ben informato di tutto, ero stato vigile del fuoco volontario nel 1941 e nel 1942.

Iddio misericordioso mi ha beneficato di una vivacità di ingegno che mantengo appieno, benché semidistrutto nel corpo e nello spirito. Non posso sopportare dati inventati e fantasiosi contrastanti con la mia tesi veritiera e certa; dati non veritieri debbono essere sostenuti in mia presenza che sono ormai uno dei pochi conoscitori diretti della storia della mia Città. Se vi è stata un'intesa con la massoneria oppure con la mafia non è e non può essere provato documentalmente perché è impossibile.

Ma mio padre era massone e ciò si è accertato attraverso l'enorme corona col triangolo al centro, appena morto. Egli aveva diretto senza interruzione la forse più grande raffineria di zolfo d'Europa, non facendola fallire nella gravissima crisi del 1929 - 1930. Non mi avrebbe detto durante la notte che non sarebbe avvenuto niente di pericoloso per i civili; non l'ho creduto, ma nessuna nave ha sparato un solo colpo contro la Città, ma solo contro le contrade, dove ci sono state tante vittime, soprattutto a S. Oliva. Un paio di colpi con bassa traiettoria, sparati contro S. Oliva hanno colpito non gravemente la parte alta di due fabbricati di via Roma, che hanno subito solo alcuni danni.

Il Bristol non ha sparato sulla Città, né sul treno armato che è stato manomesso e danneggiato in parte dagli addetti, che si sono allontanati, senza un morto e senza un ferito, ritirandosi ordinatamente e dignitosamente in divisa; essi sono stati notati a Racalmuto sfilare ad uno ad uno dal dottor Angelo Cellura che vi si trovava sfollato.

Potrebbe indire "La Vedetta" un incontro - dibattito con invito a tutti gli storici o considerati tali, compreso me, che non mi ritengo storico, ma che me la sono cavata abbastanza prima come studente e poi come insegnante di storia.

Con vivo ringraziamento per la cortese pubblicazione della presente e con distinti saluti.

Giosuè Alfredo Greco

Roggiano Gravina 3.10.2011

Carissimo avv. Greco ricevo e pubblico volentieri la Sua gradita lettera. Lo sbarco dei fanti Usa a Licata il 10 luglio 1943 ha lasciato uno strascico di opinioni che continuano a confrontarsi. Credo che mi farò promotore di un convegno per il 70° anniversario che cadrà nel luglio del 2013 e quella potrà essere la sede e l'occasione di un confronto tra quanti si sono occupati di tale avvenimento con la speranza che si pervenga a delle definitive conclusioni. Per quella data vedrà la luce un mio saggio storico sull'argomento che include il memoriale del maggiore Frank Toscani ed un ricco repertorio fotografico. I miei più cordiali saluti e grazie per il Suo contributo.

Calogero Carità

Il dott. Antonino Rizzo non molla e intima alla Soprintendenza di togliere la segnaletica. Le ville scoperte sul monte Sant'Angelo non appartengono alla città di Finziade, ma alla città di Alicua. In abbandono gli scavi di via Santa Maria ed in pericolo l'area confinante con il cimitero

"Via quei falsi cartelli dall'area archeologica"

Il dott. Antonino Rizzo, da anni ormai dedito alla tutela cronologica dell'antica topografia licatese e di recente soprattutto dell'area archeologica del Monte Sant'Angelo, non desiste nella sua lotta e continua ad attaccare, non risparmiando giudizi per nulla lusinghieri, né alla Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Agrigento, retta per la prima volta da quando è stata istituita da un licatese, l'arch. Pietro Meli, né al team degli archeologi che hanno scavato nell'area compresa tra la parte alta di via Santa Maria e la zona meridionale adiacente al castel Sant'Angelo, la dott. ssa Armida De Miro e il prof. Gioacchino Francesco La Torre. Un attacco, quello del dott. Rizzo, che è iniziato nel 2004 a seguito del convegno organizzato a Licata dalla Associazione Culturale "Ignazio Spina"- La Vedetta, sulle nuove scoperte archeologiche sul monte Sant'Angelo e soprattutto dopo la pubblicazione degli Atti pubblicati nelle edizioni di questo mensile nel 2005 e dopo la pubblicazione dell'opuscolo esplicativo dal titolo "Fianziade l'ultima fondazione greca di Sicilia. Guida agli scavi di Monte Sant'Angelo di Licata", autore Gioacchino Francesco La Torre.

L'insediamento di monte Sant'Angelo secondo Rizzo - lo confermerebbero le fonti storiche (Diodoro) e gli studiosi della materia - sarebbe stata una pertinenza di Gela timoleontea e non certamente della città di Finziade perché datato dall'inizio alla fine in un'epoca anteriore a quest'ultima città. Di questo fatto la Soprintendenza non ne ha dato notizia nelle tabelle turistico-culturali installate nell'area archeologica per cui Rizzo ne chiede la rimozione, perché "false" e "fuorvianti" e chiede che chi avrebbe sbagliato sia chiamato a pagare i danni.

Gli scavi, finanziati da fondi europei, hanno consentito di portare alla luce un agglomerato di tre ville patrizie, riccamente decorate da dipinti e stucchi, unitamente a 18 case per poveri, che secondo Rizzo sono da riferire ad un episodio storico tramandatoci da Diodoro (XXXVI,3) avvenuto nel 104 a. C. nel più ampio contesto delle cosiddette lotte servili e quindi in piena coerenza cronologica con le suppellettili ritrovate nelle ville attribuite al II secolo a.C. Infatti, lo storico greco riferisce della ribellione, nel territorio degli "Alicuaioi", di 30 servi che appartenevano a due fratelli ricchissimi e che elessero a loro capo Varo e che recatisi nelle vicine ville incitarono i servi alla libertà. Per Rizzo questa sarebbe la "fotografia archeologica" della storia, dato che questo agglomerato non avrebbe nulla a che vedere, come, invece, sostiene il prof. La Torre, con Finziade, fondata nel 282 a. C. da Finzia tiranno di Akragas, ma sarebbe da riferire alla periferia della città di Alicua di età romana che prese il nome dal fiume Alico, l'odierno Salso, da cui discende il nome prima di Alicata e dopo di Licata.

Peraltro, sostiene Rizzo, dagli scavi sul Monte Sant'Angelo non sarebbe emerso "niente di niente, assolutamente niente, neanche uno spillo per il primo secolo di vita della fantomatica Finziade in sito" e ciò si può leggere anche a pag 184, penultimo capoverso, della relazione che il prof. La Torre pronunziò il 30 aprile del 2004 al teatro "Re" nel corso del convegno di cui abbiamo detto in apertura. Ragion per cui per Rizzo le tabelle illustrative installate nell'area archeologica di Monte Sant'Angelo costituirebbero un "falso archeologico" perché non avrebbero alcun riscontro archeologico oggettivo e pertanto andrebbero rimosse e sostituite con altre tabelle più attinenti alla vera realtà storico-archeologica dell'area indagata e non ad un'ipotesi di "archeologia percepita".

Il La Torre per Rizzo "per motivare in qualche modo la mancanza di reperti archeologici per il primo secolo di Finziade" nel suo opuscolo esplicativo parla di una "completa ristrutturazione della città", ovviamente dopo il primo secolo di vita che sarebbe stato del tutto cancellato, identificando così l'agglomerato di ville patrizie e di case per servi dell'area del castel sant'Angelo, "con qualche strada presunta o percepita" con Finziade completamente ristruttura.

Prima dell'intervento di scavo guidato dal prof. La Torre, in questa area scavò dal 1988 al 1989, con due distinte campagne archeologiche, la dott.ssa Armida De Miro che portò alla luce 21 ambienti in due distinti livelli archeologici, uno più antico riferibile all'epoca timoleontea (fine IV secolo a,C.), l'altro più recente, risalente all'età greco-romana, cioè al II-I secolo a.C. unitamente al cosiddetto "tesoro della Signora", ricco anche di 272 quinari, 169 sesterzi ed altre monete di età romana. Ne parlò anche questo mensile nella edizione del mese di febbraio 1989. Ciò vuol dire che anche allora non erano stati portati alla luce reperti riferibile al III secolo a.C. e cioè a Finziade. A questi scavi seguì un silenzio ed una inattività archeologica per quasi un decennio, finché non venne ripresa l'indagine archeologica grazie ai finanziamenti POR Sicilia 2000-2006.

A margine di questa interessante polemica, ci piace denunciare che i resti delle diverse abitazioni portati alla luce nel corso di scavo diretti dalla dott.ssa De Miro qualche anno prima nella parte alta di via Santa Maria, sono nel pieno abbandono, mentre le erbacce non lasciano distinguere neppure il tracciato delle abitazioni e mentre gli smottamenti hanno fatto crollare parte dei muri perimetrali e colmato le cisterne. Non solo, è in pericolo l'area archeologica prospiciente, già assoggettata a vincolo e confinante con il perimetro murario del Cimitero dal lato di levante. Qui si continuano a registrare movimenti di ruspa, vuoi per creare più comode strade di accesso, vuoi per la sistemazione del terreno. E poiché questa zona è la naturale continuazione dell'area archeologica urbanizzata dell'antica città di Licata - evidenti sono resti di mura e soglie di casa- sarebbe utile che il dott. Francesco La Perna, ispettore onorario ai Beni Culturali di Licata le prestasse una particolare attenzione.

Calogero Carità

Nella foto: una delle case portate alla luce nell'area di Monte Sant'Angelo

"SICILIA VERA"

GIUSEPPE MALFITANO E' IL NUOVO CORDINATORE PROVINCIALE

L'avv. Giuseppe Malfitano è il nuovo coordinatore provinciale del movimento politico Sicilia Vera. La nomina è avvenuta nel corso di una riunione operativa del Movimento di Agrigento dove si sono riuniti, i soci fondatori, gli iscritti e una folta delegazione di giovani di tutto il comprensorio provinciale.

Giuseppe Malfitano è approdato al partito guidato da Cateno De Luca, lo sfortunato deputato regionale che ha subito la stessa sorte giudiziaria di Angelo Graci, dopo una militanza nel movimento politico del governatore Lombardo e una parentesi da indipendente, finché non diventò coordinatore locale di Sicilia Vera riuscendo ad imporre a Graci come assessore alla P.I sua moglie.

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" Da 29 anni al servizio della città di Licata

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927

avrai un libro a scelta in regalo

RITORNA DOPO UN ANNO IL MAESTRO TERRANOVA ED È BEL CANTO

Al Teatro Re Grillo il 6° Master Class di canto lirico

di Lorenzo Peritore

Il Master Class di Canto Lirico che si svolge a Licata al Teatro Comunale Re Grillo tutti gli anni e che vede la partecipazione di giovani cantanti provenienti da più parti del mondo, è ormai un importante e consolidato evento internazionale che porta in alto il nome di Licata e che rende un pizzico di giustizia alla maltrattata e avvilita cultura della nostra città. Quello che si è concluso domenica 23 ottobre è stato il sesto Master consecutivo, che il Maestro Vittorio Terranova ha ancora condotto con la serietà e la professionalità che lo contraddistinguono e che hanno caratterizzato una straordinaria carriera che lo attesta oggi tra i maestri di canto lirico più bravi e più conosciuti al mondo. A coadiuvarlo, come sempre, la sua assistente giapponese Eriko Sumiyoshi e la pianista coreana Inseon Lee. La parte organizzativa e logistica, occulta, ma quanto mai impegnativa ed importante, è stata curata invece dal nipote del Maestro Terranova, Gaspare Frumento.

Gli appassionati di lirica ci eravamo lasciati nel mese di ottobre del 2010 e ci siamo ritrovati ancora a distanza di un anno al Teatro Comunale per rivivere l'emozione e il fascino della lirica. Nei dieci giorni di permanenza a Licata, tutto il gruppo artistico del Maestro Terranova, prove a parte, si è esibito due volte prima di giungere ai due concerti conclusivi. Una prima volta domenica 16 ottobre, in occasione dei festeggiamenti del Compatrono della nostra città San Giuseppe Maria Tomasi, nella Chiesa Madre e poi, il giovedì successivo, alla Casa di Riposo Parnaso, dove gli artisti si sono recati per allietare con le loro melodie gli ospiti della struttura. Il primo concerto ufficiale al Teatro Re Grillo è stato sabato 22, era aperto a tutta la città ed era dedicato soprattutto ad un congruo numero di sportivi che praticano calcio amatoriale e alle loro famiglie, con lo scopo di focalizzare l'attenzione su

sport, famiglia e cultura, tre tematiche importantissime per la nostra vita quotidiana.

Ma quello della derelitta e agonizzante cultura licatese, ahimè, anzi, ahinoi, è un argomento scabroso e sovente si verifica che gli incontri artistici e culturali di un certo livello, come nel nostro caso un concerto di canto lirico, vengono disertati e disattesi dalla gente, come è appunto successo al concerto di sabato. Per dirla in modo schietto, eravamo "quattro gatti". Come dire, rimanendo in tema artistico/canoro, che la cultura a Licata è un tasto stonatissimo. Intonatissimi invece gli artisti che si sono esibiti e che hanno regalato ai pochi presenti uno spettacolo di alta classe e di ragguardevole spessore.

Diversa invece la situazione nel concerto di domenica che ha visto il Teatro Re Grillo affollatissimo e gremito in ogni ordine di posti. I numerosissimi spettatori presenti hanno seguito con interesse, con passione e con venerabile silenzio tutte le arie interpretate egregiamente dagli undici cantanti accompagnati al pianoforte dalla bravissima e impeccabile Inseon Lee. Spettatori speciali e attenti che sono stati ripagati da uno spettacolo davvero magnifico. Hanno avuto modo di ascoltare brani tratti da opere di compositori del calibro di Mozart, Puccini, Leoncavallo, Rossini, Denza, Donizetti, Thomas, Verdi, Bellini, Luzzi, Tosti, Cardillo e Pennino, eseguiti da undici giovani cantanti sicure promesse della lirica italiana. Questi i loro nomi : il soprano Marianna Mappa di Bari; il tenore Rosolino Claudio Cardile di Palermo; il baritono Paolo Andrea Di Pietro di Milano; il tenore Antonio Tardelli di Pozzuoli; il soprano Mai Nishida dal Giappone; il soprano Manuela Ranno di Trapani; il soprano Mariastella Saraceno di Augusta; il tenore Paolo Busetti di Bergamo; il tenore Yusuke Hida dal Giappone; il tenore Dionigi Placzkowsky dalla Polonia e il soprano Alexandra Ehemann dalla Germania. Non sono mancati i duetti, per l'esattezza due, che hanno letteralmente incantato il pubblico. Il primo, "Quanto amore" da Elisir d'amore di Donizetti eseguito dalla soprano Mai Nishida e dal baritono Paolo Di Pietro mentre il secondo " O soave fanciulla" da La Boheme di Puccini è stato interpretato dalla soprano Manuela Ranno e dal tenore Claudio Rosolino Cardile, una coppia, quest'ultima, tutta siciliana.

L'entusiasmo, gli applausi e il generale consenso del folto pubblico del Teatro Re Grillo oltre ad avere rimarcato la bravura dei cantanti e della pianista, sono stati anche una manifestazione di stima e un chiaro segno di riconoscenza nei confronti del Maestro Vittorio Terranova per l'impegno che profonde tutti gli anni affinché un importante evento come questo continui ad essere celebrato sempre nella nostra città come dalle ferme intenzioni del maestro. Grazie Vittorio, ti siamo grati e ti diamo appuntamento all'anno prossimo.

Nella foto: Il maestro Terranova e il gruppo di Master Class

Nelle sue opere, dipinte a olio, acrilico e con tecniche miste, volti femminili

Piero Lauria: pittore espressionista figurativo

Da quasi quarant'anni coltiva con successo quello che all'inizio era soltanto una passione ma che presto lo ha portato, dopo anni di studi sull'arte, ad importanti riconoscimenti.

Oggi è un pittore professionista e le sue opere, da oltre trent'anni, girano con successo le più importanti mostre e rassegne italiane e d'oltralpe.

Stiamo parlando di Piero Lauria, artista di Licata di sessantuno anni.

Il Lauria è "pittore espressionista figurativo" e, difatti, a prevalere nelle sue opere sono soprattutto i volti femminili che colpiscono subito per i toni cromatici volutamente vivaci ma, al contempo, decisi e profondi.

Ed è questo il segreto del successo che fa sì che le opere del pittore licatese, non passino inosservate nemmeno al visitatore occasionale che, ammirandole, rimane subito colpito da quegli sguardi furbi, allegri ed a volte malinconici.

Anche l'esperto critico ne coglie subito la perizia, l'esecuzione decisa e l'attenzione alle emozioni ed agli umori del mondo con quei colori vivaci che fanno intuire anche l'amore per la sua amata terra: la Sicilia.

Dal 1981 le sue opere vengono esposte, con notevole successo, nelle più importanti rassegne e gallerie.

Fra le tante partecipazioni: la biennale di Venezia (2003), la mostra galleria "Arte Città Amica di Torino" ed all'hotel Shereton di Roma (2003) ed ancora alla galerie Le Patio a Cannes (Francia) e la mostra nella capitale Monegasca (2004), che permettono all'artista licatese di conseguire anche prestigiosi riconoscimenti quali il premio Oscar dell'Arte, Euro Art Expo (Montecarlo 2004), il premio Magister Artis "Il Quadarto" (Milano 2007) ed il primo premio Targa alla 1^ Biennale di Taormina (2010).

Foto 1: Il Pittore Piero Lauria
Foto 2: Donna con volto verde e cappello e giacca rossi (2006)
Foto 3: Ragazza con cerniera sulla fronte (2006)

Una donazione di 10 mila euro dell'avv. Giosuè Alfredo Greco per dieci borse di studio a cadenza annuale per gli studenti più meritevoli del Liceo Linares

Premiato lo studente Angelo Incorvaia

E' stata assegnata ad Angelo Incorvaia, oggi studente presso la Facoltà di Giurisprudenza di Palermo e già studente del Liceo "V. Linares", la prima borsa di studio creata grazie ad una donazione di 10 mila euro fatta al liceo licatese dall'avv. Giosuè Alfredo Greco, che fu alunno di questo prestigioso istituto, per premiare per i prossimi dieci anni altrettanti studenti meritevoli. La cerimonia si è svolta lo scorso 29 ottobre nell'aula magna del "Linares" gremita di docenti, studenti e di ospiti. I lavori sono stati aperti dal preside, ing. Santino Lo Presti, che ha fatto gli onori di casa insieme alla prof.ssa Francesca Bosa che ha fatto da moderatrice. Al tavolo dei relatori due "grandi vecchi" della cultura licatese, e due amici: l'avvocato Greco e il professor Giuseppe Peritore. L'ing Lo Presti ha parlato di valori in cui credere e soprattutto di meriti. "Noi non siamo dalla parte dei furbi, ha spiegato, ma di quelli che studiano come il bravo Angelo Incorvaia".

Il prof. Francesco Pira, docente dell'Università di Udine, ricordando di essere stato anche lui, seppur per poco tempo, studente del "Linares", da sempre luogo di formazione della classe dirigente, si è soffermato, invece, sulla necessità oggi per i giovani di essere non soltanto bravi ma anche specializzati, capaci di fare quanto altri non sanno fare.

A seguire il prof. Peritore, che proprio in quel giorno

festeggiava il suo compleanno, ritenendosi onorato di parlare dell'avvocato Greco col quale ha avuto percorsi simili, ha detto, tra commozione, ricordi, ed applausi, che "è stato un grande intellettuale, un grande avvocato, toga d'oro per i 50 anni di professione, ma soprattutto è stato sempre dalla parte dei più deboli" e ha percorso i suoi anni trascorsi a Licata ricordando quanto oggi i suoi lavori letterari siano molto apprezzati.

E' stata quindi la volta dell'avvocato Greco, che per quasi un'ora ha dispensato consigli ai giovani, ricordando loro le sofferenze del periodo fascista e della guerra, ma anche le sue battaglie a favore di chi ha bisogno, la sua esperienza politica e istituzionale come sindaco del Comune di Roggiano Gravina in provincia di Cosenza dove ha vissuto. "Una volta - ha detto - i sindaci erano preparati, oggi ve ne sono di ignoranti e spesso incompetenti". Ha ricordato che ha fatto tutti i lavori anche più umili, persino l'operaio al porto di Licata. "Non mi vergogno di aver affrontato anche problemi giudiziari per sostenere le mie idee. Ho fatto tante battaglie e le ho vinte". Ha ricordato molti dei suoi amici licatesi come il Preside Salvatore Malfitano (presente la moglie Preside Bruna Montana), o Gino Pira ex presidente dei commercianti (provocando la commozione del figlio Francesco) o il farmacista Vito Lauria seduto in platea attento ad ascoltarlo. E' stato interrotto più volte da scroscianti applausi soprattutto quando ha parlato di giustizia. Al termine l'abbraccio dell'avvocato Greco allo studente Angelo Incorvaia che ha ritirato l'assegno della Borsa di Studio.

Sorpresa finale, il preside Lo Presti ha invitato a concludere i lavori di una mattinata svoltasi all'insegna dei valori e della meritocrazia, il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Agrigento, col. Vincenzo Raffo, alla sua ultima uscita pubblica, che in questi giorni cambia sede.

L.P.

L'appello dei filosofi, la necessità di conoscerla tutti...

PERCHE' COMUNICARE LA COSTITUZIONE

di Francesco Pira

"In un momento storico segnato da una divaricazione grave e preoccupante tra principi costituzionali e pratiche politiche che non rispettano la dignità e le esigenze dei cittadini e degradano la partecipazione popolare a strumento di un consenso sempre più manipolato, l'assemblea auspica l'assunzione di comportamenti all'altezza di un'etica pubblica consapevole del bene comune; si pronuncia inoltre a favore di riforme incisive – a partire dalle stesse procedure di elezione delle rappresentanze parlamentari – in grado di garantire e promuovere l'esercizio di una cittadinanza attiva e inclusiva.

I componenti dell'assemblea si impegnano pertanto a diffondere lo spirito di rigenerazione democratica e ad adoperarsi, sia come docenti sia come cittadini, nella traduzione efficace, in azioni coerenti e responsabili, dei principi personalisti e comunitari che animano la nostra Costituzione".

Poche righe del Comitato scientifico del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, che si è riunito in assemblea nei giorni scorsi nell'ambito del Convegno dedicato al tema "Nazione, stato e società civile: la filosofia e l'unità d'Italia".

Un comunicato che per esprimere pieno consenso ai contenuti e allo spirito delle relazioni che hanno sviluppato il tema del convegno e ne fa quindi motivo "di riflessione per un rilancio della democrazia nel nostro paese, in conformità ai principi fondamentali sanciti nella Costituzione italiana".

Riportato così sembra un semplice comunicato di un gruppo di intellettuali che, provenendo da tutta Italia, si sono incontrati per approfondire ricerche e studi. Ma se a questa presa di posizione associamo anche interventi e sollecitazioni che vengono da più parti sul rispetto della Costituzione, spontaneamente ci sovviene una sollecitazione: la Costituzione va comunicata il più possibile. Tutti la devono conoscere. Ma proprio tutti.

E pensare che andando a scovare le prime azioni di Comunicazione Istituzionale alla storia è passata la decisione dell'ex Presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, di regalare copie della Costituzione agli studenti.

Anni fa partecipai come relatore in India ad un convegno su etica, comunicazione e responsabilità e citai alcuni articoli della nostra Costituzione. Mi colpì, subito dopo l'intervento l'abbraccio di un collega dell'Università di Bangalore che si congratulò per l'altro profilo ed il pensiero lungimirante dei nostri costituenti. Accadde nel 2004 e da allora ad ora la comunicazione della Costituzione è ancora un tabù.

Uno dei maggiori filosofi italiani del '900, Norberto Bobbio, proprio in riferimento al tema della responsabilità, intesa come la capacità dei cittadini di essere attivi in una società democratica, affermava: "la democrazia sarebbe da definire come quella forma di governo che fa di ogni membro della società, in forma maggiore o minore, un individuo responsabile della possibile convivenza di ognuno con tutti gli altri, e quindi della permanenza e persistenza di una libera e pacifica società".

E definiva altresì nemico della democrazia : "l'uomo massificato, costruito, come in uno stampo. Dall'influenza pervasiva, insistente, ossessiva, delle comunicazioni di massa".

E nel nostro Paese i temi della solidarietà e della responsabilità sociale, hanno radici molto profonde. Basta divulgarlo. Farlo sapere.

La Costituzione Italiana rappresenta infatti l'espressione migliore del confronto culturale e politico delle diverse anime del mio Paese all'uscita dalla Seconda Guerra Mondiale, uno sforzo di modernità ed equilibrio che vede sanciti principi importanti:

Cito ad esempio l'articolo 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia nelle formazioni sociali ove svolga la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"

Articolo 4: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."

Ed ancora l'articolo 41" l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali"

I valori della responsabilità e della solidarietà nelle sue diverse espressioni, il diritto/dovere di ciascun cittadino a partecipare alla crescita della società, così come il diritto di fare impresa e il dovere di indirizzarla a fini sociali, rappresentano alcuni dei fondamenti su quali è organizzata la società italiana. O dovrebbe esserlo. Per questo in tanti richiamano la Costituzione. Per questo tutti dovremmo conoscerla e divulgarla. Il più possibile.

Il carabiniere scrittore

di Gaetano Cellura

Al comando del Gruppo Carabinieri di Agrigento rimane dal 1955 – in cui viene disposto il suo trasferimento da Torino – al 1957. Anni trascorsi a combattere la mafia senza indugi, a studiarla e a scriverne. Della nuova sede di servizio il maggiore Renato Candida sapeva che era stata una "opulenta città della Magna Grecia" e che aveva dato i natali a Pirandello. Nient'altro. E poco sapeva di mafia. Accetta, dunque, il trasferimento di contraggenio. Ma l'esperienza che ne ricava gli è utile non solo ai fini professionali. Senza quell'esperienza, infatti – ed è lui stesso a riconoscerlo – mai avrebbe pensato di scrivere un rigo, di dare libri alle stampe. *Questa mafia* è del 1956. Centocinquanta cartelle sulla mafia in provincia di Agrigento: in città e paesi come Sciacca, Siculiana, Bivona, Favara, Canicattì, Licata, Palma di Montechiaro. L'opera – dedicata "alla memoria dei Carabinieri, umili eroi caduti nella lotta, ininterrotta e cruenta, contro la delinquenza mafiosa" – viene ristampata nel 1983 con una prefazione di Leonardo Sciascia che aveva favorito la prima edizione. *Mafia insoluta*, che mi trovo tra le mani, è il secondo libro che Candida dedica all'argomento, pubblicato nel 2000 dal Centro Culturale Editoriale Pier Paolo Pasolini di Agrigento. E altro non è che il diario dei suoi due anni agrigentini. Della conoscenza del fenomeno mafioso, dell'omertà che lo circonda, delle protezioni politiche di cui gode: una realtà triste e disgustosa di rapine, sequestri di persona, impunità, complicità a vari livelli, inosservanza delle leggi. Il Maggiore porta nella Città dei Templi, nelle città della provincia interessate dalla mafia che nessuno ancora osa chiamare per nome il suo senso della giustizia contro la legge del più forte. E se è vero, come diceva Cervantes, che la penna è la lingua dell'anima, questo senso della giustizia, in Candida connaturato, bene si coglie nel racconto della sua esperienza professionale ad Agrigento. Vedendolo all'opera in *Mafia insoluta* in paesi e luoghi della nostra provincia sulla campagnola di servizio, impartire ordini, dialogare con i subalterni, interrogare i delinquenti, la sua figura ricorda quella del capitano Bellodi de *Il giorno della civetta* di Sciascia – e di Franco Nero che lo interpreta nella versione cinematografica. Del Capitano il Maggiore è il "doppio". Come Bellodi lo era di lui. Sciascia si ispira a Candida quando traccia il profilo del suo fortunato personaggio: ambedue continentali e animati dallo stesso senso della giustizia, ambedue sospettati di comunismo. E forse, mentre in *Mafia insoluta* scrive di se stesso, ma a trent'anni di distanza dai fatti che racconta, Candida pensa davvero a Bellodi, che già aveva, e da diversi anni, una sua vita letteraria: e in quel personaggio di finzione, in quel suo "doppio", a sua volta si specchia. Nel 1956, quando Renato Candida batte le centocinquanta cartelle di *Questa mafia*, era appena uscito *Le parrocchie di Regalpetra* di Sciascia. E il Maggiore volle conoscerne l'autore. Fece da tramite il maresciallo dei carabinieri di Racalmuto. Il Maggiore e lo Scrittore si incontrarono ad Agrigento o a Racalmuto. Il primo incontro di quella che sarà una lunga amicizia. Sciascia visionò il manoscritto del Maggiore, ne approvò il contenuto e insieme si recarono a Caltanissetta, dall'editore Salvatore Sciascia che poi lo pubblicò. Ma un carabiniere che scrive di mafia, anche se in modo "controllato", genera reazioni: ché il suo compito è di combatterla e basta. Indispettita la reazione del cardinale Ruffini, per il quale il saggio di Candida gettava fango sulla Sicilia. Un anno dopo la pubblicazione il Presule colse l'occasione di un incontro ufficiale, di una pubblica cerimonia per negare al Maggiore la benedizione che concesse alle altre autorità presenti.

(Nota tratta dal libro di Gaetano Cellura, *Licata Contemporanea*, edito nel 2008).

P.S. Ricorre il cinquantenario della pubblicazione de *Il giorno della civetta*, l'opera dello scrittore di Racalmuto più conosciuta e tradotta all'estero. Per celebrarlo, un convegno di studi internazionali, che si terrà al castello Utveggio di Palermo il 18 e il 19 novembre 2011, è stato promosso dall'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, www.amicisciascia.it, in collaborazione con il Centro Ricerche e Studi Direzionali.

(Ripubblicato su www.grandangoloagrigento.it del 28 ottobre 2011)

CONCORSO "MEMORIAL NICHOLAS GREEN" A.S. 2010-11

Premiati due alunni licatesi: Luca Biondi e Germana Lo Monaco

Sono stati premiati nel Salone dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, gli alunni vincitori della XVI edizione del Concorso "Memorial Nicholas Green" a.s. 2010/2011 La finalità dell'iniziativa è quella di contribuire alla diffusione dei principi della solidarietà umana e civile con particolare riguardo alla donazione d'organi, del cordone ombelicale e delle cellule staminali per fini di trapianto, portando ad esempio l'alta opera umanitaria dei genitori di Nicholas Green, morto per mano assassina, che ha permesso di salvare altre vite mediante la donazione d'organi del proprio figlio. Hanno partecipato alla Cerimonia il Dirigente Antonio Gruttadauria, i componenti della Giuria Provinciale, la Referente Provinciale per l'Educazione alla salute Stefania Lerna, i Dirigenti Scolastici Vincenzo Scrivano, Giovanni Marino, il Direttore Ufficio Scolastico Diocesano – Agrigento Don Gaetano Montana, il Direttore Caritas Diocesana – Agrigento Valerio Landri, il Primario – A.S.P. Agrigento Giuseppe Provenzano, il Presidente Sezione Provinciale AIDO – Agrigento Paola Pisciotta, il Capo Servizio quotidiano La Sicilia Stelio Zaccaria, il Redattore del Giornale di Sicilia Alfonso Bugea, le Docenti Rita Ferrara e Giovanna Riolo. Tra gli alunni vincitori dei nove premi, distinti per ordine di scuole ci sono i licatesi, Luca Biondi Classe III A – I.C. "Marconi" che ha partecipato con una prova multimediale e Germana Lo Monaco Classe I A Istituto Superiore Statale "Linares" che ha partecipato con una prova scritta.

Nella foto: Luca Biondi alla premiazione con il papà Angelo

realizzazione siti web

ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" da 29 anni al servizio della città di Licata

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 €uro sul conto postale n. 10400927

Il tecnico boemo che ha allenato il Licata ritorna nella scena calcistica da protagonista, come sempre

Il ritorno di Zeman

Tra le novità di ottobre della casa editrice Minimum Fax c'è il cofanetto **Il ritorno di Zeman,** composto da un **libro** più due dvd (pag. 103, prezzo €uro 18,90). I due dvd contenuti nel cofanetto, in particolare, sono: *Zemanlan-dia*, il noto documentario che racconta l'inizio della carriera da allenatore di calcio di Zeman e *Due o tre cose che so di lui*, un documentario inedito realizzato anch'esso da **Giuseppe Sansonna** e basato sugli articoli e le interviste da lui realizzate in merito al ritorno di Zeman sulla scena calcistica.

Nel **libro** e nei dvd che fanno parte del cofanetto **Il ritorno di Zeman**, in particolare, **Giuseppe Sansonna** ripercorre le tappe più importanti che hanno segnato la vita professionale dell'allenatore. Fondamentale per la rinascita del Foggia e per aver risollevato squadre come la Roma e la Lazio, Zeman si è fatto conoscere sin da subito in campo calcistico per la sua intransigenza, la sua integrità morale e il suo anticonformismo.

Giuseppe Sansonna, in particolare, sottolinea anche la sua rilevanza, sempre nel mondo del calcio, come scopritore di talenti: è grazie al famoso allenatore, infatti, che la Roma può vantare tra i suoi giocatori Francesco Totti. Come lui, numerosi altri giocatori talentuosi sono entrati a far parte di squadre importanti a livello nazionale e internazionale.

Nel **libro** e nel dvd inedito che fanno parte de **Il ritorno di Zeman**, in particolare, **Giuseppe Sansonna** mette in luce anche i risentimenti e le accuse dell'allenatore in merito al dilagare del doping nello sport e, in particolare, nel calcio. Le sue posizioni e dichiarazioni, in particolare, hanno avuto come conseguenza, dal 1998 fino a pochi anni fa, l'uscita di scena di Zeman dal mondo calcistico.

Dal 2010, però, la situazione è cambiata e **Giuseppe Sansonna** nel suo **Il ritorno di Zeman** lo mette chiaramente in luce. L'allenatore, tornato ad allenare il Foggia sceso in serie C, deve confrontarsi, però, con i nuovi problemi che oggi segnano il mondo del calcio, come lo scandalo del calcio-scommesse.

Fonte: LibriBlog.com

Riconoscimenti a "La Madia" e a "L'Oste e il Sacrestano". Soddisfazione per Pino Cuttaia, definito dalla guida del gambero rosso "uno chef fenomenale" e per Giuseppe Bonsignore che si è guadagnato due forchette

Due Chef alla ribalta

Continua dalla prima pagina

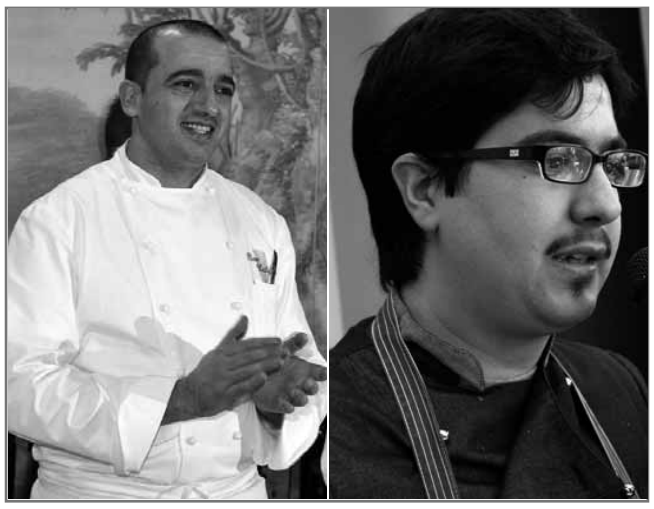
La guida definisce "La Madia "uno dei migliori locali d'Italia" e Pino Cuttaia "uno chef fenomenale, che merita un bonus tutto suo per aver dotato Licata (la Sicilia, il Meridione, l'Italia!) di un posto come questo".

Grande successo anche, unito ad una grandissima soddisfazione, per lo chef licatese Giuseppe Bonsignore, titolare dell'"Oste e il Sacrestano" di via S. Andrea. Per lui sono arrivate due forchette e il passare dai due gamberi alle due forchette è davvero un grande salto di qualità registrato in breve tempo.

Vogliamo ricordare che l'annuale appuntamento romano è uno dei più attesi dal mondo dell'enogastronomia italiana che vede la partecipazione di un folto pubblico di appassionati ed addetti.

Quest'anno il premio "Tre Forchette" è stato assegnato a 23 ristoranti, che rappresentano il meglio della gastronomia italiana.

Ci piace riferire anche che il ristorante di Pino Cuttaia per il secondo anno consecutivo ha avuto assegnato dalla guida de L'Espresso i tre cappelli, ponendosi così al vertice della gastronomia siciliana.



Lo chef Pino Cuttaia si conferma fra i protagonisti della cucina italiana d'eccellenza.

I curatori della guida descrivono quella de "La Madia" come "un'esperienza sensoriale elettrizzante, fantasiosa e di grande personalità" e una cucina "tendenzialmente in crescita" ed è la conferma di un lavoro che ha saputo esaltare, con semplicità, le caratteristiche ed i prodotti di un territorio ricco di potenzialità ma poco valorizzato.

Infine, la guida Touring Alberghi e Ristoranti d'Italia, giunta alla sua XIX edizione, presentata lo scorso 24 ottobre all'open Colonna, Palazzo delle Esposizioni, in occasione dell'evento Cooking for Art, ha segnalato oltre 2.800 ristoranti, a cui è stato assegnato un punteggio in centesimi. A La Madia di Licata, che già è stata premiata, assieme ad altri 46 "ristoranti eccellenti" in tutta Italia, con 2 medaglie Touring, è stato attribuito il punteggio di 87/100, il più alto in Sicilia.

Soddisfazione per il lusinghiero risultato raggiunto dagli chef licatesi Pino Cuttaia e Giuseppe Bonsignore ha espresso il presidente della Provincia Eugenio D'Orsi, il quale vuole assegnare loro un riconoscimento dato che hanno confermato risultati di eccellenza nella guida del Gambero Rosso, in un settore strategico dove la concorrenza risulta molto forte.

"Siamo certi – ha dichiarato l'assessore provinciale al turismo, dott. Angelo Biondi - che questo risultato, raggiunto dai due ristoranti di Licata, incrementi quel turismo enogastronomico, che tanti appassionati conta in Italia e nel mondo e su cui la nostra provincia deve puntare per conquistare nuove fasce di mercato. Gli chef Pino Cuttaia e Giuseppe Bonsignore, portano alla ribalta nazionale e internazionale la cucina della nostra provincia, capace di esprimere eccellenze in uno dei settori cruciali della nostra economia".

E dopo un successo dietro l'altro, Pino Cuttaia è stato chiamato, assieme ai migliori chef d'Italia, a fare parte della squadra che rappresenta la cucina italiana d'eccellenza della "Settimana della Tavola" (Semana Mesa) che si è tenuta a San Paolo del Brasile a partire dallo scorso 24 ottobre sul tema "Italia-Brasile, il percorso per una cucina consapevole".

A Pino Cuttaia e a Giuseppe Bonsignore gli auguri più sinceri della direzione e della redazione de La Vedetta.

Angelo Carità

Nelle foto: lo chef Pino Cuttaia e lo chef Giuseppe Bonsignore

UNA INIZIATIVA DELL'ANMI

Una lapide per ricordare il dottor Angelo Pontillo

Domenica 23 ottobre, in piazza Attilio Regolo, è stata scoperta per iniziativa dell'Anmi una lapide in memoria del dott. Angelo Pontillo, cavaliere della Repubblica, Ufficiale medico e presidente dell'associazione Marinai d'Italia, sezione di Licata, scomparso nel marzo del 2009 all'età di 84 anni. Il dott. Pontillo ha ricoperto anche l'incarico di vicepresidente nazionale dell'associazione nazionale Marinai d'Italia ed è stato delegato regionale per la Sicilia. A lui si deve la realizzazione del monumento ai caduti in mare nelle guerre posto all'ingresso della banchina commerciale del porto. Questa cerimonia è stato un momento di una più ampia iniziativa che ha visto impegnate per tutta la mattinata di domenica a Bosco Galluzzo nell'esercitazione di marcia ed orientamento "Phinthia 2011", oltre all'Anmi, diverse associazioni: l'Unuci con circa 50 riservisti in uniforme, i Rangers di Agrigento, la Croce Rossa Italiana di Agrigento e Licata, le Giubbe d'Italia, La Guardia Costiera Ausiliaria e l'Unac di Licata. L'amministrazione, con determina del sindaco Graci, ha offerto agli ospiti 100 pasti per il valore di euro 1.500,00 che sono stati serviti in un ristorante cittadino.

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de
La Vedetta
un giornale al servizio della città
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 10400927
in regalo avrai un libro a scelta

Successo della tavola rotonda organizzata dalla delegazione di Canicattì dell'Accademia Italiana di Cucina e dall'Istituto Comprensivo "Brancati"

Cibo, comunicazione e personalità: "istruzioni per l'uso"

E' andato via soddisfattissimo il folto pubblico presente lo scorso 28 ottobre presso il Castello Chiaramonte di Favara.

"Cibo, comunicazione e personalità" questo è stato il tema della una tavola rotonda organizzata dall'Istituto Comprensivo "V. Brancati" di Favara, in collaborazione con l'Accademia Italiana della Cucina (Delegazione di Canicattì) con il sostegno dell'Amministrazione Comunale.

A relazionare sul tema sono stati chiamati esperti che hanno affrontato da angolazioni diverse l'argomento che interessa molto il mondo della scuola e delle famiglie in forte apprensione per l'alimentazione di bambini e ragazzi.

Poco prima dell'inizio dei lavori, presso l'Isitituto "Brancati" sono state ricevute le delegazioni di una scuola spagnola del Circolo Didattico "Leopardi" di Licata, con a capo i dirigenti Maria Pozo e Maurizio Buccoleri e composta da alcune insegnanti.

Dopo i saluti istituzionali del Sindaco di Favara, Rosario Manganella, di Angelo Biondi, Assessore al Turismo Provincia Regionale di Agrigento, di Antonio Gruttadauria, Dirigente dell'Ufficio IX Ambito Territoriale di Agrigento, Caltanissetta ed Enna, introdotti dalla Dirigente dell'Istituto "Brancati" Rosa Cartella, Delegata di Canicattì dell'Accademia Italiana della Cucina sono iniziati i lavori della tavola rotonda.

Si è trattato – ha spiegato la Dirigente Cartella - di *un evento che ha coinvolto tre istituzioni impegnate a garantire una seria attività di prevenzione e informazione sul rapporto tra i nostri figli e il cibo: la scuola, l'Accademia e il Comune. E' stata un' occasione unica che al di là dell'argomento proposto ha assunto un significato più ampio, poliedrico: la condivisione di mete culturali e di linee educative il cui obiettivo comune è il benessere della persona, l'educazione alla salute alimentare a cominciare dalle giovani generazioni, a stili di vita sani, a una corretta alimentazione attraverso la conoscenza della cultura gastronomica del territorio, attraverso il coinvolgimento del mondo produttivo".*

Tutte interessanti le relazioni di: Francesco Pira, sociologo e giornalista, docente di relazioni pubbliche e di comunicazioni delle organizzazioni complesse presso l'Università degli Studi di Udine, di Umberto Bartoccelli, Accademico della Delegazione di Canicattì dell'AIC, di Giacomo Calderaro, psicologo, sociologo e criminologo dell'Università Kore di Enna e di Alessandro Pagano, deputato nazionale e componente della Commissione Bicamerale infanzia e adolescenza. Ha chiuso i lavori Antonio Ravidà, coordinatore territoriale Sicilia occidentale dell'Accademia Italiana della Cucina. A conclusione un breve concerto musicale eseguito dai Docenti di strumento e dagli alunni dell'I.C. "V. Brancati".

Pira ha affrontato l'argomento "cibo e comunicazione" puntando molto su come la nostra "vita liquida" spesso ci impedisce di valorizzare anche i prodotti tipici del Mediterraneo che sono invece la chiave per una buona dieta da consumare lentamente. Ma ha anche parlato di come le nuove tecnologie possono essere messe al sevizio di questa *mission.*

Bartoccelli con grande "mestiere" ha saputo trovare gli intrecci tra letteratura e cibo facendo riflettere i presenti su quanto era stato scritto in passato. Deciso, ma non allarmistico, l'intervento di Calderaro che si è anche soffermato su atteggiamenti negativi di genitori e società su temi di forte rilevanza. Lo studioso non ha nascosto preoccupazioni per la mancanza di acqua e di energia che rischia di mettere a dura prova l'umanità.

Pagano si è ispirato al modello educativo cattolico ed ha strigliato i genitori" pronti a dare tutto, rischiando poi di non dare nulla".

Ha chiuso i lavori Antonio Ravidà, coordinatore territoriale Sicilia occidentale dell'Accademia Italiana della Cucina. A conclusione un breve concerto musicale eseguito dai Docenti di strumento e dagli alunni dell'I.C. "V. Brancati".

Una mattinata di lavori davvero intensa che lascia sicuramente una traccia indelebile sull'argomento che andrebbe ripreso in altre sedi e avviando ricerche e nuove discussioni su un tema che incide sulla personalità dei nostri figli.

Presso l'Auditorium della Parrocchia San Giuseppe Maria Tomasi presentato il libro del giornalista Gaetano Alessi "Le eredità di Vittoria Giunti". L'evento è stato organizzo dal Circolo Piazza Progresso

Donne della storia: Vittoria Giunti

di Anna Bulone

In uno Stato democratico, libero dal servo encomio, ciascuno deve fare la propria parte per contribuirne alla crescita umana, sociale, culturale, politica e per salvaguardarne il bene comune. Personaggi importanti hanno sostenuto il progetto di democratizzazione della nostra società e il loro apporto ha lasciato impronte indelebili nella storia del nostro Paese. Non si può parlare di libertà e democrazia senza ricordare il ruolo di Vittoria Giunti all'interno del panorama politico nazionale e agrigentino dalla seconda guerra in poi. Del suo profilo si è discusso sabato 22 ottobre, presso l'auditorium della Parrocchia San Giuseppe M. Tomasi di C.da Playa retta da padre Totino Licata. L'occasione è stata dettata dalla presentazione del libro del giornalista ed editorialista agrigentino Gaetano Alessi: "Le eredità di Vittoria Giunti" ed. Ad Est. L'evento è stato organizzato dal Circolo Piazza Progresso di Licata.

Come ha affermato lo stesso autore, il libro non è nato come testo di un saggio storico, né come opera letteraria, ma semplicemente come una promessa fatta nel 2006. Promessa di un gruppo di ragazzi, poco più che ventenni che, fra l'arrendersi ed essere pagati tanto o mettere in pratica le loro idee, anche se in modo difficile, hanno optato per la seconda ipotesi, che è quella della libertà conquistata sul campo. Ragazzi che si sono ritrovati in un paese di storica tradizione democratica, cioè Raffadali, per un periodo di otto anni completamente abbandonati, ritrovandosi come unico punto di riferimento una giovanissima "ragazza di 82 anni", conosciuta ai più esclusivamente perché era stata la moglie del senatore Salvatore Di Benedetto. Un'intera generazione disconosceva questo straordinario personaggio.

Figlia della ricca borghesia toscana, nonno garibaldino e padre ingegnere, che fu uno dei progettisti della stazione Termini di Roma, Vittoria cresce nella Firenze che lei stessa chiamerà "naturalmente antifascista" per un concetto collegato alla cultura e alla solidarietà. Affermava che "era difficile non essere anti regime, quando uscivi per Firenze e osservavi Giotto e le altre opere culturali, perché è la cultura che spinge ad essere solidali con gli altri". Studia fisica e matematica, diventa assistente all'università di Firenze e poi si trasferisce a Roma, lì incontra delle persone come Ingrao, Bufalini, Li Causi e Salvatore Di Benedetto, di cui diventerà moglie. Aderisce alla lotta partigiana, fa la resistenza attiva, fa la staffetta partigiana, come Tina Anselmi e Teresa Mattei.

C'è una lettera nella quale lei racconta che arrivata a Padova, la prima cosa che fa, essendo saltati i collegamenti per un'operazione, vede una pattuglia tedesca ed è lei stessa a fermarla per un passaggio, si può immaginare che prova di coraggio sia stata la sua. Rimasta sola decide di entrare nella cappella degli Scrovegni, osserva i quadri, la cultura intorno a lei e comprende che la resistenza andava fatta se non altro per garantire a chi fosse venuto dopo la conoscenza di ciò che l'Italia stesse vivendo in quel contesto storico. Fa parte delle prime commissioni per la Costituente. Accompagna il marito in Sicilia, è il 1945, subito dopo il 25 aprile. Arriva in Sicilia e trova una società basata ancora sui feudi, con un'alta percentuale di mafiosità e un ruolo femminile devastato. Basterebbe pensare al detto "nottata persa e figlia femmina". Un metro e ottanta di donna, bella, imponente, vestita a colori in mezzo a donne più

piccole di statura e sempre vestite di nero. Come ha fatto a farsi capire nella realtà arcaica di quei tempi? Vittoria Giunti esprimeva un concetto: "Le parole sono suoni, spesso si dicono, ma non si capiscono, non volevo che ci parlassimo, volevo che ci capissimo". E si farà capire Vittoria, perché nel 1956 diventerà il primo sindaco della Sicilia , all'epoca in Italia erano solo tre: in Piemonte, Emilia Romagna e Sicilia. In Italia "sbadatamente" le donne avevano già ottenuto il diritto di voto, ma erano diventate eleggibili solo nel '56. Diventa sindaco di Santa Elisabetta, lo fa per quattro anni, nonostante i due segretari dei partiti socialista e comunista vedessero come un'offesa questa donna a sindaco. Quando nel '59 aveva annunciato che non voleva più essere sindaco, poiché riteneva inadeguata la classe dirigente del partito dell'epoca, il segretario del partito socialista, tale Catalano, in consiglio comunale farà un intervento che adesso potrebbe risultare offensivo, ma all'epoca poteva considerarsi il massimo rispetto che si potesse dimostrare ad una donna paragonandola ad un uomo, dirà infatti: "La compagna Giunti deve restare a fare il sindaco, perché non è stata una sindaca, ma un sindaco."

Nell'arco di tre anni aveva stravolto benevolmente quella che era fino ad allora la considerazione per la condizione femminile. Rifiutò il secondo mandato e partecipò col marito alla seconda resistenza siciliana: le lotte contadine, adesso dimenticate. Quattrocentomila contadini si misero in marcia, il numero dei sindacalisti morti ammazzati era enorme. La grandezza del loro gesto consisteva nel dare ad un gruppo di persone senza speranza, la speranza che qualcosa potesse cambiare.

Come è nato il libro: alla fine degli anni '90, a Raffadali i partiti di sinistra ottenevano il 70,% dei voti, ma piccolo "casus belli" era nato il primo governo di centro –sinistra della Sicilia, si verificò il ribaltone. Una parte del centro destra, passò nel centro sinistra e si formò il nuovo governo. Due componenti del centro-destra sono attualmente in carcere per associazione mafiosa e molti, anche del centro sinistra, passarono all'epoca tra le fila del loro partito. A fare opposizione restò un gruppo di ragazzi spaesati per avere assistito ai cambi di casacca e che trovarono come punto di riferimento Vittoria Giunti. Il primo contatto avvenne nel 1999 in occasione di un cine forum in cui si presentava il film di Rossellini: "Roma città aperta". Fece lei la presentazione del film, il marito non poteva per motivi di salute, ed affermò che la casa in cui era stato girato il film era la stessa in cui insieme ad altri, si era rifugiata durante il periodo della guerra. Fu così che la nuova generazione scoprì il personaggio di Vittoria Giunti. Lei riteneva che anche un gruppo di persone analfabete, senza cultura, senz'acqua, con la forza e il talento dell'utopia possa fare quello che vuole, una persona anche dal niente potrebbe fare ciò che vuole, se lo volesse. Lei, memoria storica femminile, esortava a non dimenticare ed affermava che la storia è fatta anche da chi non avrà mai il nome scritto sui libri.

Il marito Totò Di Benedetto morì il primo maggio, festa del lavoro, del 2006 Vittoria si spense nella notte tra il due e tre di giugno festa della repubblica: quando le persone sono conseguenti alle loro idee. E se, come afferma l'autore, si ha il coraggio di stare assieme e qualche ottimo riferimento etico non ci sono potenti che non possano essere battuti.

Vittoria Giunti è stata una migrante, ha lasciato la sua Firenze per seguire il marito in Sicilia e la Sicilia l'ha accolta, l'ha saputa accogliere come l'umanità moderna spesso non è in grado di mettere in pratica l'accettazione dell'altro.

Nella fase iniziale della presentazione del libro è stata letta questa preghiera laica:

"Migrante nostro, che sei nei cieli
Sia rispettato il tuo nome, venga il giorno in cui, nella terra che ti accoglie, ti sia restituita la tua dignità.
Come in mare e così in terra, non ti sia negato il pane quotidiano.
Perdona a noi la violazione dei tuoi diritti.
Come noi ci impegniamo a non esserti più debitori
E non ricorriamo ingiustamente alla detenzione,
ma ti libereremo dal mare".

AD UN MESE DALLA SCOMPARSA DI MAURIZIO GALLE'

Ad un mese dalla scomparsa, avvenuta l'11 ottobre, all'età di 49 anni, ricordiamo Maurizio Gallè, caro amico di infanzia, compagno nel giuoco del calcio. Con lui, il fratello Marcello, i cugini Giuseppe e Franco De Caro, abbiamo vissuto momenti felici, di svago e spensieratezza. Poi la scuola, il lavoro, le comitive diverse, la famiglia, i figli ci hanno fatto prendere strade diverse. Siamo rimasti in ottimi rapporti, abbiamo conservato bei ricordi.
Maurizio era dipendente del Comune di Licata, era felice, aveva moglie e due figli. Qualche anno fa, purtroppo, è stato colpito da una grave malattia, la S.L.A., che con l'andar del tempo lo ha limitato nelle funzioni meccaniche.
Maurizio ha lasciato la giovane moglie Maria Rosa e i due figli Carmia e Salvatore. Da un anno era diventato nonno.
Le nostre più sincere condoglianze vadano alla moglie Maria Rosa Polito con i figli Carmia e Salvatore, alla mamma Melina Onorio ed ai fratelli Lillo, Franco ed Eugenio Gallè, a tutti i parenti.

E' IN LIBRERIA

Il libro di Calogero Carità

"Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

Concorso Nazionale Giuseppe Gioacchino Belli Edizione XXIII - 2011

ANNA BULONE TRA I FINALISTI

Anna Bulone tra i finalisti alla XXIII edizione (2011) del Concorso Nazionale "Giuseppe Gioacchino Belli", organizzato dall'Accademia "Giuseppe Gioacchino Belli", istituzione del Comune di Roma e della Regione Lazio. La nostra collaboratrice, alla quale vanno i nostri più sinceri auguri, vi ha partecipato con l'articolo "Mediterraneo burning. Gli echi della rivolta" pubblicato su La Vedetta nel marzo di quest'anno, al quale ha aggiunto il viaggio-tipo di un immigrato clandestino pubblicato sempre sul nostro mensile nell'ambito di un altro suo articolo sull'immigrazione. Poiché ad ogni elaborato doveva essere attribuito un motto, Anna Bulone ha scelto quello inerente il discorso di Pericle "Noi ad Atene facciamo così".

La cerimonia della premiazione è fissata in Roma il 15 dicembre prossimo, alle ore 17,00, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio.

Una poesia di Nino Marino

LU MASTRU E LU VIDDANU

Era di festa e un mastru a la liò,
tuttu scocchi e lanigli a tinghitè,
passiava e, frisculianno Salomè,
a un viddanu lu caddu cci scacciò.

Ppi diricci scusatimi *en français*,
lu mastriceddu cci dissi: - Cardon!
- Carduni a mia? ! ... Su' mastru, a vui, oh! oh!
vi rumpissi... - Chi aviti? ..., ma chi cc'è? ...

- Mi scacciastuvu 'u caddu giustu cca,
e mi pigliati ppi carduni? ! ... - No! ...
Cardon vo' diri scusa, è *fransuà*...

- Siddu è accussì, don mastru, 'un cc'è di che;
anzi ppi ricambiarivi *'nfranzò*,
iu vi dicu *cardon* a vui mmidè.

Tratta da *Libriceddu di paisi*, Edizioni La Vedetta, 1987

"LE NOBEL AFRICANE"

Appena due anni fa, la richiesta per assegnare il Nobel per la pace alle donne africane, sembrava una delle tante stravaganze che ogni tanto circolano nelle menti di individui molto inclini al sogno ed all'ottimismo.

Una richiesta partita dall'Italia e precisamente dal CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale) e portata avanti, con caparbietà, da una serie di ONLUS che sono riuscite pian piano a coinvolgere alcuni enti statali, regionali, provinciali e comunali, alcune scuole, alcune associazioni, alcune fondazioni.

Firma dopo firma, evento dopo evento: Ellen Johnson-Sirleaf, Leymah Gbowee, Tawakkul Karman. Tre donne fino a ieri quasi sconosciute al mondo hanno avuto i riflettori puntati; e le luci si sono accese non soltanto per loro, ma anche per milioni di "sorelle" fiere e dignitose che portano sulle spalle il peso degli enormi problemi dei loro martoriati territori.

"L'Africa cammina con i piedi delle donne": questo lo slogan portato avanti dalla campagna per l'assegnazione del premio, perché questo loro camminare è il respiro dell'intero continente ed i loro passi risuonano su un nuovo percorso di giustizia, di umanità, di solidarietà, di pace.

Anche Licata, piccolo pezzetto di terra, ha contribuito a questa campagna di sensibilizzazione: quasi 2.000 firme di giovani, di donne, di cittadini si sono aggiunte alle 73.512 raccolte. Questo è solo l'inizio, il Nobel è un punto di partenza: "LA VERA RICCHEZZA DELL'AFRICA SONO LE PERSONE CHE LA ABITANO. LE DONNE SOPRATTUTTO. SENZA IL PRESENTE DELLE DONNE, L'AFRICA NON AVREBBE FUTURO".

E Licata, tramite la sezione locale della FIDAPA, continuerà a tendere le mani al di là del Mediterraneo, proverà a realizzare, anche se in piccola parte, il grande progetto di pace e di uguaglianza a cui mirano.

Stravaganze? Utopie? Sogni?

Solo le nuove generazioni, fra tanti, tanti anni, potranno cancellare questi punti interrogativi.

Noi adulti, oggi, abbiamo solo **il dovere di sperare e di agire** per consegnare loro un mondo migliore.

Ester Rizzo

FIDAPA LICATA E COMUNE DI LICATA INCONTRANO LA FONDAZIONE RITA LEVI MONTALCINI

A LICATA GIUSEPPINA TRIPODI

L'assessore comunale alle Pari opportunità, Patrizia Urso, sabato 5 novembre, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, presso la sala lettura della biblioteca comunale, prima, e il teatro Re Grillo, dopo, ha incontrato Giuseppina Tripodi, portavoce e diretta collaboratrice di Rita Levi Montalcini, presente a Licata su invito della locale sezione della Fidapa, presidente prof.ssa Cettina Callea, per illustrare le iniziative poste in essere dalla Fondazione Rita Levi Montalcini Onlus a favore della crescita socio – culturale dei bambini e delle donne d'Africa.

A Giuseppina Tripodi, che dovrebbe nuovamente essere a Licata nel prossimo mese di marzo, sono stati omaggiati alcuni testi sulla storia della nostra città.

Al teatro Re Grillo, alla presenza

di numerosi studenti delle scuole medie inferiori e superiori, l'assessore Urso, nel porgere il saluto ufficiale della città alla professoressa Tripodi, ha evidenziato l'impegno della fondazione Rita Levi Montalcini per spingere le persone "*a muoversi verso una realtà in costante mutamento, senza più confini, se non quelli determinati dalle distanze sociali e culturali*", da ciò, quindi l'impegno a sottolineare come "*la centralità della persona è il fine ultimo del concetto della ragione d'essere*", che costituisce il dogma della Montalcini che, ricordiamo, è premio Nobel per la medicina.

Nel corso dell'incontro, la Fidapa ha anche presentato il progetto n° 123/11, della Fondazione Rita Levi Montalcini, presentato a Roma l'11 ottobre scorso, adottato dalla sezione di Licata, con l'impegno di finanziare il completamento degli studi di Mamere, una ragazza ghanese, alle prese con l'università di Aflao (Ghana), in modo da consentirle poi di mettere le proprie conoscenze a disposizione del suo stesso popolo, per contribuire alla crescita culturale, sociale d economica della stessa.

Nella foto Giuseppina Tripodi

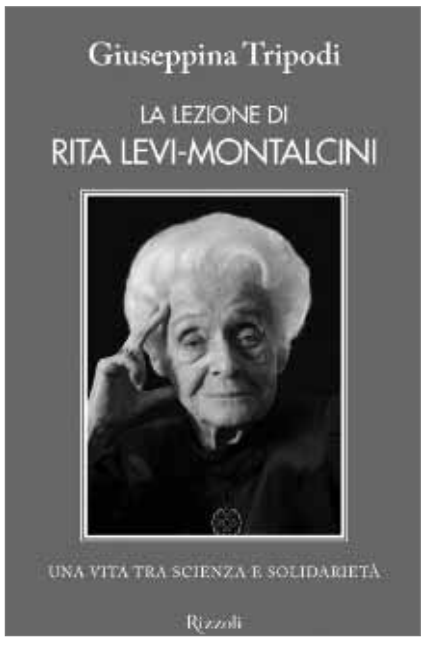
LIBRI - Un saggio di Giuseppina Tripodi edito da Rizzoli sulla vita della centenaria scienziata

La Lezione di Rita Levi-Montalcini

Giuseppina Tripodi, da oltre quarant'anni è diretta collaboratrice di Rita Levi-Montalcini. Tra i suoi libri scritti con Rita Levi- Montalcini: *I nuovi magellani dell'era digitale* (2006), *La clessidra della vita di Rita Levi-Montalcini* (2008), *Le tue antenate* (2008).

Nel 2011 ha visto la luce il suo libro *La Lezione di Rita Levi-Montalcini*, nella collana Saggi, Editore Rizzoli, pagg. 162, prezzo €uro 17,00.

"Questo saggio racconta il mio lungo percorso di vita e di lavoro: ne emergono gli interessi e le iniziative verso le quali sono stata da sempre attratta, iniziative che hanno, per me, un grande valore etico." Così Rita Levi-Montalcini sintetizza i temi e le riflessioni che Giuseppina Tripodi ha intrecciato in questo libro narrando la storia, l'altruismo, gli insegnamenti, le



scoperte e le battaglie accorate. All'inizio della sua attività, Rita Levi-Montalcini voleva andare in Africa e curare i lebbrosi, e nel corso della sua lunga vita è rimasta idealmente fedele a questo scopo, che è poi riuscita a realizzare grazie alla sua Fondazione da sempre orientata a difendere il ruolo della donna, elevare il livello culturale femminile e la consapevolezza dei propri mezzi. "Il suo impegno sociale" scrive la Tripodi "contagia le persone, le motiva a confrontarsi con il mondo circostante e a muoversi in una realtà in costante mutamento, senza più confini se non quelli determinati dalle distanze sociali e culturali." *La lezione di Rita Levi-Montalcini*, oltre a fornirci un ritratto inedito e sincero della grande scienziata, ci restituisce il senso più profondo della sua vita, «la centralità della persona e il fine ultimo del concetto della ragion d'essere», per dimostrare che anche la più straordinaria scoperta sarebbe sterile, se non fosse rivolta al miglioramento della vita dell'umanità, e in particolare di coloro che soffrono.

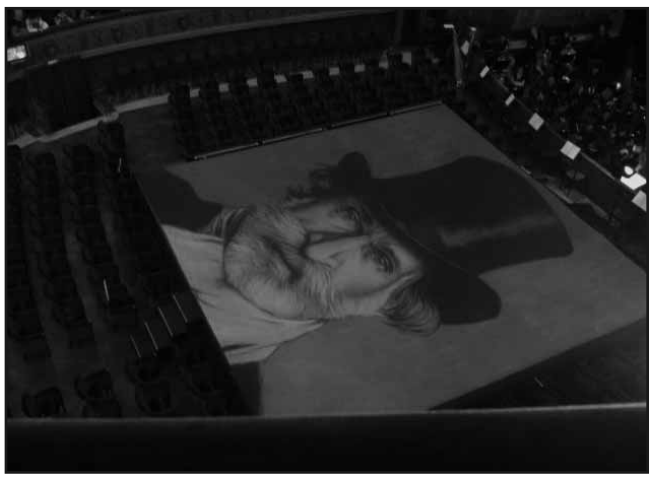
L'Istituto Comprensivo "F. Giorgio", diretto dal Dirigente Scolastico Prof. Vincenzo Pace, ha partecipato il 27 Ottobre al Teatro Massimo di Palermo allo spettacolo "Bianco, rosso e Verdi"

La scuola va al Massimo

Non sempre è facile star dietro una cattedra e far capire agli alunni di oggi il perché del Risorgimento. Il concetto di Patria è ormai troppo lontano dalla realtà dei nostri ragazzi, fatta di computer, di videogiochi e di reality. La lotta contro lo straniero e il desiderio di libertà e di unità riportate sui libri di storia spesso risultano ai loro occhi concetti astratti, antichi e desueti, formule da imparare meccanicamente a memoria per raggiungere un voto positivo. E allora quest'anno abbiamo voluto sperimentare un nuovo modo per studiare il Risorgimento: abbiamo ripercorso le tappe di questo avvincente periodo storico attraverso la vita di un grande compositore che con le sue note ha costituito la colonna sonora della lotta per l'Unità d'Italia, il grande Giuseppe Verdi.

Ben cento alunni della scuola media del nostro istituto, infatti, hanno partecipato il ventisette ottobre al Teatro Massimo di Palermo allo spettacolo *Bianco, rosso e Verdi*, opera realizzata all'interno del progetto "La scuola va al Massimo", in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. I docenti organizzatori dell'evento hanno prima partecipato a due incontri tenuti a Palermo tra lo staff del progetto e gli insegnanti, incontri in cui il regista dell'opera ha esortato i docenti a preparare gli alunni sia sulla vita di Verdi, sia sulle sue opere, fornendo a proposito molto materiale.

Noi docenti, quindi, abbiamo coinvolto i ragazzi in questo viaggio nell'Italia dell'Ottocento con diverse iniziative di preparazione allo spettacolo. Innanzitutto ci siamo concentrati sullo studio di questo personaggio centrale in Italia per il periodo storico preso in esame. Giuseppe Verdi, nato nel 1813, ha vissuto, infatti, tutta la sua giovinezza e maturità sotto i fuochi dei moti risorgimentali, ha conosciuto a Milano nei salotti della



contessa Maffei gli uomini che hanno fatto il Risorgimento, come Mazzini e Garibaldi, e ha potuto stringere la mano di Cavour, l'uomo a cui si deve l'Unità.

Gli alunni hanno appreso, quindi, che le opere di Verdi sono intrise degli ideali risorgimentali, e dalla lettura dei libretti stessi del Nabucco, de I lombardi alla prima crociata e di tutte le sue opere storico-politiche, hanno compreso cosa significasse per gli italiani di quel tempo lottare per cacciar via lo straniero. E' stata una sorpresa per i miei alunni leggere in classe la lettera che lo stesso Cavour aveva inviato al compositore, lettera in cui il Conte spiegava al musicista che sarebbe stato un vero e proprio onore avere nel primo Parlamento italiano una personalità come Verdi.

In un secondo momento noi docenti ci siamo dedicati, con l'ausilio dei cd fornitici dallo stesso regista dello spettacolo, alla preparazione dei cori degli alunni. Questi, infatti, si sono impegnati ad imparare e a provare diverse volte in classe il Coro degli Ebrei, tratto dal Nabucco, il famoso brindisi della Traviata, il Coro dell'Aida ed altri passi noti del repertorio verdiano.

In seguito è stata invitata a scuola la nostra concittadina Sabrina Antona, cantante soprano protagonista in *Bianco, rosso e Verdi,* per tenere un'interessantissima lezione sull'opera e sul canto lirico.

E così, dopo una lunga ma piacevole preparazione, ci siamo avviati verso Palermo per assistere al tanto atteso spettacolo, carichi di una tensione positiva palpabile in ogni alunno.

Grandissima l'emozione nei nostri occhi quando sulla scena ha fatto capolino la splendida e brava Sabrina Antona, fasciata nel tricolore italiano, imponente con la corona della nostra Patria in testa.

Sul palco abbiamo assistito al dialogo tra Verdi e i protagonisti delle sue opere, sullo sfondo storico dei moti risorgimentali. E vedere gli alunni partecipare attivamente, capire, seguire e cantare in coro mi ha emozionato, ma soprattutto mi ha reso fiera del mio lavoro! E finalmente sulle note del Va Pensiero, durante il braccio di ferro tra l'Italia e l'Austria (impersonata questa dall'altra cantante soprano), negli occhi dei miei alunni ho visto quegli ideali risorgimentali di cui scrivevo prima, la voglia di libertà, il desiderio di cacciare lo straniero e di essere tutti italiani.

L'entusiasmo dei ragazzi è esploso definitivamente quando lo spettacolo si è chiuso con il grido corale: VIVA VERDI!!

Vincenza Amato

Nella foto: un particolare della parte scenica del Teatro Massimo visto dall'alto; nel pavimento una gigantografia di Giuseppe Verdi

LETTERA IN REDAZIONE

L'Italia, la Sicilia, Licata... Il paese dei furbi e degli evasori

Caro Direttore,

quando la coperta diventa stretta e a doversi coprire sono in tanti, c'è chi tira da una parte e chi dall'altra cercando di guadagnarne un pezzetto per non morir di freddo. E' quello che sta succedendo in questa povera Italia dove rischiamo di affondare tutti perdendo quei diritti basilari acquisiti a fatica e che pensavamo consolidati, retrocedendo invece verso una nuova preoccupante ingiustizia sociale.

La colpa è della crisi mondiale di cui parlano tutti, la stampa, la Tv, internet, la piazza che si mobilita, ma non solo. A mio parere è anche nostra.

Mi spiego…Mentre l'Italia affonda e il mondo va a rotoli, sebbene si tema e si paventi, neppure un capello della nostra testa viene toccato, tutto rimane come prima, tutto perdura e ristagna come se vivessimo ancora nel paese di Bengodi. Si continua insomma ad affondare le mani nella ricchezza traballante dello Stato come se fosse inesauribile, facendolo con tranquillità, sotto gli occhi di tutti, senza alcuna remora o imbarazzo.

Tanto per capirci racconto due aneddoti che aneddoti sembrano ma non lo sono. Giorni fa mi trovavo all'ospedale di Licata, davanti lo sportello di pagamento del ticket, la fila era lunga, poiché ero arrivata per ultima, mi è toccato aspettare. Seguo il turno e intanto guardo: il primo non paga e così pure il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, nessuno paga il ticket, tutti esenti. Li guardo, qualcuno lo conosco, so che ha casa e proprietà, qualche altro ha serre e terre al sole, tutti sembrano ben nutriti e pasciuti e sono sicura che hanno macchine e villino al sole. Quando arriva il mio turno, mi rendo conto che sono l'unica a pagare. Chiedo all'impiegato perché sono la sola a pagare e gli altri non pagano. Mi risponde che io ho il reddito accertato, gli altri risultato senza reddito o hanno patologie con esenzioni. Vado via disorientata.

Giorni dopo stessa storia. Questa volta mi trovo nello studio di uno specialista. Sono la prima, vado al banco, pago il ticket, cinquanta e più euro, poi mi siedo per aspettare il mio turno dato che il medico ancora non era arrivato. Mi passano davanti sette persone, tutte esibiscono la carta d'identità, firmano la ricetta, non pagano, sono esentasse, tutte senza reddito. Anche questa volta sono l'unica a pagare.

Possibile - mi dico- che ci sia tanta povertà? E' verosimile tanta indigenza? E perché non si attivano i dovuti controlli? E poi mi arrovello pensando che non è possibile risolvere una crisi mondiale senza un cambiamento radicale dal basso, cioè di tutti. Non si può continuare a sperperare le risorse impoverendo il paese. Quello che avviene nella sanità, presumibilmente avviene anche in altri settori.

La conclusione cui giungo è che non siamo pronti per la democrazia, se è vero come è vero che il sale della democrazia è la partecipazione e la responsabilità civile. In poche parole tutti dovremmo conoscere i nostri diritti ma soprattutto applicare i doveri. Il guaio invece è che ancora oggi in piena crisi pensiamo di potere svicolare, derogando dalla norma, abusando della libertà, pensando ancora che lo Stato sia un'entità astratta da dilapidare, tanto ciò che è dello Stato è di nessuno; e non piuttosto la somma dei cittadini e delle risorse insite nel territorio nazionale che sono di tutti.

Se siamo a questo punto è perché abbiamo preso più di quanto avremmo potuto, fatto meno di quanto avremmo dovuto. Poiché non è più tempo di indugi, invece di chiudere gli occhi di fronte al malcostume consolidato, bisognerebbe aprirli bene gridando forte e chiaro che chi impropriamente evade la legge lede non soltanto lo Stato ma soprattutto il singolo e ancor più le giovani generazioni. A farne le spese sono proprio loro perché non trovando risorse pagano il prezzo della precarietà al posto di chi ha dilapidato. Anche questo povero Sud muore dentro l'inciviltà tollerata a viso aperto. Bisognerebbe davvero cominciare a dare alle parole un senso, alle cose un valore, a chiedere a voce alta il rispetto della legalità.

Servirebbe quantomeno ad uscire dal caos, rimettendo ordine - quello che aspettiamo dai nostri governanti- nella società non aspettando che le cose vengano rimesse a posto dall'alto, attivando invece la solidarietà civile, puntando sulla partecipazione e stimolando la responsabilità. La posta in gioco si chiama futuro. Quale futuro? C'è ancora un futuro? Ebbene dobbiamo decidere se vogliamo uscire dalla crisi con le ossa rotte ma ancora liberi, oppure con la schiena rotta e ancora una volta servi di un capitalismo che mentre esala l'ultimo respiro trascina con sé l'umanità e la snatura, rendendola - come aveva previsto Marx - merce di scambio.

Rimettiamo al primo posto l'uomo ed il suo valore.

Carmela Zangara

La commemorazione dei defunti

Come da tradizione nei giorni 1 e 2 Novembre l'intera città commemora i suoi defunti. Già nei giorni antecedenti non si poteva non notare l'andirivieni di tutti coloro i quali volevano che tutto fosse perfetto proprio per quei giorni e per i successivi. Entrambi i cimiteri licatesi si sono riempiti di gente.

Nonostante il tempo un po' incerto e la temperatura che si è decisamente abbassata i licatesi in massa si sono recati presso il cimitero dei Cappuccini e di Marianello.

Il servizio d'ordine è stato garantito dal comando dei vigili urbani che hanno presidiato gli spazi adiacenti, vigilando sulla gestione delle aree adibite ai parcheggi auto e sul corretto utilizzo delle stesse.

All'interno dei cimiteri qualche problema però rimane: la carenza di appositi contenitori per i rifiuti e la mancanza di educazione civica di quanti non hanno utilizzato quelli presenti, la quasi inaccessibilità per alcune zone, quelle più alte, già non favorita dalla collocazione originaria dei cimiteri, cui va sommata la scarsità d'acqua addirittura del tutto irreperibile in alcune ore delle giornate.

Gaia Pisano

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ILARIA MESSINA, GAIA PISANO PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 0922-772197 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927
Ordinario: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI

Impaginazione:
Angelo Carità
Tel. 329 0820680
E-Mail: angelo.carita@alice.it
Stampa
Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
Zona Ind.le 3^ Fase - 97100 RAGUSA
Tel. 0932 667976

Un mese fa la scomparsa del prof. Giuseppe Profumo

Fu sindaco di Licata dal 21 aprile 1978 al 19 febbraio 1979, segretario cittadino del PCI e primo segretario della Camera del Lavoro. Candidato alla Regione nel 1967 comiziò con Giorgio Napolitano

Lunedì 10 ottobre cessava di vivere Giuseppe Profumo, confortato dalla moglie, Sig.ra Maria Cigna, fedele compagna di tutte le sue battaglie politiche, e dai quattro figli. Ci conoscevamo da lungo tempo e ci si stimava anche se si operava in diversi schieramenti politici. Questo perché aveva un gran rispetto per le idee altrui. Era un grande appassionato della politica, un entusiasta e si spendeva senza risparmiarsi. In consiglio comunale non rimase mai zitto dai banchi dell'opposizione, ma fece sempre sentire la sua voce, vuoi per protestare, vuoi per proporre. Aveva una sua profonda etica, quella del vecchio uomo politico, come ce ne erano una volta a Licata in tutti i partiti. Sapeva difendere i colori della bandiera della sua parte, ma soprattutto quelli della nostra città. Era ormai diventato la memoria storica di Licata. Quando avevi qualche dubbio sui fatti pre e post guerra, quando cercavi una notizia lui ti veniva incontro perché amava conservare i documenti dell'epoca, le foto. Se ne è andato a 86 anni, lucidissimo sino alla fine, anche se da tempo provato dalla malattia, e ci ha lasciato il dispiacere di non averlo né potuto cercare né di averlo potuto accompagnare. Succede così, purtroppo, quando non si vive dove abitano gli amici.

Alle sue esequie, celebrate in una affollatissima Chiesa Madre, ha partecipato una nutrita rappresentanza della giunta municipale con in testa il sindaco Graci, accompagnato dagli assessori Avanzato, Licata, Mangiaracina e Scrimali, unitamente al gonfalone comunale con scorta d'onore da parte dei vigili urbani. E' stata una forte presenza di stima verso uno degli ultimi uomini politici che se ne va, ma che un segno, nella nostra città l'ha lasciato. L'hanno ricordato Enzo Iacopinelli, Daniele Cammilleri, Gaetano Bonvissuto, e il coordinatore provinciale del PD Emilio Messana.

Giuseppe Profumo, di stretta fede socialista, militò nel PCI, finché non transitò nel Psiup, e ne fu il segretario politico a Licata per lungo tempo e fu il 1° segretario della Camera del Lavoro della nostra città. Ebbe l'occasione di trovarsi con i grandi della sinistra dell'epoca, Pietro Nenni ed Enrico Berlinguer. Nel 1967, un momento politicamente difficile per Licata per la forte presenza del Comitato Acqua che aveva messo sotto accusa l'intera classe politica regionale e nazionale per comportamenti riottosi contro la nostra città, si candidò al parlamento regionale e con grande coerenza e coraggio, avendo al suo fianco sul palco di piazza Progresso l'attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, riuscì a fare il suo comizio alle poche decine di altrettanti coraggiosi suoi simpatizzanti senza lasciarsi intimidire da chi a torto o ragione lo fischiava. Allora la politica registrò una grossa sconfitta e le urne rimasero vuote, dato che i Licatesi, recuperando l'antico orgoglio e l'atavica dignità, bruciarono in piazza i certificati elettorali.

Dal 21 aprile 1978 al 19 febbraio 1979 ricoprì la carica di sindaco di Licata. Lavorò per una sana amministrazione, per il risanamento dei conti e per il funzionamento del servizio di nettezza urbana. E per verificare l'andamento di questo servizio che era diventato luogo di imboscamento di tanti amici dei partiti di governo, si recava di prima mattina al deposito nettezza urbana e per le strade. Il suo desiderio era quello di stanare dagli uffici e dare una scopa a chi come netturbino era stato assunto. Una sorta di crociata che qualche volta gli diede qualche positivo riscontro, nonostante si muovesse in un ambiente non facile per non dire altro.

Ma Giuseppe Profumo non faceva di mestiere il politico. Infatti, sino al suo pensionamento, si dedicò con passione all'insegnamento della lingua e della letteratura francese presso il locale ITC "Filippo Re Capriata", guadagnandosi la stima e la simpatia dei suoi alunni che numerosi hanno voluto salutarlo in chiesa Madre per l'ultima volta.

L'amico Profumo era un grande sostenitore di questo nostro mensile e non mancava di darci spunti e notizie e persino qualche suo diretto contributo che firmava volentieri. Ci premeva ricordalo ad un mese dalla sua scomparsa e cogliamo l'occasione per rinnovare alla Sua Signora, Maria Cigna, e ai suoi figli, la nostra sincera vicinanza con le più sentite condoglianze.

Calogero Carità

Nella foto: il prof. Giuseppe Profumo saluta gli onorevoli Michelangelo Russo ed Enrico Berlinguer in visita a Licata. Dietro l'on. Berlinguer, Nestore Alotto. In primo piano, la Sig.ra Maria Cigna

Breve excursus su questa festa popolare di origine precristiana, tipicamente statunitense ma di origine celtica

Halloween o Hallowe'en

di Gaia Pisano

Il termine Halloween o Hallowe'en deriva da All Hallows Eve, che vuole dire Vigilia di Tutti i Santi, celebrazione che ricorre, appunto, il 1º novembre. Considerando che la figura dei santi è necessariamente cristiana, un altro etimo potrebbe essere All allows even, cioè la notte, quella del 31 ottobre, in cui tutto è lecito, inclusa la credenza che i defunti che escano dalle tombe per far visita ai vivi.

Origini antichissime dunque che affondano nel più remoto passato delle tradizioni europee basti pensare che in Europa la ricorrenza si diffuse con i Celti. Questo popolo festeggiava la fine dell'estate con Samhain, il loro Capodanno. Nella dimensione circolare-ciclica del tempo, caratteristica della cultura celtica, Samhain si trovava in un punto fuori dalla dimensione temporale, una sorta di limbo, che non apparteneva né all'anno vecchio e neppure al nuovo; in quel momento il confine che divideva dalla terra dei morti si assottigliava ed i vivi potevano accedervi.

I Celti non temevano i propri morti e imbandivano la tavola per loro in segno di accoglienza per quanti facessero visita ai vivi, un'usanza, peraltro, sopravvissuta anche in alcune regioni italiane. Da qui l'usanza del trick-or-treat "dolcetto o scherzetto?". Si ricollega forse a questo la tradizione più recente per cui i bambini, travestiti da streghe, zombie, fantasmi e vampiri, bussano alla porta urlando: "Dolcetto o scherzetto?".

Il Cristianesimo tentò di eliminare le antiche festività pagane e con esse dunque anche Halloween integrandole o demonizzandole. Papa Bonifacio IV nel 610 istituì la festa di Tutti i Santi (Ognissanti), in tale festività, venivano onorati i cristiani uccisi in nome della fede. Per oltre due secoli le due festività procedettero affiancate, sino a che Papa Gregorio III ne fece coincidere le date, cancellando di fatto l'antica usanza celtica. Secondo altre fonti, fu invece Sant'Odilone di Cluny che nell'anno mille decise di spostare la celebrazione cattolica all'inizio di novembre al fine di spodestare il culto di Samhain, ancora molto popolare.

Dal 1630 la Chiesa Cattolica si impose con il suo proibizionismo, così fece in modo di far sopprimere ogni tradizione di tipo pagano rimasta ancora vitale anche per scongiurare l'ombra del satanismo su Halloween.

La patria odierna di questa festività è innegabilmente rappresentata dagli Stati Uniti. Inizialmente era una festa regionale, le cui caratteristiche erano legate alle culture degli immigrati ed alla fede religiosa personale. Nell'Epoca Vittoriana furono gli strati più elevati della società ad impadronirsi della festa: era di moda, organizzare feste, la notte del 31 ottobre.

Nel corso del novecento l'aspetto commerciale e consumistico si fece strada con la produzione di gadget e tutta una serie di prodotti legati unicamente a questa festa. Prende in questo periodo la connotazione di notte degli scherzi o notte del diavolo, durante la quale ci si abbandonava all'anarchia ed erano ricorrenti atti di vandalismo, fino al punto da ritenere opportuno l'annullamento della festività.

Con la Seconda guerra mondiale si fece leva sul patriottismo e la festa servì a tenere alto il morale delle truppe ed il vandalismo degli scherzi di peggiore specie venne eliminato. Terminato il conflitto mondiale i bambini si impossessarono definitivamente della festa, anche grazie alle aziende, che dedicarono loro una serie di costumi, dolci e gadget trasformando la festa in un business.

Oggi è approdata in Italia la tipica usanza di intagliare zucche con volti minacciosi e porvi una candela accesa all'interno. Questa usanza nasce dall'idea che i defunti vaghino per la terra con dei fuochi in mano e cerchino di portare via con sé i vivi, in realtà questi fuochi sono i fuochi fatui… è bene quindi che i vivi si muniscano di una faccia orripilante con un lume dentro per ingannare i morti.

L'uso di zucche vuote illuminate, è documentato anche in alcune località del Piemonte, della Liguria, della Campania, del Friuli, dell'Emilia-Romagna, dell'alto Lazio e della Toscana, dove la zucca svuotata era nota nella cultura contadina con il nome di Zozzo. Anche in Molise e varie località della Sardegna si intagliano le zucche e i bambini travestiti bussano alle porte chiedendo doni.

Protagonista indiscusso di Halloween rimane Jack o'lantern. La leggenda, di origine britannica, vuole che fosse proprio lui a compiere atti malvagi e diavolerie varie sulla terra, così, quando morì, diventò un fantasma condannato a vagare in eterno con una lanterna ricavata da una zucca illuminata: Jack o'lantern.

Un film del regista Emanuele Crialese che affronta il tema della paura dell'altro, soprattutto se diverso per nazionalità e colore della pelle

Terraferma, la dura legge del mare

di Ilaria Messina

Filippo ha 20 anni e vive su un'isola. Un'isola nel Mediterraneo, una vita dedicata al mare, quel mare che si è preso suo padre ancora giovane lasciando Giulietta vedova. Nonno Ernesto non vuole vendere la barca, vuole continuare a vivere per il mare. Zio Nino invece pensa al turismo, alle sue potenzialità economiche, non vuole più pescare. È una famiglia siciliana divisa tra la voglia di cambiamento e l'immutabilità, tra la terraferma e l'isola.

Poi un giorno spunta un gommone, pieno di gente che appena vede la barca del nonno si butta in mare e vuole essere portata su, vuole essere salvata. Tante braccia si avvinghiano alla barca, quasi rovesciandola, tanti occhi implorano aiuto.

Gli anziani pescatori che non hanno mai visto la terraferma cosa ne sanno del dramma dell'immigrazione clandestina? Niente. Finché un'antica legge del mare non impone loro di prendere a bordo chiunque si trovi in acqua. Così nonno Ernesto salva una giovane donna etiope incinta e il suo bambino, portandoli a casa sua, dove Giulietta e Filippo li accoglieranno a dispetto delle leggi che impediscono di aiutare chi è in difficoltà. In Italia non possono stare, devono essere rimandati da dove sono venuti, anche se là c'è la guerra, la povertà, la morte.

Dopo *Respiro* e *Nuovomondo*, Crialese dedica una terza opera al mare, perché

anche se il titolo richiama tutt'altro, il protagonista è sempre lui, immenso, infinito, sconfinato, che si apre agli occhi dello spettatore invadendo l'intera superficie dell'inquadratura, riempiendo d'acqua ogni spazio. In *Nuovomondo* era un transatlantico, eravamo all'inizio del ventesimo secolo e gli immigrati erano italiani. In *Terraferma* si viaggia in gommone, i passeggeri hanno i volti scuri dell'Africa e intraprendono viaggi della speranza che continuano senza interruzioni possibili né oggi né in un prossimo futuro. Il regista unisce due dei temi principali delle sue passate pellicole, la vita su un'isola vista da un isolano (in *Respiro*) e l'emigrazione (in *Nuovomondo*), per firmare un film fatto di acqua, sabbia, scogli rocciosi, fondali marini, disperazione e incertezze nel futuro. Partire o non partire? Giulietta pensa di lasciare l'isola, la sua povertà (se non nei due mesi estivi grazie al turismo), la tradizione della pesca e un intero mondo di luoghi e cultura che, purtroppo, non danno da mangiare; Sara invece in quel pezzettino di terra pensa di aver trovato il primo passo verso una soluzione ai problemi della vita, cioè vivere in un paese più ricco.

Non un film sull'immigrazione, dunque, ma la vicenda di due donne che si specchiano una nell'altra, le cui esistenze si intrecciano quando una sente di essere debitrice verso l'altra, quando le mostra su un mappamondo quanto è lontana la sua terraferma.

Non c'è polemica strettamente politica nella sceneggiatura scritta da Crialese, si parla di uomini, sentimenti, ricatti morali a cui non si può non ubbidire. È una storia di migrazioni reali e dell'anima, attraverso le quali i personaggi riscoprono se stessi.

La poesia per immagini di Crialese racconta la storia della formazione di un adolescente, Filippo, che sta crescendo e inizia a capire come va il mondo, alla ricerca di quella terraferma a cui bisogna ambire per sopravvivere, ma racconta anche la storia di tutti noi, di chi accende il televisore e alla vista dell'ennesimo sbarco, affronta i filmati con una propria opinione, di condanna o di comprensione che sia. Non ha potere diretto sull'evento, non può decidere se respingerli o accoglierli, ma sa bene che incontrerà quegli stessi stranieri sull'autobus, quelle storie saranno proprio lì accanto a lui. Se si sentiranno o meno nuovi italiani, dipenderà prima di tutto dal modo in cui li guarderà negli occhi.

Intervista al prof. Enzo Damanti, ex giocatore del Licata, primo tifoso dei gialloblù, mai critico nei confronti della squadra, neanche nei momenti critici

Chi critica Grillo non capisce niente di calcio

Intervista a cura di Gaetano Licata (*)

La Vedetta intervista il prof. Enzo Damanti, ex giocatore del Licata, sportivo di razza, enciclopedia del calcio locale e nazionale, tanto da ricordare le formazioni del Licata dagli anni '60 in poi, i risultati degli incontri e i marcatori. Il Licata, dopo la radiazione di tre anni fa, è tornato prepotentemente sulla scena calcistica regionale tanto da rilevare una squadra che alla fine del girone d'andata aveva solo 4 punti, vincere la Coppa Italia, salvarsi ai rigori nei play out e l'anno successivo vincere il campionato d'Eccellenza con 28 risultati utili consecutivi su 30 gare. Dopo cinque anni il Licata è tornato in serie D e il riconfermato presidente Piero Santamaria e i nuovi soci, tra cui l'ex presidente della Gattopardo, Totò Catania, hanno predisposto un programma che prevede qualcosa in più della salvezza e la crescita del settore giovanile. La squadra è stata affidata a Pippo Romano, che vanta il più alto numero di presenze e di reti con la maglia del Licata. Dopo le esperienze maturate sui campi di serie D come Comiso, Ragusa, Vittoria e Modica, Romano ha sposato la causa gialloblù e si avvia, dall'alto della sua esperienza, a far crescere la squadra in un torneo composto da squadre siciliane, calabresi e campane. Dopo 9 giornate, poco più di metà del girone d'andata, la squadra ha conquistato 9 punti, frutto di 2 vittorie, 3 pareggi e 4 sconfitte. Dodici le reti realizzate e undici quelle subite.

Il prof. Damanti analizza così il cammino della squadra in un campionato difficile ed equilibrato come la stagione in corso.

"Abbiamo perso qualche punto per strada. Dobbiamo dimenticare la cavalcata travolgente dello scorso anno in Eccellenza perché gli avversari erano inferiori sul piano tecnico rispetto alle squadre di serie D".

La squadra pratica un bel gioco, crea occasioni, ma i risultati non arrivano.

"Sono i lati negativi delle squadre sbilanciate in avanti. Abbiamo due esterni alti innamorati del pallone, giocano

magnificamente, sono capaci di ribaltare il gioco con una tecnica sopraffina, qualità rare per la categoria, ma coprono poco e il centrocampo molto spesso si ritrova in inferiorità numerica. C'è chi intende il calcio come il gioco in cui bisogna fare una rete in più degli avversari, invece, il mio modo di intendere il calcio è di subirne una in meno degli avversari. La squadra crea occasioni da rete, ma si difende poco".

Con la Nissa e col Serre, Scopelliti è stato preferito in attacco a Cirillo.

"Cirillo è il classico attaccante vecchia maniera. Ha bisogno di giocare con la faccia rivolta verso la porta avversaria ed essere servito con i traversoni dal fondo dalle ali (oggi esterni). Non è un giocatore di manovra, ma di sfondamento. Scopelliti è stato un cursore di fascia. Oggi, con l'esperienza che si ritrova, è capace di giocare in qualunque ruolo compreso quello di attaccante a pendolo".

Rosella e Riccobono giocano in ruoli invertiti.

"Chi gioca alto a destra ed è mancino mette in difficoltà il terzino (oggi esterno basso), ma i traversoni (oggi cross), non sono a rientrare dal fondo come servirebbero a Cirillo. Tiscione è un grande attaccante, ed è capace di rendere in qualunque ruolo, ma deve partire da lontano".

Abbiamo notato Grillo giocare diversamente rispetto al passato.

"Chi critica Grillo non capisce niente di calcio perché è l'unico giocatore, da non confondere con calciatore, che ha una visione di gioco sopraffina, un tocco di palla delizioso, e avrebbe certamente meritato una carriera ad alti livelli calcistici".

Contro il Sambiase, il Noto, l'Acireale e il Serre abbiamo subito dei gol su corner o punizione. Soffriamo la sindrome da palle inattive?

"Le reti che si subiscono sulle palle inattive si possono considerare degli episodi e nel gioco del calcio ci stanno. Purtroppo ogni domenica noi incontriamo squadre che fanno della prestanza fisica, anche in altezza, la loro forza".

Subiamo troppe reti.

"Non va dimenticato che il regolamento in serie D impone di schierare quattro Juniores e nel nostro reparto arretrato oltre al portiere vi sono due esterni bassi under. Col tempo e con l'esperienza certamente in difesa si eviteranno gli errori".

Che cosa occorre fare subito e con la riapertura delle liste a dicembre.

"Non condivido che la squadra sia criticata da qualcuno nel corso delle gare interne e ad ogni pareggio o sconfitta si debba cambiare l'assetto di squadra. Se c'è qualche reparto da puntellare si provveda, ma senza stravolgere la squadra che si salverà certamente".

In alcune circostanze qualche giocatore e il tecnico sono stati criticati pesantemente da alcuni tifosi. Non è il modo migliore per creare l'atmosfera necessaria per portare avanti un lavoro tranquillo. Diverse società della provincia aspirano alla serie D e il Licata che c'è arrivato dopo due anni dalla radiazione subisce delle critiche in casa. Siamo bravi a farci del male e a distruggere ciò che è stato costruito con enormi sacrifici economici. La squadra va protetta, incoraggiata, aiutata nel suo lavoro e chi la critica non vuole il suo bene. Bisogna invece sostenere in tutti i modi un progetto che potrà aprire un nuovo ciclo calcistico per Licata.

(*) L'intervista è stata realizzata prima della sconfitta interna con l'Adrano che ha prodotto le dimissioni di Pippo Romano.

Nella foto: il compianto presidente Franco Licata D'Andrea, Zdenek Zeman e Enzo Damanti

DOPO LE DIMISSIONI DI ROMANO

Pietro Infantino è il nuovo tecnico del Licata

di Giuseppe Cellura

La sconfitta con l'Adrano nella nona giornata di campionato ha portato alle dimissioni di Pippo Romano e alla decisione presa a caldo dalla società di congelare il rimborso spese ai calciatori fino a quando non si uscirà da questa situazione di crisi. Romano paga un avvio di campionato altalenante e lascia il Licata in dodicesima posizione a quota nove punti con dodici gol realizzati e undici subiti e con un bilancio di due vittorie, tre pareggi e quattro sconfitte. In particolare salta all'occhio il dato delle sconfitte interne. Sulle quattro battute d'arresto avute finora, tre sono infatti arrivate al Dino Liotta e, dopo il Cittanova Interpiana e l'Acireale, anche l'Adrano ha portato via da Licata i tre punti. Per una matricola che punta a mantenere la categoria è decisamente troppo. Romano paga anche lo scarso feeling con la tifoseria. E' un amore che non è mai nato quello tra Romano e il tifo gialloblù. La società, incassate le dimissioni dell'ormai ex tecnico, si è subito messa alla ricerca di un sostituto e nel giro di ventiquattro ore è stata risolta la crisi tecnica. Il nuovo allenatore è il cammaratese Pietro Infantino che è stato presentato il 31 ottobre nella sala stampa dello stadio Dino Liotta alla presenza del direttore generale Totò Catania e dell'addetto stampa Pino Santamaria. Chiare le parole del nuovo allenatore che per prima cosa ci ha tenuto a salutare l'amico Pippo Romano: "Dispiace per il mio amico Pippo, ma lui sa bene che a pagare in queste situazioni siamo quasi sempre noi allenatori". Poi il neo mister si è soffermato sulla squadra: "Conosco già gran parte della rosa del Licata e lavorerò soprattutto sull'aspetto psicologico. Io alleno gambe e teste, non cognomi, quindi tutti i giocatori saranno sullo stesso livello e giocherà solo chi lo meriterà". Si volta quindi pagina, la gestione tecnica targata Romano è ormai alle spalle e il Licata dovrà ripartire da quanto di buono è stato fatto finora. La base della squadra resta di tutto rispetto e il nuovo tecnico dovrà saper apportare quei correttivi tattici necessari per far esprimere al meglio un collettivo che, se spinto dall'entusiasmo e dalla carica agonistica, sa esprimersi per il meglio. E' senz'altro un momento negativo ma è proprio in questi momenti che non ci si deve disunire e bisogna che tutte le componenti remino dalla stessa parte per venire fuori da questa situazione.

Nella foto il nuovo tecnico gialloblù, Pietro Infantino

ESORDIO COL BOTTO DEL NUOVO TECNICO INFANTINO

Il Licata torna alla vittoria

L'esperienza di Pippo Romano sulla panchina del Licata è durata solo nove giornate. La sconfitta interna con l'Adrano ha indotto il tecnico a presentare le dimissioni. Un epilogo impensabile alla vigilia. Se nelle prime cinque giornate del campionato di serie D il Licata aveva raccolto otto punti, frutto di due vittorie contro Nuvla San Felice, Acri e due pareggi contro Nissa e Sambiase, nelle successive quattro giornate il bottino è stato di un solo punto. Le sconfitte in trasferta col Noto per 2 a 1 con rete in rimonta di Scopelliti, in casa con l'Acireale per 1 a 0 e il pareggio a Vallo della Lucania con il Serre Alburni, giunto ancora su angolo a sette minuti dal termine dopo che Tiscione nel primo tempo aveva portato in vantaggio i gialloblù sul primo rigore concesso, hanno frenato il cammino dei gialloblù in campionato. L'ulteriore sconfitta interna contro l'Adrano ha rallentato ulteriormente il cammino dei gialloblù in campionato. Un solo punto nelle ultime quattro gare testimonia l'incapacità della squadra di tradurre in pratica il lavoro svolto. La mancanza di risultati ha prodotto delle critiche isolate nei confronti del tecnico.

Dopo la sconfitta di Noto il presidente Piero Santamaria ha annunciato le proprie dimissioni per motivi personali. Lo stesso giorno, dopo una riunione societaria, le dimissioni sono rientrate. E' anche vero che i tifosi hanno seguito la squadra sia a Noto, in cui era stata vietata la trasferta per ragione di ordine pubblico, che a Vallo della Lucania, affrontando centinaia di chilometri e diverse ore di viaggio per stare accanto ai giocatori e incitarli alla vittoria. Le bandiere e i cori di sostegno verso i colori gialloblù testimoniano la vicinanza e l'attaccamento della tifoseria verso la squadra.

Con le dimissioni di Romano si aprono degli scenari difficili da prevedere. La squadra è stata costruita con il suo assenso e ora dipenderà dalle scelte che farà la società per capire in che direzione si vuole andare.

In meno di 24 ore la società gialloblù ha risolto la crisi tecnica e ha individuato in Pietro Infantino il sostituto di Romano. La squadra è formata da atleti di qualità e anche di categoria superiore. Adesso spetterà al nuovo tecnico far esprimere i giocatori al massimo delle loro possibilità per riprendere un cammino e un progetto che non si può arrestare dopo nove giornate. I tifosi possono recitare un ruolo importante nel sostenere la squadra che può regalare ancora delle soddisfazioni a tutto l'ambiente gialloblù.

Contro l'Hinterreggio il Licata torna alla vittoria, battendo la vicecapolista 3 a 2 dopo una gara al cardiopalma.

La corsa riprende.

Gaetano Licata

CALCIO GIOVANILE

Boys Licata 1931, soddisfazioni continue

Doppia grande notizia per la scuola calcio Boys Licata 1931 diretta dal presidente Pino Incorvaia. Due tesserati sono infatti stati richiesti da società professionistiche. Si tratta del portiere Domenico Morello e del difensore Angelo Marasà entrambi classe 1996. Morello aveva già sostenuto nei mesi scorsi un provino con il Catania nella nuova struttura di Torre del Grifo. Il giovane estremo difensore aveva destato una buona impressione tanto che adesso la società etnea ha deciso di rivederlo nel corso di un altro stage che verrà organizzato nelle prossime settimane. Oltre al Catania la società Boys Licata ha ricevuto un'altra richiesta da un'altra società professionistica per Morello ma il nome dell'altro sodalizio interessato per adesso non è stato ancora reso noto. Situazione rosea anche per quanto riguarda Angelo Marasà. Il difensore gialloblù è stato opzionato dall'Ascoli Calcio. Il giovane sta recuperando da un infortunio ed è verosimile che verrà lasciato per tutto l'anno con la Boys Licata dove disputerà il campionato Allievi. A giugno poi raggiungerà le Marche per iniziare la preparazione con l'Ascoli. Il lavoro svolto dalla Boys Licata 1931 sta iniziando a dare frutti concreti e sta attirando l'attenzione di squadre professionistiche sempre più interessate ai talenti formati dal vivaio gialloblù. E' dello scorso maggio l'ultimo stage sostenuto allo stadio "Dino Liotta" quando l'ospite di turno fu Enzo Longo, osservatore del Torino calcio per quanto riguarda la Sicilia, la Sardegna e la Calabria. Longo tornerà presto a far visita alla Boys Licata 1931 per rivedere alcuni giovani che ne avevano particolarmente attirato l'attenzione. Intanto la stagione della scuola calcio licatese è in fase di decollo. La società parteciperà a vari campionati con le categorie Allievi, Esordienti, Giovanissimi e anche con i più piccoli. La squadra Allievi del Licata, associata con la Boys Licata, sarà guidata da mister Maurizio Ortugno e il campionato provinciale di questa selezione ha preso il via sabato scorso. La Boys proporrà anche un'altra formazione che parteciperà al campionato Allievi provinciale per dare spazio a tutti i suoi numerosi tesserati.

Giuseppe Cellura

Autorità di Ambito Territoriale Ottimale
DEDALO AMBIENTE AG3 S.p.A.
in Liquidazione
Via Cannarozzo, 8 - LICATA (AG)
Tel. 0922 772647 - FAX 0922 771131
www.dedaloambiente.it
Con la differenziata nel cuore
Al Vostro servizio nei Comuni di: Licata - Canicattì - Palma di Montechiaro - Naro - Ravanusa - Campobello di Licata - Camastra

SPAZIO AUTOGESTITO - INSERTO ALLEGATO A "LA VEDETTA" N. 11 - NOVEMBRE 2011

DEDALO AMBIENTE

Intervista al Liquidatore dell'Autorità di Ambito Dedalo Ambiente AG3 S.p.A., Rosario Miceli

Da qualche tempo la Società di Ambito Dedalo Ambiente è stata posta in liquidazione in ossequio alla nuova normativa regionale, può spiegare che cosa significa tutto ciò e quali sono le dirette conseguenze per la nostra comunità?

La Regione Siciliana, con la L. R. n.9 dell'8 aprile 2010, che disciplina la gestione integrata dei rifiuti e la messa in sicurezza, la bonifica, il ripristino ambientale dei siti inquinati etc…, ha rivisitato le competenze dei vari enti, in materia di rifiuti e la organizzazione della gestione. La nuova Norma prevede che i servizi vengano esternalizzati e, dunque, affidati a privati. Non sarà più possibile gestirli direttamente come si verifica oggi con la Dedalo.

La Provincia si occuperà di:
- controllo e verifica degli interventi di bonifica;
- controllo periodico sulle attività di gestione, di intermediazione e di commercio dei rifiuti, ivi compreso le violazioni;
- individuazione delle cose idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti;

I Comuni si occuperanno di:
- stipulare il contratto di appalto per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti, nel territorio del proprio comune;
- assicurare il controllo del pieno adempimento dell'esecuzione del contratto di servizi nel territorio;

La nuova norma prevede che il numero delle ATO, da 27 passi a 10. Sulla base di detto nuovo assetto, dovrebbero nascere le nuove Società denominate S.R.R. (Società per la Regolamentazione del servizio di gestione dei Rifiuti). Congiuntamente si dovrebbe dare corso alla messa in liquidazione delle precedenti società, ovviamente Dedalo compresa. Le quote di partecipazione degli Enti locali in ciascuna S.R.R. saranno determinate nel seguente modo: 95% ai comuni e 5% alla provincia. Le S.R.R., in una prima fase, individueranno uno standard medio di riferimento per la tariffa di igiene ambientale. Il patrimonio delle S.R.R. comprenderà un fondo di dotazione, nonché gli eventuali conferimenti effettuati dagli enti locali consorziati e le acquisizioni già realizzate o da realizzare dagli stessi enti con fondi nazionali, regionali o comunitari, relative al servizio di gestione integrata dei rifiuti. Non è chiaro, però, come dovrebbe confluire l'attuale patrimonio della Dedalo nelle nuova S.R.R.. Non è chiaro a che titolo dovranno essere trasferiti e stimati impianti, mezzi, attrezzature, immobili, etc…

La prevista tempistica per l'attuazione del disposto normativo, però, ad oggi, non ha trovato facile attuazione, anche in ragione del sorgere di difficoltà oggettive connesse, anche, al fatto che non si tratta di una mera e semplice messa in liquidazione di un società tipica, bensì, di una società particolarmente complessa ed articolata, che deve anche avere l'obbligo di continuare ad assicurare i servizi anche in fase di liquidazione, fino all'affidamento del servizio da parte delle S.R.R. ai privati. I nominati liquidatori, hanno avuto assegnato il difficile compito di chiudere le situazioni pregresse e, contemporaneamente, assicurare la gestione. Tale compito non è risultato facilmente percorribile e si ha notizia che la Regione sta preparando altre disposizioni correttive/integrative per concretizzare il passaggio alle nuove S.R.R.

Quale sarà la funzione delle S.R.R.?

La norma prevede che la S.R.R. debba:
- esercitare le funzioni previste dagli art. 200,202 e 203 del decreto Legislativo 03.04.2006 n. 152 e provvederà all'espletamento delle procedure per l'individuazione del gestore del servizio integrato di gestione dei rifiuti;
- esercitare attività di controllo finalizzata al raggiungimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi determinati nei contratti a risultato di affidamento del servizio con i gestori;
- trasmettere i dati relativi alla gestione dei rifiuti;
- svolgere attività di informazione e sensibilizzazione degli utenti, funzionali ai tipi di raccolta attivata;
- programmare la realizzazione e gestione degli impianti previsti nel piano regionale di gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda il costo del servizi, cosa succederà?

A mio avviso, ma mi auguro di sbagliarmi, vi sarà un'ulteriore impennata della spesa poiché i cittadini dovranno sostenere:
- il costo della Dedalo in Liquidazione, che tale rimarrà fino alla chiusura (passeranno anni per chiudere tutte le situazioni pendenti);
- il costo della nuova S.R.R.;
- il costo del servizio fornito dalla ditta privata che si aggiudicherà l'appalto e che, ovviamente, oltre ai costi vivi, quelli oggi sostenuti da Dedalo, pretenderà le spese generali e l'utile di impresa.

Ins. Miceli, abbiamo appreso che di recente la Dedalo Ambiente è riuscita ad ottenere un non indifferente numero di finanziamenti comunitari. Ci vuole spiegare bene di cosa si tratta e come si è riusciti ad ottenerli?

Quando si ha la disponibilità di un Ufficio che lavora, che sa fare bene il proprio mestiere, e questo trova il sostegno di un'amministrazione che crede in determinate cose e che ha la capacità di incidere, i risultati arrivano, arrivano sempre. Circa 12.000.000,00 di euro di finanziamenti per impianti, mezzi e attrezzature consentiranno oggi alla Dedalo, domani alla S.R.R., di potere dare giusta conseguenza a quei propositi che la stessa Dedalo da diverso tempo cerca di attuare. Il raggiungimento di buoni traguardi di raccolta differenziata dei rifiuti e il conseguente contenimento della spesa di conferimento in discarica che, come è noto, rappresenta una posta rilevante nell'economia del bilancio societario. A tal proposito, voglio ricordare ai lettori che la Dedalo nel 2006 ha registrato la migliore gestione tra tutte le società di ambito, e ne ha avuto il riconoscimento da Legambiente. E' stato solo per il venir meno di mezzi, attrezzature e impianti che la Società ha dovuto fare retromarcia, mentre le altre società di ambito sono andate avanti, ricevendo nutriti contributi a fondo perduto per l'acquisto di impianti, mezzi e attrezzature indispensabili per fare la raccolta differenziata.

Lei ha toccato un argomento assai caro ai cittadini, LA RACCOLTA DIFFERENZIATA. A tal proposito vorremmo dare alcune risposte alle innumerevoli domande che giungono in redazione, da parte di diversi cittadini virtuosi che ci credono seriamente. Perché non si è dato seguito e non si è implementata la raccolta con i C.A.M. e perché non è stato attuato il riconoscimento delle previste premialità da riconoscere ai cittadini che hanno conferito materiale differenziato? Perché il progetto Quadrifoglio è stato sospeso o, comunque, è stato rallentato?

Anche noi siamo molto sensibili verso la raccolta differenziata, ci abbiamo sempre creduto, ma quando mancano impianti, attrezzature, mezzi, uomini e non si hanno sufficienti disponibilità finanziarie per dotarsene, non si va da nessuna parte. Manca ogni serio presupposto per continuare a fare quello in cui si crede. Il finanziamento avuto ci incoraggia molto e ci mette, oggi, nella condizione di iniziare un nuovo percorso e di rendere operativo un nuovo tentativo per raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata. Siamo però coscienti che le difficoltà per un concreto avvio della raccolta differenziata non risiedono soltanto negli strumenti per la raccolta/selezione/trasformazione del rifiuto/prodotto, ma anche nel sistema di riconoscimento che si riconduce al CONAI e che, a nostro avviso ha qualche inchippo nel funzionamento. Il sistema mostra delle sofferenza non indifferenti connesse al fatto che CONAI prende il contributo a monte e poi dovrebbe restituirlo. A riguardo del progetto Quadrifoglio, assicuro i cittadini che presto i CAM (Centro Ambiente Mobile) ritorneranno in funzione e, pertanto si potrà ritornare a conferire. Vi è stato un problema tecnico connesso al loro utilizzo. Rassicuro tutti coloro che hanno già conferito, che presto riceveranno una premialità.

Ins. Miceli, sappiamo che la Dedalo ha ricevuto un finanziamento per un Polo Tecnologico e che questo è quasi pronto per l'utilizzo. Vuole riferire su cosa è previsto di fare in detto Polo?

Il Polo Tecnologico è una struttura che servirà ad accogliere le scuole dell'Ambito, ai vari livelli, per azioni di comunicazione, informazione e formazione, sul funzionamento del ciclo integrato dei rifiuti, sul recupero e lo studio dei materiali differenziabili. Per questo sono stati previsti dei laboratori scientifici e delle sale specificatamente attrezzate, anche per la proiezione di video informativi. Nella struttura, inoltre, sono state previste delle sale informatizzate anche per il collegamento in videoconferenza.

Può farci una carrellata dei progetti che sono stati finanziati di recente?

I FINANZIAMENTI, linea di intervento 2.4.2.1 del PO FERS 2007/2013 sono così articolati:

PROGETTO: PORTA A PORTA CONVENZIONATO

Importo euro 1.710.000,00

AUTOCARRO 35 Q.LI MUNITO DI VASCA IN ACCIAIO INOX DA MC 5, CON AVC + AVB + PARATIA DI COSTIPAZIONE, DALLE SEGUENTI CARATTERISTICHE TECNICHE: numero 11

BIO-PATTUMIERA DA LT 25 NUMERO 90000

Contenitore per la raccolta dei rifiuti riciclabili stampato in polipropilene; base quadrata o rettangolare, coperchio incernierato, manico per il trasporto con sistema di chiusura antirandagismo ad apertura automatica, presa sul fondo per lo svuotamento.

CONTENITORE CARRELLATO DA LT 240 NUMERO 800

Contenitore per la raccolta differenziata dei R.S.U. stampato in polietilene, due ruote gommate con assale in acciaio zincato, coperchio piano incernierato, dispositivo di sollevamento con attacco frontale a pettine conforme alla normativa UNI EN 840-1.

SACCO TIPO CM 70+10+10 X 110, CON SOFFIETTI LATERALI E. SACCO TIPO CM 40+10+10 X 70, CON SOFFIETTI LATERALI E QUANT'ALTRO DI SEGUITO SPECIFICATO. numero 55.000

Opuscoli divulgativi, attività di pubblicità con manifesti murari, spot televisivi radiofonici e giornali, pubblicità mirata, interventi pubblicitari presso le scuole.

Azione n. 1: attivazione delle procedure lavorative per la realizzazione di una compiuta e capillare raccolta differenziata porta a porta.

Azione n. 2: Attrezzature da distribuire ai cittadini per la differenziazione degli RSU nelle proprie abitazioni; quali: contenitori di varie misure, sacchetti biodegradabili e sacchetti di varie misure con l'indicazione delle tipologie delle frazioni in utilizzo.

Azione n. 3 Attrezzature da distribuire ai cittadini per la differenziazione degli RSU nelle utenze di tipo commerciale.

Azione n. 4: informazione e formazione dei cittadini. In tale azione vengono previsti gli opportuni interventi comunicativi orientati alla informazione dei cittadini per la raccolta porta a porta. fase1.: predisposizione di opuscoli divulgativi da distribuire agli utenti, contenenti le seguenti indicazioni

a) informazioni sulla Società di Ambito, informazioni sulle direttive regionali in materia di raccol-

ta differenziata, compreso il porta a porta; vantaggi ambientali in genere, vantaggi economici sull'abbattimento del costo di conferimento in discarica, sistemi di realizzazione della raccolta porta a porta;
b) attività di pubblicità con l'ausilio di manifesti pubblicitari murari;
c) attività di informazione con l'attivazione di spot televisivi (locali) radiofonici, e giornali;
d) azioni di meeting da effettuarsi presso il già operativo sito del Polo informatico ed informativo per la raccolta differenziata ubicati nell'area ASI di Ravanusa;
e) predisposizione di tutta una serie di optional pubblicitari e gadget da distribuire, in occasione di opportuni incontri, agli intervenuti che vengono previsti in amministratori, studenti di vario grado, operatori nel sociale, cittadini rappresentativi di categorie presenti nei terrori;
f) intervento di pubblicità mirata con la attivazione e predisposizione di un sistema coordinato di pubblicità (produzione di CD rom specifici, attivazione di una sezione specifica sul sito internet della Società, numero verde, etc, ;
g) attivazione di mirati interventi pubblicitari presso le scuole di ogni ordine e grado dei comuni dell'ATO;

---

linea di intervento 2.4.2.1 del PO FERS 2007/2013
PROGETTO: ECOPIAZZE
Importo¨ euro 850.000,00

ISOLA ECOLOGICA MOBILE INFORMATIZZATA CON COMPATTAZIONE - numero 5
L'Isola Ecologica Informatizzata mobile per la raccolta differenziata di grandi quantità di rifiuti, presidiata durante l'orario di apertura ed in grado di eseguire la compattazione degli imballaggi mediante una pressa imballatrice elettroidraulica.
L'Isola Ecologica dovrà essere costituita da un container scarrabile suddiviso in diversi scomparti contenenti contenitori a campana con svuotamento per estrazione dal tetto del container, che permettono di raccogliere e separare diverse tipologie di rifiuti, grazie ai notevoli volumi realizzabili per i singoli contenitori.
ATTREZZATURE, STAMPE ETC ACCESSORIE PER ARREDO E FUNZIONAMENTO ECOPIAZZE
N. 25 transenne di recinzione, N.1 gruppo elettrogeno tipo KIPOR monofase, KGE 5000X, Motore a Benzina potenza max. 5,0 kVA, potenza continua 4,5 kVA, avviamento a strappo , peso kg. 68 con kit ruote; Set illuminazione ecopiazza; N.1 gazebo così composto; N.1 Tavolo rettangolare; N.2 pannelli pubblicitari espositori; N. 1000 depliant in carta patinata. Blocco in Numero 5

---

linea di intervento 2.4.2.1. *del PO FERS 2007/2013*
PROGETTO: CENTRO ECOLOGICO MULTIMEDIALE.

Importo¨ euro 1.200.000,00

AUTOCARRO 35 Q.LI MUNITO DI VASCA IN ACCIAIO INOX DA MC 5, CON AVC + AVB + PARATIA DI COSTIPAZIONE, DALLE SEGUENTI CARATTERISTICHE TECNICHE - numero 12

Centro ecologico urbane informatizzate con 10 contenitori da lt 1100, numero 12
Il Centro ecologico urbano informatizzato è un'innovativa isola ecologica per il conferimento in forma differenziata di rifiuti urbani non pericolosi quali, ad esempio, carta, cartone, vetro, plastica, lattine, verde e potature. L'isola ecologica urbana informatizzata occupa un'area recintata ed opera senza il presidio dell'operatore; è a disposizione dei cittadini che possono fruirne in completa autonomia grazie ad una tessera personalizzata che ne autorizza l'accesso. L'isola ecologia urbana informatizzata dovrà essere dotata di impianti di controllo audio e video, nonché di appositi dispositivi di telecontrollo del livello dei riempimento dei contenitori presenti.

GRUPPO CONTROLLO ACCESSI, IMPIANTO FOTOVOLTAICO, IMPIANTO DI VIDEOSORVEGLIANZA E AUDIO, DISPOSITIVO AUTOMATICO per la determinazione del livello di riempimento di un contenitore, DISPOSITIVO AUTOMATICO E MODEM, RECINZIONE, CANCELLO per accesso carrabile, KIT BANDIERA, GRUPPO CONTROLLO ACCESSI dovrà consentire la gestione informatizzata di ingresso ed uscita degli utenti con dispositivo di controllo accessi con tessera personalizzata, KIT VIDEOSORVEGLIANZA,

- linea di intervento 2.4.2.1. *del PO FERS 2007/2013*
PROGETTO: A SCUOLA DIFFERENZIATI.

Importo¨ euro 1.048.750,00

AUTO TIPO FIAT GRANDE PUNTO 1.3 MJT 16V 75 CV ACTIVE O EQUIVALENTE NUMERO 1, AUTOMEZZO TIPO ERCOLINO O EQUIVALENTE ALLESTITO CON VASCA R.S.U. IN LAMIERA DI ACCIAIO DA MC 3,5 CON A.V.B. NUMERO 11, AUTOMEZZO CON VASCA DA MC.5 RIBALTABILE POSTERIORMENTE A SEMPLICE COSTIPAZIONE CON SCARICO A 90° MONTATA SU GASOLONE NUMERO 11, CESTINO MODELLO "DELFINO" NUMERO 117, CESTINO MODELLO "RANOCCHIO" NUMERO 117, CESTINO MODELLO "ORSETTO" NUMERO 117, CESTINO MODELLO "NEXUS 100" NUMERO 652,
attrezzature da posizionare in tutte le scuole materne, elementari, medie inferiori e medie superiori.

MODELLO "DELFINO"

CESTINO MODELLO "RANOCCHIO"

CESTINO MODELLO "ORSETTO"

CESTINO MODELLO "NEXUS 100"

MEZZI ED ATTREZZATURE PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
importo euro 554.195,42
Misura 2.4.1.1

mezzi: n.1 Autocarro Mod. Fiat daily passo mm. 3000; n.1 Automezzo attrezzato con gru, n.6 Automezzi con vasca ribaltabile da mc 5; n.6 Automezzi con vasca RSU da mc 3,5; n. 6 Cassoni scarrabili di varie dimensioni; n. 210 Cassonetti in lamiera da lt 1100;

"PROGETTO PER LA FORNITURA DI CASSONETTI PER R.S.U. DA UBICARSI NEI COMUNI DELL'ATO AG 3 ED AUTOCOMPATTATORI, € 720.000,00

cassonetto da lt. 1.100 per rsu in lamiera d'acciaio zincato con coperchio basculante in lamiera d'acciaio zincato con apertura a pedale , numero 500
Autocompattatore autocabinato 3 Assi da 260 q.li , numero 3.

PROGETTO ESECUTIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI URBANI PER LA PRODUZIONE DI COMPOST DA UBICARSI NELL'AREA INDUSTRIALE DI RAVANUSA AG importo circa 7.045.5841,90

Il processo di compostaggio di qualità *"....E` un trattamento di bioconversione aerobica di biomasse selezionate alla fonte ed inteso alla produzione di ammendanti e/o fertilizzanti organici per applicazioni agronomiche corrispondenti agli standard di legge".*

Tipo di rifiuti trattati dall'impianto:

Scarti organici provenienti dalla raccolta differenziata:
Frazioni organiche (umido) da raccolta differenziata (FORSU) presso utenze domestiche e/o selezionate e rifiuti mercatali
Scarti vegetali dei mercati ortofrutticoli;
Scarti della lavorazione del verde ornamentale pubblico e privato (potature, foglie, sfalci erbosi);
matrici in ingresso riferimento ai codici CER
compostaggio di scarti «verdi»
matrici lignocellulosiche provenienti da manutenzione delle aree verdi (potature, sfalci, fogliame) eventualmente integrate da altri materiali legnosi e lignocellulosici (trucioli, cassettame, bancali, ecc.);
scarti di origine alimentare
umido da raccolta differenziata.

PROGETTO ESECUTIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI URBANI PER LA PRODUZIONE DI COMPOST DA UBICARSI NELL'AREA INDUSTRIALE DI RAVANUSA AG

SCHEDA DI SINTESI DEL PROGETTO

IL COMPOSTAGGIO
La componente organica dei rifiuti urbani rappresenta la frazione omogenea prevalente in peso, nonché la più problematica da gestire con i sistemi tradizionali di smaltimento, per gli impatti ambientali che genera. Gli impianti di trattamento biologico in genere consentono di trattare la componente organica dei rifiuti al fine di riciclarla sotto forma di fertilizzanti organici oppure di stabilizzarla al fine di ridurre gli impatti ambientali che si possono originare dal suo smaltimento definitivo in discarica.
Il compostaggio è una tecnica attraverso la quale viene controllato, accelerato e migliorato il processo naturale a cui va incontro qualsiasi sostanza organica per effetto della flora microbica naturalmente presente nell'ambiente. Si tratta di un "processo aerobico di decomposizione biologica della sostanza organica che avviene in condizioni controllate che permette di ottenere un prodotto biologicamente stabile in cui la componente organica presenta un elevato grado di evoluzione"; la ricchezza in humus, in flora microbica attiva e in microelementi fa del compost un ottimo prodotto, adatto ai più svariati impieghi agronomici, dal florovivaismo alle colture praticate in pieno campo.
Il processo di compostaggio si compone essenzialmente in due fasi:
-bio-ossidazione, nella quale si ha l'igienizzazione della massa: è questa la fase attiva (nota anche come active composting time - ACT), caratterizzata da intensi processi di degradazione delle componenti organiche più facilmente degradabili
-maturazione, durante la quale il prodotto si stabilizza arricchendosi di molecole umiche: si tratta della fase di cura (nota come curing phase), caratterizzata da processi di trasformazione della sostanza organica la cui massima espressione è la formazione di sostanze umiche.
Le normative ambientali hanno come obiettivo la riduzione della produzione dei rifiuti, l'incentivazione al loro recupero ed al riutilizzo e la riduzione dell'utilizzo delle discariche e inoltre, viene si prevede che le autorità competenti promuovano e stipulino accordi volontari con i soggetti economici interessati al fine di favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti con possibilità di stabilire agevolazioni in materia di adempimenti amministrativi, nel rispetto delle norme comunitarie, ed il ricorso a strumenti economici.
definire condizioni comuni per i valori limite e le modalità d'uso e commercializzazione dei prodotti compostati in tutta Europa.
garantire un ulteriore sviluppo della produzione di ammendanti compostati di alta qualità da usarsi ad es. in agricoltura biologica.

Tipo di rifiuti trattati dall'impianto:

Scarti organici provenienti dalla raccolta differenziata:
Frazioni organiche (umido) da raccolta differenziata (FORSU) presso utenze domestiche e/o selezionate e rifiuti mercatali
Scarti vegetali dei mercati ortofrutticoli;
Scarti della lavorazione del verde ornamentale pubblico e privato (potature, foglie, sfalci erbosi);

Localizzazione dell'impianto
Il sito è localizzato in un lotto, di circa 2 ha, della zona ASI di Ravanusa (Ag)
Specifica dei dati relativi ai rifiuti
Codice C.E.R. e denominazione, classificazione, stato fisico, quantità massima di stoccaggio (mc e t) e capacità giornaliera ed annuale di trattamento (t/g e t/a).

Il processo di compostaggio

Il processo di compostaggio di qualità *"....E` un trattamento di bioconversione aerobica di biomasse selezionate alla fonte ed inteso alla produzione di ammendanti e/o fertilizzanti organici per applicazioni agronomiche corrispondenti agli standard di legge". Esso* prevede *"...l'integrazione di matrici ad elevata fermentescibilita` (scarti di origine alimentare, cascami di lavorazione dell'agroindustria, fanghi biologici, FORSU, ecc ....)"*
Il processo deve inoltre essere condotto in modo da assicurare *"...raggiungimento della temperatura della biomassa di almeno 55ºC per 3 giorni consecutivi ; – indice di respirazione dinamico .*

Il materiale in uscita è definito Compost fresco *"……il prodotto ottenuto da un trattamento di bioconversione aerobica accelerata senza ulteriore fase di maturazione di biomasse selezionate alla fonte ed inteso alla produzione di ammendanti e/o fertilizzanti organici per applicazioni agronomiche corrispondenti agli standard di cui alla l. 217/06 (« Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti») Allegato 2 Tab. 5*

La durata del processo, pari almeno a 90 giorni, comprende una fase di bio-ossidazione accelerata durante la quale viene assicurato un apporto di ossigeno alla massa mediante rivoltamento e/o aerazione, seguito da una fase di maturazione in cumulo. La temperatura dev'essere mantenuta per almeno tre giorni oltre i 55°C. La fase di stoccaggio delle matrici e la fase di bio-ssidazione devono avvenire in ambiente confinato, ottenibile anche con coperture o paratie mobili, per il contenimento di polveri e di odori il cui controllo deve essere garantito tramite idonee misure e sistemi di abbattimento. Le fasi di stoccaggio delle matrici, di bio-ossidazione accelerata, di post maturazione e di deposito del prodotto finito devono avvenire su superfici impermeabilizzate, dotate di sistema di drenaggio e di raccolta delle acque reflue di processo, da inviare a depurazione o da riutilizzare nel ciclo di compostaggio.

Elenco codici per cui viene richiesta l'autorizzazione

03 RIFIUTI DELLA LAVORAZIONE DEL LEGNO E DELLA PRODUZIONE DI CARTA, POLPA CARTONE, PANNELLI E MOBILI
0301 Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli e mobili
030101 scarti di corteccia e sughero
030105 segatura, trucioli, residui di taglio, legno, pannelli di truciolare e piallacci diversi da quelli di cui alla voce 030104
030199 rifiuti non specificati altrimenti
15 RIFIUTI DI IMBALLAGGIO, ASSORBENTI, STRACCI, MATERIALI FILTRANTI E INDUMENTI PROTETTIVI (NON SPECIFICATI ALTRIMENTI)
1501 imballaggi (compresi i rifiuti urbani di imballaggio oggetto di raccolta differenziata)
150101 imballaggi in carta e cartone
150103 imballaggi in legno
1702 Legno, vetro e plastica
170201 Legno
20 RIFIUTI URBANI (RIFIUTI DOMESTICI E ASSIMILABILI PRODOTTI DA ATTIVITA' COMMERCIALI E INDUSTRIALI NONCHE' DALLE ISTITUZIONI (INCLUSI I RIFIUTI DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA
2001 Frazioni oggetto di raccolta differenziata (tranne 1501)
200108 rifiuti biodegradabili di cucine e mense
200138 legno, diverso da quello di cui alla voce 200137
2002 Rifiuti prodotti da giardini e parchi (inclusi i rifiuti provenienti da cimiteri)
200201 rifiuti biodegradabili
2003 Altri rifiuti urbani
200302 rifiuti di mercati

SEZIONI DI TRATTAMENTO

SEZIONE DI RICEZIONE E PRETRATTAMENTO

SEZIONE DI BIOSSIDAZIONE ACCELERATA (SEZIONE ACT)

Il materiale pretrattato viene avviato alla sezione di biossidazione accelerata, che deve avvenire in cella statica o cumulo statico insufflato purchè adeguatamente confinato.
La sezione ACT sarà adeguatamente controllata nei parametri di processo con sistema automatizzato, in modo da garantire che sia rispettato il vincolo di una temperatura per almeno 3 giorni al di sopra dei 55°C.

Il sistema di controllo dovrà prevedere il monitoraggio sempre funzionante dei parametri di processo e comunque almeno della temperatura che dovrà essere registrata in continuo.

SEZIONI DI MATURAZIONE

Il materiale proveniente dalla sezione ACT viene trasferito alla successiva sezione di maturazione, che considerando l'insieme delle fasi ACT e curing finale, deve garantire il tempo di permanenza residuo fino al raggiungimento del tempo complessivo di almeno 90 giorni,.
La sezione di maturazione avverrà in ambiente confinato con insufflazione d'aria per un tempo di permanenza di 20 giorni, mentre il restante periodo di maturazione (denominato di maturazione finale) può avvenire in ambiente anche non totalmente confinato purché coperto, anche senza insufflazione d'aria in cui prevedere dei rivoltamenti periodici. Questa seconda sezione di maturazione sarà dotata di presidi che consentano di evitare la dispersione eolica.

SEZIONE DI VAGLIATURA FINALE E FINISSAGGIO

Il materiale maturo prima di essere avviato allo stoccaggio deve essere sottoposto ad una sezione di vagliatura in grado di separare le impurità ancora presenti, di uniformare la pezzatura del materiale ai valori usuali di mercato e di separare le pezzature più grosse per essere riutilizzate come strutturante. La sezione di vagliatura finale si configura come sezione di elevata importanza per via della prevedibile carenza di strutturante fresco al conferimento.
La sezione di vagliatura può essere ubicata anche in ambiente non totalmente confinato, purché coperto e purché siano adottati tutti presidi che evitino la dispersione di polveri e particolati.

SEZIONE DI STOCCAGGIO DEL PRODOTTO FINITO

Descrizione del processo: dal rifiuto al compost

Ricezione dei materiali in ingresso
Tutti i materiali in ingresso/uscita dall'impianto vengono pesati con la pesa situata all'ingresso dell'impianto, in modo da conoscerne esattamente i flussi (pesi), ed adempiere alle formalità di legge in merito ai formulari sui rifiuti e ai ddt sul prodotto finito. I materiali in ingresso all'impianto vengono accettati previa pesatura e controllo visivo della qualità da parte del personale dell'impianto.
Ci sono due tipi di materiale, con diversa gestione prima della miscelazione:
Lo strutturante triturato viene portato nel capannone di miscelazione e scaricato nell'apposito sito.
La superficie minima occupata dallo strutturante con una giacenza di 30 giorni è pari a 337.27 mq ed è situata su platea coperta da tettoia metallica.
In area attigua, in apposita zona ben distinta, all'interno dello stesso capannone chiuso utilizzato per la ricezione della frazione organica, viene effettuata la miscelazione del prodotto. Lo strutturante triturato viene portato all'interno del capannone.

Preparazione delle miscele e carico dei biocontainer di bio-ossidazione accelerata
Strutturante e umido vengono miscelati tra loro nel capannone di miscelazione, utilizzando un carro tritomescolatore alimentato a pala. I rapporti di miscelazione possono essere tenuti sotto controllo in maniera molto precisa, grazie a celle di carico montate sul tritomescolatore, che permettono di pesare ogni palata di materiale.

Bio-ossidazione accelerata
La fase di bio-ossidazione accelerata è la fase cruciale di tutto il processo di compostaggio e pertanto i tempi previsti per il processo e per il riempimento e svuotamento delle biocelle tengono conto con precisione dei tempi relativi ad una corretta ossidazione delle miscele in ingresso.
Il processo di bio-ossidazione accelerata si svolge con l'aspirazione d'aria, regolata dal sistema di controllo nella parte bassa del biocontainer, da un plenum sottostante il materiale. L'aria attraversa il materiale dall'alto verso il basso facendo avvenire le reazioni, l'aria così aspirata viene convogliata in una tubazione terminante nel demister e da questo al biofiltro. L'aria pulita necessaria per il processo viene fornita da una valvola a clapet posizionata nella parte superiore del container che rimane aperta per effetto della depressione.

DESCRIZIONE DEI BIOCONTAINER PER LA FASE DI OSSIDAZIONE ACCELERATA

I tre moduli biocontainer scarrabili per l'esecuzione della fermentazione aerobica di matrici fermentiscibili è un sistema, che vanta numerose applicazioni nel campo del compostaggio. Ogni modulo è formato da n.8 biocontainer scarrabili, n.1 biofiltro di tipo containerizzato, e dell'impianto di gestione dell'aria.
Il principio di esecuzione del processo è quello di aerare forzatamente la miscela da compostare al fine di accelerare le reazioni aerobiche di bio-ossidazione.

IL BIO-CONTAINER

Misure di ingombro dei container:
Lunghezza 6500 mm circa
Larghezza 2500 mm circa

Altezza 2650 mm circa
Volume interno netto:
25 mc circa
Costruzione:elementi scarrabili con autocarro dotati di due rulli di scorrimento posteriori; struttura portante e nervature: Fe 37; pareti, fondo, portellone di scarico: verniciatura interna ed esterna epossidica; apertura del coperchio mediante cilindro idraulico azionato manualmente; guarnizioni di tenuta sul coperchio e sullo sportello laterale; fondo di aerazione rimovibile composto da elementi smontabili in; connessioni per l'aria esausta e valvola a clapet per l'adduzione dell'aria fresca; sensore di misurazione in continuo della temperatura; sistema di scarico dei percolati; chiusure di sicurezza manuali con tenditori.

IL CONTAINER BIOFILTRO

Misure di ingombro:
Lunghezza: 6500 mm circa

Larghezza: 2500 mm circa

Altezza: 2650 mm circa
Volume interno netto:
22,6 mc circa

Costruzione: elemento scarrabile con autocarro; due rulli di scorrimento posteriori; struttura portante e nervature: Fe 37; pareti, fondo, portellone di scarico: -; verniciatura interna ed esterna epossidica; fondo di aerazione rimovibile composto da elementi smontabili in plastica anticorrosione; sensori di misurazione, di controllo della temperatura e dell'umidità; sistema di scarico dei percolati; sistema di umidificazione del letto biofiltrante.

IL SISTEMA DI VENTILAZIONE

Misure di ingombro:
Lunghezza: 900 mm circa

Larghezza: 500 mm circa

Altezza: 840 mm circa
Il sistema di aerazione del processo è composto da: un ventilatore di aspirazione collegato a ogni biocontainer con portata d'aria di 300 mc/h circa; prevalenza 400 mm H2O; collettore di mandata al biofiltro in acciaio INOX, montato su traliccio di sostegno in acciaio al carbonio zincato fissato alla pavimentazione; demister, tubi flessibili, giunti, collari, bocchette valvole a farfalla con attuatori comandati dal sistema di controllo.

IMPIANTO DI RACCOLTA DEI PERCOLATI E DI UMIDIFICAZIONE DELLE MASSE

Sistema per l'acqua di processo: tubazioni di raccolta per i percolati e per le condense provenienti dai container di fermentazione e dal biofiltro; sistema automatico di umidificazione del letto filtrante del biofiltro con ugelli polverizzatori.

9.8 SISTEMA DI CONTROLLO

Il sistema di controllo permette il rilevamento in continuo delle temperature all'interno dei reattori mobili mediante sonde termometriche a termocoppia, oltre alla temperatura ed all'umidità all'interno del biofiltro.

CURING PRIMARIO INSUFFLATO SU PLATEE

Al termine della fase ACT il container viene scaricato nell'area di maturazione prima di essere riportato nell'area di ricezione per un nuovo ciclo di riempimento.
Al termine della fase di compostaggio accelerato nei biocontainer, si prevede un'ulteriore fase di maturazione (curing) nella quale si realizza una leggera insufflazione del materiale.
Il materiale conferito nell'area di maturazione viene abbancato in cumuli mediante pala gommata.
Tale fase è svolta su platee insufflate in calcestruzzo, realizzate con tubazioni dotate di ugelli d'insufflazione affogate all'interno del getto, che permettono di svolgere in modo aerobico questa fase. L'insufflazione è garantita da un ventilatore gestito da un sistema di controllo computerizzato.
Per garantire emissioni prive di odori, il cumulo posto sopra la platea insufflata è coperto con un telo traspirante che depura l'aria emessa dagli eventuali odori presenti.

Maturazione finale

Al termine del curing primario insufflato, si ha la maturazione finale su platea non insufflata, sotto tettoia. Il materiale viene disposto a formare un macrocumulo di altezza pari a circa 3 m su una platea di superficie pari a circa 800 mq.
Le dimensioni della sezione di maturazione finale sono atte a garantire un periodo di maturazione pari ad almeno 49 giorni che, congiuntamente alla fase di bio-ossidazione accelerata (ACT) - durata di 16 giorni - e di maturazione nell'area curing insufflato - durata 26 gg - garantiscono un tempo totale di processo pari a 90 gg, valore richiesto dalle linee guida della Sicilia, e bisogna inoltre garantire un I.R. dinamico < di 500 mg O2 /kg s.v.*h.
Al termine della fase di curing non insufflato, si ha la fase di raffinazione finale.

Raffinazione del materiale

Il materiale estratto dall'area di maturazione finale, viene trasferito a pala nella zona adiacente destinata allo stoccaggio/raffinazione.

Attrezzature necessarie al funzionamento dell'impianto

Si elencano le attrezzature che saranno utilizzate per il corretto funzionamento dell'impianto, comprensive di una breve descrizione delle caratteristiche minime delle stesse.
n° 1 pala gommata meccanica, con benna di capacità minima pari a 3 mc. Per la movimentazione dei materiali sia all'interno del capannone di miscelazione che per la movimentazione e il riempimento delle biocelle.
n° 1 vaglio a tamburo con motore elettrico; il tamburo avrà maglie con fori passanti definite, al momento, in 10 mm; le maglie potranno essere sostituite al fine di dare la pezzatura richiesta dal mercato di sbocco del prodotto le dimensioni indicative del tamburo sono: lunghezza 5 m; diametro 2 m. Per la raffinazione del compost.
n° 1 pesa a ponte elettronica installata in fossa. Per la pesatura dei materiali in ingresso e uscita dall'impianto.
n° 1 carro tritomescolatore a coclee, con capacità di miscelazione pari a circa 56 m^3/h. Per la preparazione delle miscele umido/strutturante.
n°1 biotrituratore a martelli, con capacità di lavoro minima pari a 100 m^3/h. Per la triturazione del materiale strutturante prima della miscelazione. Tale macchinario potrà non costituire dotazione iniziale dell'impianto e potrà essere noleggiato a campagne periodiche

Altre opere

LOCALI UFFICI-SERVIZI-SPOGLIATOI

E' previsto in adiacenza all'ingresso un locale uffici e alloggio custode.
Inoltre è previsto un locale servizi e spogliatoi.

PESA

In ingresso all'impianto, viene prevista una pesa a ponte modulare con piattaforma di dimensioni 18x3 m., adatta per pesatura di veicoli di conferimento di tipo medio-pesante.

PIAZZOLA DI LAVAGGIO AUTOMEZZI

In prossimità del cancello è prevista la realizzazione di una piazzola di lavaggio dei mezzi di conferimento in uscita dall'impianto, ricavata sagomando opportunamente il battuto in cls e prevedendo apposito grigliato nei punti più depressi.

VIABILITÀ INTERNA

E' prevista la pavimentazione completa dell'area in conglomerato bituminoso costituito a due strati uno strato di base ed uno strato di tappetino .
La pavimentazione sarà posta su uno strato di tout venant costipato di spessore pari ad almeno 50 cm.

ZONE PARCHEGGI

In adiacenza ai locali uffici è un apposito settore per parcheggi di veicoli del personale e dei visitatori.

ALLACCI

E' necessario l'allaccio idrico ed elettrico.

RACCOLTA

La gestione delle acque deve essere differenziata a seconda della provenienza delle stesse.
Inoltre l' impianto deve essere realizzato su area interamente pavimentata dotata di differenti reti di captazione delle acque come specificato nel paragrafo seguente.
ACQUE METEORICHE
acque da pluviali e gronde:
acque di piazzale:
acque da aree sensibili:
ACQUE DI PROCESSO E PERCOLATI
E' prevista l'impermeabilizzazione di tutte le zone operative (stoccaggio matrici, pretrattamenti, fase attiva, maturazione, post-trattamenti e stoccaggio del prodotto finito e degli scarti di lavorazione).

GESTIONE DI ARIA CONTAMINATA DA ODORI

Dimensionamento, e descrizione dei sistemi di presidio (biofiltri).
Il materiale in fase di processo nei biocontainer richiede aria allo scopo di ossidare il materiale. L'esigenza di ossigeno per far avvenire le reazioni, e quindi di aria, cambia nel tempo; è maggiore all'inizio, quando la miscela fresca è ricca di sostanza organica fermentescibile, e minore alla fine, quando le reazioni ne hanno consumato buona parte. Per questo motivo, le portate d'aria sono gestite da inverter, in base all'andamento del processo, valutato con la misurazione della temperatura del materiale.
Le arie di processo esauste, saranno inviate a biofiltri al fine di depurarle dagli odori.

Verifica ricambi aria all'interno del capannone

VERIFICA DIMENSIONAMENTO BIOFILTRI DEL MODULO A BIOCONTAINER
La portata dei ventilatori è pari a 2.400 Nmc/h. da inviare a trattamento in biofiltro scarrabile, se si considerano i dati medi di funzionamento registrati e verificati in routinaria attività del sistema, e quindi, considerando la presenza (nello stesso modulo) di rifiuti a diversi stadi di processo (rifiuto fresco e stabilizzato, e stadi intermedi), la potenza mediamente erogata dai ventilatori sarà sempre inferiore a 1.700 Nmc/h, dato considerato per il dimensionamento.

PROGETTO: PORTA A PORTA CONVENZIONATO
Importo¨ euro 1.710.000,00
AUTOCARRO 35 Q.LI MUNITO DI VASCA IN ACCIAIO INOX DA MC 5, CON AVC + AVB + PARATIA DI COSTIPAZIONE, DALLE SEGUENTI CARATTERISTICHE TECNICHE: numero 11
BIO-PATTUMIERA DA LT 25 NUMERO 90000
Contenitore per la raccolta dei rifiuti riciclabili stampato in polipropilene; base quadrata o rettangolare, coperchio incernierato, manico per il trasporto con sistema di chiusura antirandagismo ad apertura automatica, presa sul fondo per lo svuotamento.
CONTENITORE CARRELLATO DA LT 240 NUMERO 800
Contenitore per la raccolta differenziata dei R.S.U. stampato in polietilene, due ruote gommate con assale in acciaio zincato, coperchio piano incernierato, dispositivo di sollevamento con attacco frontale a pettine conforme alla normativa UNI EN 840-1.
SACCO TIPO CM 70+10+10 X 110, CON SOFFIETTI LATERALI E. SACCO TIPO CM 40+10+10 X 70, CON SOFFIETTI LATERALI E QUANT'ALTRO DI SEGUITO SPECIFICATO. numero 55.000
Opuscoli divulgativi, attività di pubblicità e interventi pubblicitari presso le scuole.
Azione n. 1: attivazione delle procedure lavorative per la realizzazione di una compiuta e capillare raccolta differenziata porta a porta.
Azione n. 2: Attrezzature da distribuire ai cittadini per la differenziazione degli RSU nelle proprie abitazioni; quali: contenitori di varie misure, sacchetti biodegradabili e sacchetti di varie misure con l'indicazione delle tipologie delle frazioni in utilizzo.
Azione n. 3 Attrezzature da distribuire ai cittadini per la differenziazione degli RSU nelle utenze di tipo commerciale.
Azione n. 4: informazione e formazione dei cittadini. In tale azione vengono previsti gli opportuni interventi comunicativi orientati alla informazione dei cittadini per la raccolta porta a porta. fase1.: predisposizione di opuscoli divulgativi da distribuire agli utenti, contenenti le seguenti indicazioni
a) informazioni sulla Società di Ambito, informazioni sulle direttive regionali in materia di raccolta differenziata, compreso il porta a porta; vantaggi ambientali in genere, vantaggi economici sull'abbattimento del costo di conferimento in discarica, sistemi di realizzazione della raccolta porta a porta;
b) attività di pubblicità con l'ausilio di manifesti pubblicitari murari;
c) attività di informazione con l'attivazione di spot televisivi (locali) radiofonici, e giornali;
d) azioni di meeting da effettuarsi presso il già operativo sito del Polo informatico ed informativo per la raccolta differenziata ubicati nell'area ASI di Ravanusa;
e) predisposizione di tutta una serie di optional pubblicitari e gadget da distribuire, in occasione di opportuni incontri, agli intervenuti che vengono previsti in amministratori, studenti di vario grado, operatori nel sociale, cittadini rappresentativi di categorie presenti nei terrori;
f) intervento di pubblicità mirata con la attivazione e predisposizione di un sistema coordinato di pubblicità (produzione di CD rom specifici, attivazione di una sezione specifica sul sito internet della Società, numero verde, etc, ;
g) attivazione di mirati interventi pubblicitari presso le scuole di ogni ordine e grado dei comuni dell'ATO;

linea di intervento 2.4.2.1 del PO FERS 2007/2013
PROGETTO: ECOPIAZZE
Importo¨ euro 850.000,00
ISOLA ECOLOGICA MOBILE INFORMATIZZATA CON COMPATTAZIONE
L'Isola Ecologica Informatizzata mobile per la raccolta differenziata di grandi quantità di rifiuti, presidiata durante l'orario di apertura ed in grado di eseguire la compattazione degli imballaggi mediante una pressa imballatrice elettroidraulica.
L'Isola Ecologica dovrà essere costituita da un container scarrabile suddiviso in diversi scomparti contenenti contenitori a campana con svuotamento per estrazione dal tetto del container, che permettono di raccogliere e separare diverse tipologie di rifiuti, grazie ai notevoli volumi realizzabili per i singoli contenitori.
ATTREZZATURE, STAMPE ETC ACCESSORIE PER ARREDO E FUNZIONAMENTO ECOPIAZZE
N. 25 transenne di recinzione, N.1 gruppo elettrogeno tipo KIPOR monofase, KGE 5000X, Motore a Benzina potenza max. 5,0 kVA, potenza continua 4,5 kVA, avviamento a strappo , peso kg. 68 con kit ruote; Set illuminazione ecopiazza; N.1 gazebo così composto; N.1 Tavolo rettangolare; N.2 pannelli pubblicitari espositori; N. 1000 depliant in carta patinata. Blocco in Numero 5

linea di intervento 2.4.2.1. *del PO FERS 2007/2013*
PROGETTO: CENTRO ECOLOGICO MULTIMEDIALE.

Importo¨ euro 1.200.000,00

AUTOCARRO 35 Q.LI MUNITO DI VASCA IN ACCIAIO INOX DA MC 5, CON AVC + AVB + PARATIA DI COSTIPAZIONE, DALLE SEGUENTI CARATTERISTICHE TECNICHE numero 12

Centro ecologico urbane informatizzate con 10 contenitori da lt 1100, numero 12
Il Centro ecologico urbano informatizzato è un'innovativa isola ecologica per il conferimento in forma differenziata di rifiuti urbani non pericolosi quali, ad esempio, carta, cartone, vetro, plastica, lattine, verde e potature. L'isola ecologica urbana informatizzata occupa un'area recintata ed opera senza il presidio dell'operatore; è a disposizione dei cittadini che possono fruirne in completa autonomia grazie ad una tessera personalizzata che ne autorizza l'accesso. L'isola ecologia urbana informatizzata dovrà essere dotata di impianti di controllo audio e video, nonché di appositi dispositivi di telecontrollo del livello dei riempimento dei contenitori presenti.

GRUPPO CONTROLLO ACCESSI, IMPIANTO FOTOVOLTAICO, IMPIANTO DI VIDEOSORVEGLIANZA E AUDIO, DISPOSITIVO AUTOMATICO per la determinazione del livello di riempimento di un contenitore, DISPOSITIVO AUTOMATICO E MODEM, RECINZIONE, CANCELLO per accesso carrabile, KIT BANDIERA, GRUPPO CONTROLLO ACCESSI dovrà consentire la gestione informatizzata di ingresso ed uscita degli utenti con dispositivo di controllo accessi con tessera personalizzata, KIT VIDEOSORVEGLIANZA,

- linea di intervento 2.4.2.1. *del PO FERS 2007/2013*
PROGETTO: A SCUOLA DIFFERENZIATI.

Importo¨ euro 1.048.750,00

AUTO TIPO FIAT GRANDE PUNTO 1.3 MJT 16V 75 CV ACTIVE O EQUIVALENTE NUMERO 1, AUTOMEZZO TIPO ERCOLINO O EQUIVALENTE ALLESTITO CON VASCA R.S.U. IN LAMIERA DI ACCIAIO DA MC 3,5 CON A.V.B. NUMERO 11, AUTOMEZZO CON VASCA DA MC.5 RIBALTABILE POSTERIORMENTE A SEMPLICE COSTIPAZIONE CON SCARICO A 90° MONTATA SU GASOLONE NUMERO 11, CESTINO MODELLO "DELFINO" NUMERO 117, CESTINO MODELLO "RANOCCHIO" NUMERO 117, CESTINO MODELLO "ORSETTO" NUMERO 117, CESTINO MODELLO "NEXUS 100" NUMERO 652,
attrezzature da posizionare in tutte le scuole materne, elementari, medie inferiori e medie superiori.

MEZZI ED ATTREZZATURE PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
importo euro 554.195,42
Misura 2.4.1.1

n.1 Autocarro Mod. Fiat daily passo mm. 3000 o equivalente; n.1 Automezzo attrezzato con gru; n.1 Auto tipo Fiat Grande Punto; n.6 Automezzi con vasca ribaltabile da mc 5; n.6 Automezzi con vasca RSU da mc 3,5; n. 2+2+2 Cassoni scarrabili di varie dimensioni; n. 210 Cassonetti in lamiera da lt 1100;

Insegnante Miceli, in ordine alla discarica di R.S.U., la nostra comunità può sperare, per un prossimo domani, di avere una propria discarica?

Purtroppo la pianificazione regionale e provinciale, non prevede in atto la realizzazione di una discarica di rifiuti nel nostro ATO. La discarica di Siculiana, di recente, ha avuto l'autorizzazione per una vasca di circa 4 milioni di mc, sufficiente per contenere i rifiuti di diverse province per diversi anni. Motivo per cui la Provincia di Agrigento, che è titolata per legge a riguardo della previsione sul territorio di questo tipo di impianti, ha dichiarato che il territorio della provincia di Agrigento non ha, in questo momento, necessità di altri impianti.

Che fine ha fatto la discarica di Campobello di Licata e la cosiddetta "quarta vasca"?

La discarica di Campobello presenta, già da tempo, una serie di pesanti criticità in ordine alla sicurezza ambientale del sito. La Regione, considerato che il Comune di Campobello di Licata, quale precedente gestore, non ha reso disponibili le somme appositamente accantonate per gli interventi di messa in sicurezza e post-mortem, ha anticipato un somma per eseguirvi un primo intervento di MISE (messa in sicurezza di emergenza). Concluso questo passaggio si dovrebbe procedere alla realizzazione di un secondo progetto di messa in sicurezza di completamento.

Dunque siamo "condannati" ad andare a Siculiana per lungo tempo?

Non saprei dire se si tratta di una condanna, considerato che, di recente, avendo la ditta Catanzaro chiuso la discarica per lavori, siamo stati costretti ad emigrare su Catania, poi per fortuna su Gela, ed i costi sono lievitati enormemente. Il costo di Siculiana, alla fine, è risultato il più basso. Certamente tutto ciò dovrebbe far riflettere sul fatto che, per incidere sui costi, l'unica valida e sostenibile alternativa è la raccolta differenziata. Bisogna crederci e le varie Amministrazioni dovrebbero spendersi per renderla attuabile, in maniera seria è capillare. La gestione di una discarica, anche quella potenziale di Bifara-Favarotta o un'altra da realizzare sul nostro territorio, rappresenta un costo considerevole per la gestione, dovendo oggi questo tipo di impianti rispettare delle norme di tutela ambientale, di riduzione dei rifiuti, di controllo che costano. La "discarica-fosso", di comodo ed a servizio di un comune, alla quale un tempo si faceva riferimento, non esiste più.

Vorremmo sapere, poi, se si ritiene soddisfatto dello stato della gestione del servizio e dei risultati ottenuti

Ovviamente non si può essere pienamente soddisfatti, anche se lo standard è calibrato su un costo prefissato dai Sindaci. Non è semplice gestire, anche il solo ordinario, quando l'ATO soffre terribilmente di carenza strutturale di liquidità. Nessuno ha la bacchetta magica. I Comuni lamentano forti problemi di cassa e mensilmente esprimono forte resistenza nell'andare a pagare il dovuto per il servizio reso da Dedalo. Tutto ciò anche se sono obbligati ad assicurare la copertura integrale del costo del servizio. Si assiste così ad un continuo rincorrere scuse e pretesti per pagare meno e più tardi possibile, tanto da indurre la Dedalo a dover avviare procedure coattive di recupero crediti, con ulteriore aumento dei costi. La cosa grave è che la carenza di liquidità non determina solo ripercussioni sulla gestione dei servizi ma anche sulla gestione complessiva dell'azienda. In detta condizione in cui, da una parte, i dipendenti vogliono essere pagati, i fornitori vogliono essere pagati, lo Stato vuole la sua parte, vi è, dall'altra, la posizione dei Comuni che pretendono servizi ma non sono mai apposto con il pagamento di quei servizi per i quali i Sindaci hanno fissato un costo ed un corrispondente standard.

Infine, volendo consegnare alla gente un messaggio di speranza per condizioni migliori e servizi migliori, cosa propone?

Serve tanta buona volontà da parte di tutti i soggetti che in un qualche modo interagiscono nel complesso meccanismo del servizio. I cittadini devono fare la loro parte, gli amministratori devono fare la loro parte, la Chiesa deve fare la sua parte, le associazioni devono fare la loro parte, etc… etc… In poche parole, bisogna semplicemente crederci.

Grazie.